

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

600^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 APRILE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 32167

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 32167

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 32168

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 32167

Presentazione di relazione 32168

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . 32167

Seguito della discussione:

« Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edi-

lizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori:

* AIMONI Pag. 32205

* GRANATA 32181, 32198, 32213
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 32168
e *passim*

MONETTI, *relatore* 32180 e *passim*

PACE 32194 e *passim*

PERNA 32200

* PETRONE 32211

PIOVANO 32184 e *passim*

ROMAGNOLI CARETONI Tullia . . . 32177 e *passim*

ROMANO 32188 e *passim*

SCHIAVETTI 32196

600ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 APRILE 1967

STRATI	Pag. 32217
TRIMARCHI	32177 e <i>passim</i>
ZENTI	32194
INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI	
Annunzio di interpellanze	32220
Annunzio di interrogazioni	32220
Annunzio di mozioni	32218

Per lo svolgimento di un'interrogazione e
di interpellanze:

PRESIDENTE	Pag. 32218
GUARNIERI	32218
LEPORE	32218
PACE	32218

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 aprile.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Zannier per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, sui compensi ai componenti delle Commissioni, Consigli, Comitati o Collegi operanti nelle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle Commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali » (2158);

Deputati FABBRI Riccardo ed altri. — « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2159).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Proroga delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti di istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (2157).

Comunico inoltre che, a norma dell'articolo 71 della Costituzione, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa popolare:

« Credito alla cooperazione di consumo e dei dettaglianti » (2160).

Detto disegno di legge, previ accertamenti dei requisiti costituzionali, sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuove norme sul trattamento economico dei professori e degli assistenti dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della Marina » (1857-B), previo parere della 5ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) il senatore Zane ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Caponi ed altri. — « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati » (1910) Bitossi ed altri. — « Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati » (1928-*Urgenza*) e « Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonché ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro » (2070).

Annuncio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, le Commissioni permanenti riunite 8ª (Agricoltura e foreste) e 11ª (Igiene e sanità) hanno approvato il seguente disegno di legge:

Deputati BARTOLE; DE MARZI Fernando ed altri. — « Disciplina per la lavorazione e commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari » (1553), *con modificazioni*.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966); « Norme sull'edilizia per la scuola materna » (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966); « Ordinamento della scuola materna statale » (1662); « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia » (1869), d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni

di legge: « Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 », già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966; « Norme sull'edilizia per la scuola materna », già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo comma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552 approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966; « Ordinamento della scuola materna statale »; « Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia », d'iniziativa della senatrice Farneti Ariella e di altri senatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi pare che le caratteristiche veramente pregevoli della discussione che si è svolta in questa Assemblea sul disegno di legge al nostro esame siano state l'ampiezza, il tono elevato, la profondità e il carattere di un vero dialogo che il dibattito è andato assumendo. Non vorrei, nella mia replica, incorrere in qualche omissione, non riferendomi a questo o a quello degli intervenuti, e così, ingiustamente, dimenticare la citazione. Penso di cautelarmi a questo fine esprimendo, all'inizio della mia replica, un ringraziamento cordiale e l'espressione della mia ammirazione a tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito; in particolare ai relatori Moneti di maggioranza, Alcidi Rezza Lea e Trimarchi di minoranza, ai senatori Guarnieri, ancora Alcidi Rezza, Farneti, Stirati, Schiavetti, Spigaroli, Romano, Zaccari, Basile, Limoni, Bettoni, Zenti, Romagnoli Carettoni Tullia, Granata, Jannuzzi e, in fine, una volta ancora, per la loro replica, ai relatori senatore Moneti e senatore Trimarchi.

L'esame accurato, l'approfondimento dei precedenti storici e degli argomenti giuridici e pedagogici, l'interesse rivolto alla persona, alla famiglia ed alla società rivelati da tutti gli intervenuti, pur nella varietà e nella divergenza delle opinioni, testimoniano chiaramente l'impegno posto dagli onorevoli senatori nell'affrontare l'argomento; dimostrano, inoltre, ancora una volta (prima fra tutte la pregevole relazione di maggioranza re-

datta dall'onorevole Moneti, che inizia il discorso dal bambino), quale posto occupi nel pensiero e nell'azione dei parlamentari ogni problema educativo, ogni questione inerente al patrimonio più prezioso del nostro popolo che è rappresentato appunto dai piccoli, dai giovani, cioè dagli uomini di domani.

Non è mancata infine qualche nota commovente nello spettacolo della costanza e dell'interesse con cui molti altri senatori (e tra i più anziani ed autorevoli) pur non avendo parlato, hanno seguito le fasi dell'appassionato dibattito.

Invero, la questione delle istituzioni educative per l'infanzia è divenuta oggi giustamente un problema politico di primaria importanza; essa è collegata all'espandersi della civiltà industriale, all'urbanizzazione, alle condizioni della famiglia contemporanea ed al lavoro della donna; interessa tutti gli strati della popolazione, ma in particolare le classi lavoratrici e gli abitanti delle zone depresse; postula investimenti crescenti e pone problemi didattici ed amministrativi sempre più complessi. Di qui, anche, la necessità dell'intervento della legge non solo per regolamentare lo svolgimento di sì delicato settore, ma anche per disporre l'intervento diretto dello Stato.

Importante, e perciò di vero ed acuto interesse generale, è il provvedimento in esame, il cui rilievo non è certo minore degli altri provvedimenti connessi allo sviluppo ed alla riforma delle nostre istituzioni scolastiche.

In questa replica, che mi auguro breve, mi preoccupero soprattutto di chiarire gli intenti e la condotta del Governo, le condizioni in cui esso si è trovato ad operare durante la elaborazione e l'iter del provvedimento e mi preoccupero anche di fornire le spiegazioni e i dati richiestimi, con la volontà e la speranza di riuscire a ridimensionare sul filo della realtà le punte più acute e passionali del dibattito, e di contribuire così a mettere in luce ciò che in effetti il provvedimento si propone e realizza, al di là della sua possibile strumentalizzazione politica.

Raggrupperò gli argomenti attorno ad alcune voci principali.

Bene hanno fatto i senatori ad approfondire la storia delle istituzioni educativo-scolastiche che oggi denominiamo scuola materna, anche se l'amore e la fede tenace nelle tesi sostenute hanno portato, talvolta, a interpretazioni storiche alquanto azzardate o per lo meno unilaterali.

Tutti hanno fatto risalire, nel tempo più vicino all'unità d'Italia, l'attuazione della iniziativa al sacerdote cattolico Ferrante Aporti, seguito nel tempo da altri eminenti educatori italiani quali Maria Montessori e le sorelle Agazzi. Con particolare interesse ho seguito le ricostruzioni storiche dei senatori Schiavetti e Romano. Essi hanno presentato testimonianze illustri ed anche curiose, alcune direi saporose (il conte Monaldo Leopardi, Gabriele Pepe), e sollecitato la nostra passione di studiosi oltre che di politici.

In veste di studioso amerei approfondire anch'io questo tema ed anche ribattere taluni aspetti di tali ricostruzioni. Mi piacerebbe così rilevare, per esempio, al senatore Schiavetti e al senatore Romano, per quanto si riferisce alle opposizioni incontrate dall'Aporti, che forse una lettura diretta e intera, anzichè dei soli brani riportati (se non ho inteso male) nel volume « Storia della scuola popolare in Italia » della Bertoni Jovine, degli stessi documenti citati e degli articoli pubblicati dalla « Civiltà cattolica » del 1855, avrebbe permesso di constatare che le preoccupazioni espresse non si riferivano tanto, anche allora, alla iniziativa di per sé ed al suo autore Aporti, quanto alla interpretazione ed all'attuazione che da altri si voleva dare all'iniziativa medesima (vedi Defendente Sacchi) dicendo che « esso mirava a raccogliere tutta, affatto tutta quanta, l'infanzia in sale di asilo », e non facendo il minimo cenno « a chè ciò dovesse farsi in supplemento necessario dell'incolpevole difetto o della mala volontà dei genitori ». Inoltre vi si deplorava il concetto di tenere uniti tutto il giorno in una sala i bambini che avessero « varcato il secondo anno, a ricevervi più un allevamento che una istruzione o una educazione propriamente detta », o il pericolo che i bimbi fossero agglomerati a centinaia nelle sale delle fabbriche (come all'estero), non certo attrezzate per riceverli.

Ma queste, appunto, sarebbero dispute più consone a studiosi che a politici e, in particolare, a rappresentanti del Governo.

In ogni modo appare troppo evidente — all'infuori di posizioni particolari anche retrive, ma da giudicarsi sempre nel contesto storico dello svolgersi della vita pubblica — che l'iniziativa di privati educatori, in particolare cattolici, e anche delle organizzazioni ecclesiastiche oltre che di quelle pubbliche locali, è stata veramente determinante in questo settore. Senza questo impegno non si sarebbe potuto oggi parlare di scuola materna e l'iniziativa dello Stato avrebbe trovato il vuoto anche per il milione e 260 mila bambini oggi accolti dalle iniziative esistenti.

La caratterizzazione metodologica data alle iniziative per la prima infanzia sviluppatesi in Italia, ha fatto assumere ad esse, via via, il nome di asilo, di giardino di infanzia, di casa del bambino o di scuola materna, secondo l'indirizzo didattico dato dall'Aporti, dal Froebel, dalla Montessori o dalle sorelle Agazzi, ma tutti i metodi citati si fondano, come ho già detto alla Camera, sulla necessità dell'educazione infantile intesa in senso integrale, sull'efficacia del gioco e dell'esperienza per lo sviluppo e l'espansione della vita del bambino, sulla potenza educativa della vita e dell'ambiente naturale, sul valore della spontaneità infantile e della pedagogia scientifica; tutti sorreggono e rendono possibile l'indirizzo pedagogico e sociale della scuola per i bambini con opportune iniziative assistenziali. Gli aspetti comuni dei vari metodi convergono nella fisionomia delle realizzazioni italiane così bene espresse dal nome, che appartiene appunto alla tradizione pedagogica italiana, di « scuola materna ».

Come è a tutti noto, le scuole materne oggi esistenti sono di iniziativa di enti privati, eccettuato il ristretto numero dei giardini di infanzia e delle scuole materne annesse agli istituti magistrali, finalizzati, almeno nella loro origine, agli istituti di istruzione ai quali sono incardinati.

La legislazione che le disciplina, eccettuate le norme contenute nella recente legge del 16 luglio 1963, n. 1073, si rifà al testo unico delle leggi e delle norme giuridiche sulla

istruzione elementare (regio decreto 3 febbraio 1928, n. 577) e al regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare (regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297).

Un'applicazione più moderna e rispondente alle attuali esigenze si è poi prefigurata negli « Orientamenti » (decreto presidenziale 11 giugno 1958, n. 584) e si è realizzata mediante la capacità di rinnovamento pedagogico dei gestori e degli educatori delle iniziative esistenti: comuni, enti locali territoriali, enti pubblici, opere varie, privati.

Per quanto riguarda la richiesta dei dati statistici più aggiornati, posso dire, rilevandoli dall'annuario statistico del 1966 dell'ISTAT, che i dati provvisori per l'anno scolastico 1965-66 (si sa che questi dati provvisori vengono poi sempre dallo stesso ISTAT parzialmente corretti nei dati definitivi) sono i seguenti: scuole 18.206, sezioni 32.308, alunni 1.260.385, insegnanti 31.423. Se invece vogliamo fare riferimento agli ultimi dati definitivi, che sono quelli del 1964-65, si ha che gli alunni erano un po' di più e cioè 1.304.840. Se poi si volesse fare un'analisi del tipo di gestione nelle scuole si vede che, secondo i dati definitivi del 1964-65, le scuole gestite da enti pubblici risultano 6.053, con 470 mila alunni, le scuole gestite da laici risultano 8.353, con 497.703 alunni, le scuole gestite da enti religiosi risultano 4.499 con 336.344 alunni. Sono a disposizione degli onorevoli senatori per ulteriori eventuali precisazioni statistiche.

Ricostruiamo ora brevemente la storia del presente provvedimento che prevede per la prima volta l'intervento diretto dello Stato nel campo della scuola materna. Fu con la legge n. 1073 del 1962, sia pure solo in termini di spesa e in virtù degli stanziamenti previsti nel triennio 1962-63, 1963-64, 1964-65, che venne decisa per la prima volta con legge l'istituzione e la gestione di scuole materne anche da parte dello Stato. Il tema però era stato affrontato prima e cioè sin dal 1959 in sede di discussione del disegno di legge sul piano dello sviluppo della scuola per il decennio 1959-1969 e risolto favorevolmente con un emendamento introdotto appunto dal Senato nel testo presentato dal Governo, che non contemplava tale argomento. Il disegno

di legge per il piano decennale della scuola, una volta emendato dal Senato e trasmesso alla Camera, fu lungamente esaminato dall'8ª Commissione permanente, definito in sede referente e, come tutti ricordano, presentato per la discussione in Aula con una relazione di maggioranza e una di minoranza il 29 aprile 1961.

Gli articoli sulle scuole materne statali introdotti dal Senato furono peraltro recepiti dall'8ª Commissione della Camera e furono infine accolti da entrambe le Camere appunto in quella legge del 24 luglio 1962, n. 1073, relativa ai provvedimenti triennali per lo sviluppo della scuola, che costituì, come tutti sanno, la forma definitiva che assunse il precedente piano decennale.

Dunque la legge n. 1073 dispose per la prima volta l'istituzione delle scuole materne statali e destinò allo scopo gli opportuni stanziamenti. Occorreva provvedere di conseguenza all'ordinamento di tale nuova istituzione ivi prevista in via generale; pertanto già nell'agosto 1962 chi vi parla, in veste di Ministro della pubblica istruzione, predispose uno schema di disegno di legge ispirato al criterio di disciplinare e così realizzare l'istituzione di scuole materne da parte dello Stato e di procedere nel contempo ad una nuova, e peraltro anch'essa attesa, regolamentazione delle scuole magistrali statali, come pure delle scuole magistrali e materne non statali. Un criterio, quindi, del tutto organico diretto a risolvere il problema nella sua integralità proprio nel momento in cui una innovazione di rilievo veniva operata nel settore della scuola materna in lato senso. Quello schema di disegno di legge non poté peraltro essere presentato alle Camere, benchè discusso dal Consiglio dei ministri, e conseguentemente cadde con la fine della legislatura.

Con la nuova legislatura il Ministro della pubblica istruzione provvide a preparare un nuovo testo limitato, secondo i nuovi propositi del Governo che rimandò ad apposito disegno di legge la disciplina sulle istituzioni scolastiche non statali, al tema delle scuole materne statali e della disciplina delle scuole magistrali. Dopo maturo esame tra i Ministri interessati e le forze politiche

che formavano la maggioranza, il Consiglio dei Ministri ne approvò infine, nel novembre 1964, una nuova edizione limitata alla istituzione delle scuole materne statali. Fu deciso infatti, in quella sede, di rinviare la disciplina delle scuole magistrali perchè potesse essere esaminata congiuntamente alla intera riforma delle scuole medie superiori. Il testo del disegno di legge presentato alle Camere nel dicembre 1964 limitava quindi la sua considerazione al problema dell'istituzione di scuole materne statali, onde realizzare il disposto della legge n. 1073 e l'insieme dei fondi in essa stanziati in attesa del complesso di riforme della scuola italiana determinabili secondo le conclusioni della Commissione di indagine e le linee direttive del nuovo piano di sviluppo della scuola che sarebbero state elaborate dal Governo. In esso era diretto il riferimento alla legge n. 1073 anche per la specifica denominazione (qui è stato fatto un espresso rilievo) della nuova istituzione di scuole materne statali (e non scuola materna statale) come si esprimeva l'originario disegno di legge, in analogia alla legge n. 1073 di cui quella voleva essere una diretta applicazione.

Nei confronti dello schema, elaborato nel 1962, che ho citato, vi era comunque una limitazione dell'ambito di esame, per le decisioni prese dal Governo. La Commissione della Camera, per parte sua, si trovò a discutere il disegno di legge quando altri adempimenti prescritti dall'articolo 54 della legge n. 1073 erano stati condotti a termine; quando, cioè, sulla base dei risultati della Commissione parlamentare d'indagine e dei pareri espressi dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e dal CNEL, il Ministro della pubblica istruzione aveva ormai presentato le linee direttive per il piano di sviluppo della scuola.

La Commissione d'indagine, a cui occorre dunque far riferimento a questo punto, nel quadro della riforma delle strutture scolastiche, si occupò infatti della scuola materna — e non di scuole materne — affermando, nella sua fondamentale relazione, che doveva farsi luogo all'istituzione della scuola materna; che la scuola materna non deve essere resa obbligatoria per la frequenza; che

bisogna agire nel rispetto dei diritti di tutti affinché la scuola materna non solo si diffonda quantitativamente, ma migliori qualitativamente.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione e il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si dichiararono concordi e si soffermarono, nei loro pareri, sulla relazione stessa, sui criteri per l'istituzione della scuola materna, sottolineando che l'iniziativa dello Stato dovrebbe rivolgersi a quelle località nelle quali la scuola materna non statale manchi di fatto o comunque risulti insufficiente sia la libera iniziativa che quella degli enti locali.

Le linee direttive sopraricordate si attenevano all'orientamento della Commissione di indagine e prevedevano appunto un capitolo relativo alla scuola materna. È dunque comprensibile e giustificato che la maggioranza dell'8ª Commissione istruzione, discutendo il disegno di legge nel clima dell'ormai prossima realizzazione della riforma generale delle nostre istituzioni scolastiche, abbia voluto trasformare, con i suoi emendamenti, l'iniziativa prevista dal testo precedentemente presentato, appunto nella istituzione organica della scuola materna statale con proprio ordinamento, e abbia visto nel disegno di legge il primo atto della riforma delle nostre istituzioni scolastiche ed educative.

La Camera, pur avendo approvato, come è noto, tutti gli articoli del disegno di legge, non espresse una maggioranza sufficiente per l'approvazione definitiva della legge medesima. Questa vicenda provocò la crisi del Governo che, ricostituito sulle medesime basi parlamentari, ribadì l'impegno per l'istituzione della scuola materna statale.

Il disegno di legge al nostro esame fu presentato di conseguenza al Senato nella seduta dell'11 maggio 1966.

Vengo ora ad affrontare partitamente le questioni sulle quali l'Assemblea si è maggiormente soffermata durante la sua discussione.

La prima questione riguarda, come è logico, la natura della scuola materna e le sue fonti costituzionali. La discussione svoltasi in questa Assemblea vi si è soffermata ampiamente. Una parte ha insistito sul concetto di una scuola considerata come istituto edu-

cativo assistenziale riferibile più all'articolo 31 che all'articolo 33 della Costituzione. Un'altra parte ha insistito sul concetto di una scuola materna inquadrata nell'ordinamento scolastico e costituente il grado preparatorio della scuola elementare, e quindi riferibile esclusivamente all'articolo 33 della Costituzione.

Tutti però sono stati concordi nel riconoscere all'educazione della prima infanzia, dai tre ai sei anni, un carattere specifico; e hanno fondato tale riconoscimento sull'universale affermazione di pedagogisti e psicologi. Se questo punto rimane assodato, e se ne svolgono le conseguenze implicite, ci si può facilmente orientare nella disputa sopra cennata e intendere la stessa posizione del Governo.

Considerato infatti il moderno concetto di assistenza, che fa dell'assistenza medesima un importante momento educativo, occorre soffermarsi su che cosa si intende per scuola. È evidente che ogni scuola, di ogni ordine e grado, è una istituzione educativa, ma che assolve tuttavia al suo compito con strumenti e metodi corrispondenti alle diverse età e ai diversi indirizzi. Ed è anche vero che ogni aspetto dell'educazione è, appunto, educazione: educazione più strettamente intellettuale, o istruzione, educazione fisica, educazione tecnica, educazione morale, civile e così via.

Questi vari aspetti possono prevalere in questa o quella età dell'uomo senza tuttavia negare gli altri, e perciò anche nel tipo di istituzione educativa predisposto per le varie età, in questo o quel tipo di scuola. Così, mentre per la scuola elementare e i gradi successivi risulta essere strumento principale e vieppiù crescente e prevalente l'istruzione intesa come educazione alla cultura, è evidente che la scuola materna si avvale principalmente di strumenti educativi che avviano il primo sviluppo psico-fisico del bambino e in esso inquadra la sua assistenza. Altrettanto è chiaro che, così come è meno necessaria l'assistenza quanto più il giovane cresce e diviene in grado di fare da sé e si distacca dalla famiglia, altrettanto e più necessaria è l'assistenza quanto minore è l'età del giovane e indispensabile l'aiuto esterno e il collegamento con la famiglia.

Di tutto questo non si può non tener conto nel definire la scuola materna; si tratta, se si vogliono fare delle contrapposizioni, di contrapposizioni astratte che isolano ciò che nella vita è unito o fissano fuori del tempo reale ciò che invece gradatamente si manifesta nello svolgimento dinamico della crescita del giovane uomo. La definizione contenuta nel disegno di legge concilia invece i vari aspetti tenendo ferme le caratteristiche prevalenti di una istituzione educativa adatta all'età dai 3 ai 5 anni che, come ogni età, è contemporaneamente se stessa e preparazione all'età successiva. Per quanto concerne infine il riferimento alla Costituzione, veramente difficile appare sostenere un riferimento preciso all'articolo 33 che si occupa più strettamente dell'istruzione e della cultura e parte dall'istruzione obbligatoria inferiore che è appunto quella che inizia con i 6 anni.

Qualche riferimento può forse più facilmente essere tentato con l'articolo 31 ma, anche in questo caso, non si tratta di un riferimento chiaro ed esplicito.

In conclusione, pertanto, ritengo esatto quanto ebbi a sostenere alla Camera che la nostra Costituzione non si occupa espressamente e direttamente della scuola materna. Da questa medesima discussione mi pare risulti, infine, confermata la posizione del disegno di legge che esclude per la scuola materna il precocismo scolastico elementaristico.

Scuola materna e famiglia. In questo quadro il disegno di legge in esame enuncia chiaramente i caratteri e le finalità proposti per la scuola materna statale coerentemente a quanto finora si è rilevato. La scuola materna statale, recita l'articolo 1, si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo integrando l'opera della famiglia.

Si è molto discusso su questo riferimento alla famiglia, vedendo in esso quasi una diminuzione dell'importanza della scuola o un limite all'efficienza della scuola stessa legato ad un'opera, quella della famiglia, che può risultare nella realtà insufficiente. Ma il riferimento vuole affermare in generale lo stret-

to legame esistente fra il primo ambiente educativo che accoglie il bambino, l'ambiente familiare, e l'ambiente immediatamente successivo, cioè quello della prima esperienza sociale: la scuola. Il secondo non può essere contrastante al primo, sia perchè non rispetterebbe la libertà e il diritto della famiglia, sia perchè la soluzione di continuità risulterebbe dannosa al bambino stesso.

Questa affermazione, valida come principio e garante dell'efficacia educativa della scuola, nulla toglie all'opportunità e alla necessità che la scuola ripari e corregga le eventuali deficienze educative della famiglia. Valgono anche per questa pseudo-contrapposizione le considerazioni che ho sviluppato prima per l'altra pseudo-polemica: educazione-assistenza.

Si è molto ironizzato poi sull'attributo di materna annesso alla parola scuola. Ho già detto che il nome di scuola materna risponde alla tradizione pedagogica italiana e certamente corrisponde al carattere di continuità tra l'opera educativa della famiglia e, particolarmente nella prima età, della madre, e l'opera della scuola.

Conformemente al significato che si dà al termine « scuola » per la scuola materna, si sostiene che occorrerebbe parlare di programmi piuttosto che di orientamenti. Ma non vi è dubbio che, se i programmi delle scuole successive debbono, secondo le moderne concezioni pedagogiche e didattiche, avere carattere indicativo, tanto più orientative debbono essere le indicazioni per un'attività che si riproponga i fini enunciati allo articolo 1 della legge. L'articolo 2 dice infatti che gli orientamenti di attività educativa nelle scuole statali sono emanati con una certa procedura.

Si è chiesto, come già altre volte, di interessare ai programmi e agli orientamenti direttamente il Parlamento. Per la verità mi pare chiaro che ciò risulterebbe impossibile a realizzarsi in concreto. Sono invece disposto a ribadire qui, come già dissi nella discussione alla Camera, che il Governo è favorevole ad avvalersi, come è stato fatto peraltro per la scuola media ed anche per i vigenti orientamenti della scuola materna, di una Commissione in cui siano presenti

pedagogisti ed esperti, siano essi parlamentari o no.

Il Ministro è vincolato alla consultazione della competente sezione del Consiglio superiore, e questo è giusto; ma io credo che sia utile che rappresentanti della scienza pedagogica e della dottrina più viva della scuola costituiscano il primo avvio alla elaborazione di questo orientamento. Trovo ciò perfettamente giustificato e non ho alcuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno in materia, che mi pare sia stato presentato dalla senatrice Caretoni.

Carattere dell'intervento statale. È evidente che, per la natura della scuola materna, e nell'attuale situazione delle iniziative esistenti, l'intervento dello Stato non può che rispondere anzitutto alle nuove esigenze, incominciando dalle sedi ove si accertano obiettive ragioni di bisogno. È quanto dice l'articolo 3 del disegno di legge. Lo Stato inizia ora gradualmente un'opera che non può certamente sostituire quanto già si fa, ma aumentare le disponibilità in ordine al milione e mezzo circa di bambini che non possono ancora essere accolti nella scuola materna. A questo proposito, anche per accogliere gli inviti che mi sono stati rivolti, vorrei fornire qualche dato relativo alla nuova istituzione e dirimere, se mi è possibile, anche una certa controversia sulle previsioni.

Bisogna considerare che abbiamo come disponibili stanziamenti non utilizzati, disposti dalla legge n. 1073, dalla legge n. 874 e dal bilancio per il 1966 della pubblica istruzione, per un totale di 7 miliardi e 700 milioni, non utilizzati appunto perchè non c'era questa legge. La legge n. 642 per il finanziamento del nuovo piano quinquennale della scuola aggiunge nel 1966 altri 1.370 milioni; 4.300 nel 1967; 5.900 nel 1968; 7.640 nel 1969; 9.300 nel 1970.

Il costo medio annuo del personale, su cui qui si è discusso, per tre sezioni e per una sezione può essere così valutato: per ciascuna insegnante un costo medio (incaricata, straordinaria, ordinaria) di 1 milione e 670.000; per ciascuna assistente, 1.340.000; per tre sezioni dunque 8.140.000, per una sezione 2.710.000.

Impiegando lo stanziamento base consolidato in bilancio di 1.750 milioni per il personale occorrente, e facendo gravare la percentuale del 12 per cento stabilita da questa legge per l'assistenza sui fondi accantonati a partire dal 1962-63, potrebbero essere istituite nel primo anno da 1.060 a 1.090 sezioni circa e, negli anni successivi, altre 3.600 sezioni, in totale 5.000. La frequenza degli alunni, facendo una media tra numero minimo e massimo previsto dalla legge per ciascuna sezione, supererebbe così i centomila bambini, secondo quello che altre volte è stato detto.

Personale. Altro punto di grande rilievo su cui ha lungamente indugiato la discussione di questa Assemblea è stata l'indicazione del personale da impiegare nella scuola stessa. La questione presenta un duplice aspetto. Il primo riguarda l'impiego o meno del personale maschile, il secondo l'impiego degli insegnanti elementari.

Per il primo aspetto — a parte l'argomento dell'emendamento apportato al testo della Camera e dei « cedimenti politici » ad esso riferiti, di cui tratterò più avanti — vorrei ricordare che il testo del primo disegno di legge presentato dal Governo prevedeva, come questo, l'impiego di solo personale femminile. L'8ª Commissione della Camera ritenne invece di ammettere anche il personale maschile. Discutendosi l'articolo relativo in Assemblea ebbi modo di osservare che si trattava in fondo di questione di opportunità o di convenienza nell'applicare la norma costituzionale della parità tra uomo e donna. La Corte costituzionale, come sappiamo, in una sua sentenza ha ammesso la possibilità di applicazioni del principio che si adattino alle esigenze particolari di determinati uffici. Il Governo pertanto, pur avendo un punto di vista suo proprio, si è rimesso allora al parere del Parlamento e in particolare a quello della sua maggioranza. Respinto il disegno di legge dalla Camera nella votazione finale, nel ripresentare al Senato il nuovo disegno di legge, il Governo, confortato anche dalla costante esperienza della scuola materna di tutto il mondo, ha ritenuto all'unanimità dei suoi componenti, e dopo che la questione era stata da me

esplicitamente citata anche per la sua delicatezza, di ritornare al suo avviso originario, che è cioè preferibile in questo tipo di istituzione educativa l'impiego del solo personale femminile. Consapevole tuttavia delle differenti opinioni esistenti anche nell'ambito della maggioranza e delle due Assemblee, nella relazione al disegno di legge ha precisato che questo suo avviso è peraltro subordinato alle definitive valutazioni e decisioni del Parlamento. Conviene anche osservare che, in ultima analisi, un sicuro orientamento per la soluzione di questa controversia non può essere assunto se non in relazione alla soluzione che si vuole dare alla nuova sistemazione della scuola secondaria di secondo grado destinata a preparare il personale insegnante delle scuole materne, e cioè della scuola magistrale. Pare perciò ragionevole l'avviso espresso da alcuni oratori di rinviare a quella sede una decisione definitiva.

Per il secondo aspetto, è noto che la mancata riforma della scuola magistrale ha indotto la maggioranza governativa, nel tentativo di comporre le diverse vedute, a rispettare, anche per questo, la situazione oggi esistente che prevede l'impiego nelle scuole materne sia delle abilitate delle scuole magistrali sia delle maestre elementari le quali abbiano sostenuto o sostengano il previsto esame di abilitazione per i giardini d'infanzia e per le scuole materne statali. È da ritenere che la riforma delle scuole di preparazione dei docenti della scuola materna ed elementare eliminerà questa ambivalenza. Per intanto il disegno di legge prevede opportune garanzie per le maestre abilitate delle scuole magistrali.

Molto si è parlato a questo proposito delle scuole magistrali attuali, delle loro lacune e della loro gestione. Non ho difficoltà a ripetere che auspico anch'io la riforma di questa scuola di preparazione specifica del personale per la scuola materna. Posso intanto fornire i dati relativi alle scuole magistrali esistenti, richiestimi anche, se non erro, dal senatore Schiavetti.

Esse sono attualmente otto, quelle non statali autorizzate con convenzione sono 87, le scuole magistrali non statali che hanno

chiesto la convenzione e non sono ancora autorizzate al rilascio del titolo di abilitazione sono 12; gli enti che gestiscono scuole magistrali convenzionate sono: enti religiosi vari: 48 scuole; Associazione educatrici italiane 33 scuole; Associazione nazionale scuola italiana 3 scuole; Opera nazionale Mezzogiorno 2 scuole; Opera nazionale assistenza alle regioni di confine 1 scuola. Nel totale, appunto, 87.

Per quanto riguarda il personale dirigente, fino all'espletamento dei concorsi previsti si ritiene che le scuole rimangano affidate transitoriamente alla vigilanza del personale direttivo e ispettivo della scuola elementare. Come per gli altri ordini di scuole si richiede che possano accedere alla carriera direttiva coloro che provengono dallo insegnamento nella scuola medesima. Si richiede anche il possesso di titoli specifici rilasciati da corsi universitari che verranno istituiti, oppure, come per la scuola elementare, l'aver prestato servizio per 12 anni, 2 come straordinario e 10 come ordinario, nella scuola materna.

Toccherò ora brevemente alcuni temi di rilievo limitato e che tuttavia hanno molto interessato l'Assemblea. Sul numero massimo o minimo degli alunni ammessi alle singole sezioni è stata avanzata la preoccupazione che esso sia troppo basso o rispettivamente troppo alto, sì da rendere in ultima analisi eccessivamente costosa la scuola. Su questo, come su altri punti relativi alla spesa, ebbi già modo di dire anche all'altro ramo del Parlamento che forse la spesa per unità risultava più elevata del necessario. La volontà unanime della maggioranza rimase tuttavia allora ferma nelle posizioni del testo al nostro esame e il Consiglio dei ministri non ritenne di discostarsene. Non posso pertanto discostarmene neppure io.

Sugli oneri previsti per i comuni che ospitano scuole materne statali sono state sollevate obiezioni da più oratori. Vorrei tuttavia far presente che per i comuni ricevere una scuola materna dello Stato è un considerevole vantaggio e che, a petto di questo beneficio, gli oneri ad essi imputati sono veramente modesti. In più, l'onere dell'area (secondo l'articolo 6) può essere assunto, per i

comuni che si trovino in condizioni finanziarie difficili, dallo Stato; gli oneri di cui all'articolo 37 — ed anche il disegno di legge lo dice — sono in tutto o in parte rimborsati pure dallo Stato mediante i contributi per le spese dell'istruzione erogati dal Ministero dell'interno.

Nè è da dimenticare che la scuola materna è quella per la quale più si giustifica una partecipazione diretta del comune. Ed è infine da prendere in esame il suggerimento del senatore Jannuzzi perchè a questo fine si realizzi un opportuno collegamento anche con la Cassa per il Mezzogiorno per le iniziative nel suo ambito.

Per le questioni sanitarie, già l'articolo 5 prevede che sia estesa agli alunni della scuola materna statale l'assistenza prevista per quelli delle scuole elementari statali. Dichiaro inoltre che mi sembra meritevole di considerazione l'emendamento preannunciato, mi pare dal senatore Macaggi, per l'estensione alle insegnanti dell'obbligo delle visite mediche.

Un'altra importante questione è stata poi sollevata a proposito dell'inserimento, nel testo del disegno di legge, degli articoli stralciati dalla legge per il finanziamento del piano quinquennale della scuola e dal disegno di legge per l'edilizia scolastica e universitaria, per la parte in cui questi prevedevano interventi a favore della scuola materna non statale.

Quanto alla procedura, gli accordi intercorsi, gli interventi riportati negli atti parlamentari e le stesse relazioni di maggioranza non possono lasciar dubbio che quando fu proposto lo stralcio degli articoli che costituiscono ora i disegni di legge n. 1552-*bis* e n. 1543-*bis*, tale proposta fu esplicitamente motivata con l'intenzione di trasferire i due testi nel presente disegno di legge. Basta controllare i documenti.

In Commissione lo stralcio fu proposto da me stesso, accogliendo un suggerimento dei commissari socialisti e di comune accordo con essi in tal senso motivato. Non vi è stato dunque cedimento alcuno da parte di nessuno, ma un libero accordo.

Quanto al merito, quei finanziamenti alle scuole materne non statali, e per le medesi-

me somme, erano stati già previsti dagli articoli relativi dei due disegni di legge approvati dal Governo per il piano finanziario e per l'edilizia, anch'essi discussi e concordati in sede di elaborazione degli schemi dei disegni di legge e in Consiglio dei ministri. Essi peraltro si ricollegano alla legge numero 1073, in cui sono stabilite le medesime voci, sia pure in misura minore. Si è ritenuto pertanto di continuare lungo la linea, a suo tempo accolta dal Parlamento, di istituire scuole materne statali, ma contemporaneamente di sostenere quelle non statali (questa volta anzi viene usata una considerazione distinta per quelle degli enti locali). Ma come potremmo pensare, onorevoli senatori, di avvicinarci all'obiettivo di educare il maggior numero possibile di bambini se, mentre istituiamo scuole materne statali, lasciassimo morire le altre che sono di gran lunga la maggioranza? Esse possono e debbono essere sostenute (e con una spesa, anche comparativamente, notevolmente inferiore) se vogliamo realisticamente tendere al traguardo umano e sociale che veramente interessa tutti quanti noi, cioè estendere al massimo l'opera benefica di influenza della scuola materna.

I contributi alla scuola materna non statale rispondono dunque ad uno sviluppo di finanziamenti già previsti dalle leggi in vigore e non intaccano affatto il proposito di risolvere con un apposito provvedimento il problema della legge della parità della scuola, che rimane aperto, secondo gli articoli 33 e 34 della Costituzione. Lo sviluppo è proporzionato al numero di bambini accolti o da accogliere da parte delle iniziative non statali, mentre la scuola statale dovrebbe aumentare, come ho già detto, la disponibilità per i bambini che attendono ancora questo importante servizio.

Il suggerimento del Gruppo liberale di far passare gli aiuti delle scuole materne non statali attraverso convenzioni con i comuni non raggiungerebbe poi, come è evidente, lo scopo.

Come si vede, nessun cambiamento sostanziale il Governo ha introdotto, rispetto al testo della Camera, alle proprie posizioni e a quelle della sua maggioranza. La questio-

ne del personale, oggi risolta nel rispetto della situazione attuale e di quanto si fa in tutto il mondo, e il necessario incremento dei finanziamenti già esistenti non sembrano proprio costituire modifiche tali da alterare la sostanza della convergenza. Occorre, mi pare, ridimensionare il problema e vederlo nelle sue proporzioni reali, come giustamente e francamente ha fatto il senatore Stirati, e come è stato ripetuto da parte di senatori del Gruppo democratico cristiano.

Io voglio sperare, onorevoli senatori, che tutte le parti del Senato si soffermino a considerare piuttosto la evidente portata positiva del provvedimento, di incontestabile e grande rilievo popolare e sociale. Essi potranno così superare le riserve che derivano dalle loro posizioni di principio e confortare con il loro voto, insieme con la maggioranza, il disegno di legge di cui ho l'onore di chiedere l'approvazione e che è, per la verità, da gran tempo atteso. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Tullia Romagnoli Carettoni e Simone Gatto è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

invita il Governo a valersi, per la compilazione degli orientamenti educativi nonché dei programmi di concorso previsti nel secondo comma dell'articolo 23, di una apposita Commissione di esperti che affiancherà il Ministro ».

Questo ordine del giorno è stato accolto dal Governo.

Senatrice Romagnoli Carettoni, ha nulla da aggiungere?

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Nulla.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione che ha unificato i disegni di legge nn. 1543-*bis*, 1552-*bis* e 1662. Si dia lettura dell'articolo 1.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 1.

(*Caratteri e finalità della scuola materna statale*)

La scuola materna statale, che accoglie i bambini nell'età prescolastica da tre a sei anni, è disciplinata dalle norme della presente legge.

Detta scuola si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia.

L'iscrizione è facoltativa; la frequenza gratuita.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Trimarchi e Alcidi Rezza Lea. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« In base all'articolo 33, secondo comma, della Costituzione ed in applicazione dell'articolo 31, primo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, sono istituite scuole materne statali.

La scuola materna accoglie i bambini nell'età dai 3 ai 6 anni per aiutarli nell'educazione e nello sviluppo della loro personalità, per assisterli e prepararli alla frequenza della scuola d'obbligo.

La scuola materna statale, disciplinata dalle norme della presente legge, è gratuita. La iscrizione è facoltativa. Con apposita legge sarà disciplinata la scuola materna non statale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T R I M A R C H I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'esame di questo emendamento comporta una

nuova presa in considerazione di un tema centrale o, più esattamente, di alcuni profili centrali della materia che costituisce oggetto di questo disegno di legge. Non è dubbio che nell'emendamento da noi proposto vi siano parti che, se non dal punto di vista letterale, dal punto di vista del contenuto coincidono con parti o commi dell'articolo 1 del disegno di legge governativo approvato dalla Commissione; tuttavia vi sono altre parti del nostro emendamento che differiscono dal testo dell'articolo. Quindi non si tratta di un puro e semplice riordinamento, dal punto di vista formale, dello stesso contenuto, ma invece si tratta di aggiungere qualcosa a quello che emerge dal testo governativo.

Questo emendamento era stato da noi proposto in Commissione e in quella sede ha ricevuto un fine di non ricevere (scusate il bisticcio); in sostanza è stato dichiarato inaccoglibile da parte del Governo e da parte della maggioranza della Commissione, per alcune ragioni che, in parte, possono anche essere considerate plausibili, ma che in parte, a mio sommesso avviso, non sono da considerare tali.

Mi permetto di illustrarlo brevemente. Col primo comma dell'emendamento da noi proposto si tende ad evidenziare un collegamento tra alcune disposizioni costituzionali, la legge n. 1073 e l'attuale disegno di legge. Contro il contenuto di questo primo comma e contro la connessa o conseguenziale impostazione si è detto che la sua formulazione è difettosa per vari versi. In particolar modo sarebbe difettosa perchè non è rispondente alla migliore tecnica legislativa che una legge, per giustificare la propria esistenza, si rifaccia ad altre leggi. Può darsi che, da un punto di vista del tutto rigoroso, codesta impostazione possa avere qualche credito, ma non mi pare che secondo le più recenti esperienze di carattere legislativo un rilievo del genere possa essere accolto. Non vi è dubbio che, a proposito delle fonti, esiste una gerarchia — è un dato pacifico — ed è del pari noto che nell'ambito di ciascuna delle fonti si sostiene, non so entro quali limiti ammissibili, che le varie fonti rientranti in ciascuna delle categorie si possa-

no e si debbano porre non sullo stesso piano, ma in termini tali per cui, ammessa l'esistenza di una determinata fonte appartenente ad una determinata categoria, nell'ambito della stessa categoria le altre fonti, ammesso che vengano in concreto ad essere realizzate, debbono alla prima conformarsi. In altri termini, con riferimento alla gerarchia è indiscutibile che tra le varie fonti e nell'ambito di ciascuna delle fonti previste dall'articolo primo delle disposizioni sulle leggi in generale si instauri un collegamento, che non è un collegamento puramente letterale, ma che si sostanzia e si risolve in un condizionamento, almeno in una dipendenza, se non bilaterale, certamente unilaterale. Pertanto mi pare che il fatto che da parte nostra si voglia fare riferimento ad alcune disposizioni (articolo 33 della Costituzione e articolo 31 della legge n. 1073) non sia del tutto inaccettabile e cioè che ci siano delle ragioni preliminari per cui una impostazione del genere debba essere respinta. Vi potrebbe essere, sempre con riferimento a questo primo comma, un altro rilievo da fare; più esattamente debbo dire che un rilievo del genere è stato fatto in Commissione e quindi mi faccio carico di ripeterlo in questa sede per potervi rispondere.

Si potrebbe osservare che il sistema relativo all'istituzione della scuola materna statale, quale emerge dall'articolo 1 e dagli articoli successivi, si sostanzia nella semplice previsione della scuola materna statale, nella previsione, altresì, del relativo ordinamento, contenuto in tutta la legge, e nell'attribuzione di uno specifico potere di istituire in concreto le scuole materne statali, specificatamente riconosciuto nell'articolo 3. Ora non vi è dubbio che dal sistema di questa legge possa risultare quello che ora ho detto e che costituisce oggetto del rilievo che viene mosso alla nostra impostazione e al nostro emendamento. Ma io, al contrario, avrei da rilevare che quando, da parte nostra, si dice nell'articolo 1 che, in base all'articolo 33 della Costituzione ed in base all'articolo 31 della legge n. 1073, sono istituite scuole materne statali, non si intende (e credo che il chiarimento possa e

debba avere un qualche significato) che le scuole materne statali siano istituite per legge, ma si intende soltanto dare una forma più congrua, più adatta ad una volontà legislativa che nella prima parte del primo comma dell'attuale testo governativo è espressa in forma quasi di premessa; si assume cioè, nell'articolo 1, che la scuola materna statale esiste e che quindi si può provvedere all'ordinamento della stessa.

Ora, a mio modesto avviso, mi sembra che si possa e si debba invece nel primo comma dell'articolo 1 precisare che, con riferimento a quelle disposizioni o con riferimento ad altre disposizioni (poco fa il signor Ministro, se non ho capito male, ha sostenuto che non si possa fare un riferimento all'articolo 33, ma si debba fare riferimento all'articolo 31, o non si debba fare riferimento a nessuna di queste norme, respingendo cioè entrambe le tesi), sono istituite le scuole materne statali. Se dal nostro punto di vista si ritiene che si possa fare riferimento all'articolo 33 della Costituzione, oppure all'articolo 31 della legge n. 1073, il consacrare codesti riferimenti nel primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in esame potrebbe non essere del tutto inutile.

Passando all'esame del secondo comma va rilevato ciò che poco fa ho avuto modo di precisare e cioè che in questo secondo comma da parte nostra non si innova sostanzialmente, perchè si fa riferimento a elementi, a dati, a profili, a fini che già emergono dal secondo comma del testo governativo. Si fa riferimento ad esempio all'educazione e allo sviluppo della personalità, all'assistenza e all'esigenza di preparare i bambini alla frequenza della scuola di obbligo, solo che nel nostro testo questi riferimenti non sono messi sullo stesso piano del testo governativo, ma invece sono articolati in maniera diversa per mettere in maggiore evidenza, a proposito dei fini istituzionali della scuola, quello che secondo noi è il fine precipuo, cioè l'aiuto nell'educazione e nello sviluppo della personalità dei bambini.

Debbo precisare (ed emerge dal confronto tra i due testi) che nel secondo comma dell'articolo 1 al nostro esame non si fa

esplicito riferimento all'opera della famiglia. Nel testo governativo si conclude il secondo comma con queste parole: « integrando l'opera della famiglia »; nel nostro testo ciò non è ripetuto, ma non mi pare che l'omissione di codesto inciso sia decisiva o comunque abbia un rilievo tale da dover far concludere per l'inammissibilità o per il rigetto del testo da noi proposto, in quanto è nello spirito di esso — confortato dalle dichiarazioni che noi abbiamo fatto e nella relazione e oralmente davanti al Senato — che la funzione precipua, caratteristica della scuola materna non deve essere svincolata da quella che è la funzione, se non principale certo concorrente, della famiglia e che quindi in collegamento col compito primario, importante della famiglia deve svolgersi in concreto il compito della scuola materna. Per questo non ci sembra che l'omissione da parte nostra dell'ultimo inciso del secondo comma dell'articolo 1 possa suonare come argomento valido per il rigetto, da parte del Senato, del secondo comma da noi proposto.

E veniamo al terzo comma. Nel testo governativo si dice che l'iscrizione è facoltativa e la frequenza è gratuita. A parte che non mi pare che ci sia eccessiva precisione nei termini (comunque non bisogna andare alla ricerca delle formule migliori dal punto di vista letterario), l'importante è che si intenda che cosa si vuole dire. La prima parte certo è congrua; ma, come si può vedere esaminando il testo da noi presentato, da parte nostra si adopera una espressione, per quanto riguarda la frequenza gratuita, che dice la stessa cosa, ma in maniera migliore, nel senso che si precisa che la partecipazione, e quindi la frequenza, non deve essere subordinata nè legata all'esborso, da parte dei genitori del bambino che deve frequentare la scuola materna, di alcuna somma a titolo di iscrizione o di frequenza.

Nell'ultimo comma del disegno di legge da noi proposto, vi è un inciso che è di indubbia importanza, e su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato. Si tratta dell'inciso che recita: « Con apposita legge sarà disciplinata la scuola materna non statale ».

Qual è il significato dell'inciso al quale faccio riferimento? È di tutta evidenza che, essendo la legge in esame una semplice legge ordinaria e non una legge costituzionale, il fatto che si faccia riferimento ad apposita legge, a legge futura, non può e non deve in alcun caso essere inteso come riserva. Qual è allora la portata di questa indicazione? A me pare che essa abbia un significato notevole dal punto di vista politico, e credo che al riguardo, dopo le dichiarazioni fatte dal signor Ministro e dal relatore, e dopo la constatazione, in sostanza, se non di una *communis opinio*, di un concorde orientamento di larghi strati di questa Assemblea, una dichiarazione con il contenuto da me indicato sia necessaria, nel disegno di legge, perchè è sentita da tutti l'esigenza di una regolamentazione della scuola materna non statale.

Il problema, come è di tutta evidenza, non si pone con riferimento soltanto alla scuola materna, ma anche con riferimento alla scuola non statale in genere. Su questo punto ho detto poc'anzi che sembra necessario, almeno a nostro avviso, che il Senato valuti attentamente il problema, perchè certamente occorre che, in occasione della discussione di questo disegno di legge e di altri che attengono all'ordinamento e alla struttura della scuola nel suo complesso, si abbiano a precisare, in termini chiari, le soluzioni che si vogliono dare ai problemi più gravi e che siano impegnative non soltanto per il domani, ma anche per un lontano futuro.

Ora, ci rendiamo conto della necessità, in cui ci si è potuti trovare da parte della maggioranza e del Governo, di predisporre un ordinamento della scuola materna non nella sua interezza, ma soltanto limitato alla scuola materna statale, e che l'ordinamento dell'intera scuola materna, ponendo il problema in termini più ampi, non possa (nè avrebbe potuto) essere attuato in termini concreti. Ma a me pare che in questo momento in cui si discute dell'istituzione della scuola materna statale, si debba, da parte del Governo, dire qualcosa di preciso e di impegnativo. E il modo migliore per assumere, non un impegno giuridico — perchè,

come ho detto, non si tratta di alcuna riserva di legge, ma di un impegno di carattere politico — il modo migliore, dicevo, per manifestare apertamente e, direi quasi, solennemente, l'impegno del Governo a regolamentare anche la scuola materna non statale, mi pare sia la sede della discussione di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione è contraria all'emendamento presentato dai senatori Trimarchi e Alcidi Rezza Lea. Per quanto riguarda il primo comma dell'emendamento, la Commissione fa notare ai presentatori che già dalla replica dell'onorevole Ministro è risultato quanto sia dubbio, per lo meno, che si possa riferire l'istituzione della scuola materna statale all'articolo 33 della Costituzione, anzichè ad altri articoli. E quindi non accetto, per queste ragioni, questa prima parte.

Per quanto riguarda, poi, il riferimento all'articolo 31, primo comma, della legge 24 luglio 1962, n. 1073, è giusto quello che ha detto poco fa il senatore Trimarchi, che cioè non è cosa ottima riferirsi, nel fare una legge, a leggi precedenti. Inoltre, quella legge riguarda soprattutto i finanziamenti che vengono concessi per l'istituzione di scuole statali e non statali. Allora si domanda: se si deve fare riferimento alla legge n. 1073, siccome abbiamo già approvato l'altra legge che tratta la stessa materia, cioè la legge n. 942, perchè non si dovrebbe far riferimento anche a quella? Ecco i motivi per i quali anche a questa seconda parte del primo comma la maggioranza della Commissione è contraria. Per quanto riguarda, poi, il secondo comma e il terzo comma, primo periodo, alla maggioranza della Commissione sembra che ciò che vuole affermare il senatore Trimarchi nell'emendamento sia molto chiaramente espresso nell'articolo 1 del disegno di legge presentato dal Governo; perciò, la maggioranza rimane fedele a quel testo. Resta da dare un parere sul-

l'ultimo periodo del terzo comma che si riferisce alla disciplina della scuola materna non statale. Noi riteniamo di non accettare nemmeno quest'ultimo periodo, perchè la scuola materna non statale è già disciplinata dal regolamento generale del 1928, seguito al testo unico dello stesso anno; regolamento che disciplina sia l'istituzione, sia la vigilanza, sia il controllo della scuola materna non statale e anche i requisiti richiesti per istituire la scuola materna non statale.

Per tutte queste ragioni la Commissione esprime parere contrario.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Nella mia replica, credo siano già contenute le ragioni per le quali non posso accettare il primo comma. Questi riferimenti in parte sono contestabili, in parte sono imperfetti, come ha detto molto bene il relatore. Quindi preferirei che non si facessero riferimenti a norme precedenti. L'espressione: « sono istituite scuole materne statali », era nel testo del primo disegno di legge del Governo, però la discussione avvenuta alla Camera e al Consiglio dei ministri l'ha sostituita con la dizione « scuola materna statale » ed io ritengo ormai che sia preferibile rimanere a questa ultima dizione.

Per quanto concerne la definizione della scuola, mi pare che quella del testo del Governo sia preferibile perchè più completa. Per il terzo comma, per una parte vi è una equivalenza e per una parte si fa riferimento alla disciplina della scuola materna non statale. È vero che una disciplina esiste già, come ha detto il senatore Moneti, ma, per la verità, se poi si volesse farne una nuova, non si capisce perchè si dovrebbe mettere un impegno in un disegno di legge che non è un documento programmatico, ma un documento operativo, dispositivo. Perciò non posso accettare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dai se-

natori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Farneti Ariella, Granata e Romano, è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Al primo comma, sostituire le parole: « La scuola materna statale », con le altre: « La scuola pubblica per l'infanzia ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Granata ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **G R A N A T A .** Con questa nostra proposta di emendamento sostitutivo non intendiamo porre una questione puramente formale, nominalistica, e neanche ribadire un nostro preteso e intransigente statalismo, ma desideriamo soprattutto sottolineare in questa sede, nel momento in cui ci si dispone a istituire un tipo di scuola nuova nel nostro Paese, un'esigenza di chiarezza, di modernità e di rigore scientifico.

L'onorevole Ministro ci ha detto, poc'anzi, nella sua replica, che il nome di « scuola materna statale » appartiene alla tradizione pedagogica italiana, e questo è vero. Ma io potrei obiettare all'onorevole Ministro che la nostra tradizione pedagogica, per quanto attiene al settore dell'istruzione per l'infanzia, ha un carattere sostanzialmente privatistico ed è affidata più a iniziative particolari che non ad un impegno dello Stato, e che contro codesta impostazione cui l'onorevole Ministro faceva riferimento sta, anche nella denominazione, tutto l'indirizzo della contemporanea pedagogia europea. In Germania queste scuole le chiamano *Kindergarten*, cioè giardini per l'infanzia, in Inghilterra *Infant schools*, in Francia *écoles des enfants*: come si vede, l'aggettivo « materna » non compare nelle istituzioni pubbliche o statali di istruzione per l'infanzia.

A noi pare, oltre tutto, che la dizione « scuola materna » in un certo senso contrasti con la finalità pubblica che si vuole perseguire, proprio in relazione al fatto che

è lo Stato che adesso istituisce e gestisce direttamente questo tipo di scuola. Non è per una strana associazione di idee, ma per un concreto e attuale riferimento pedagogico, che mi viene in mente il ricordo della contrapposizione che esisteva e tuttora sussiste nel nostro Paese tra la scuola statale e la scuola paterna. La scuola paterna è in sostanza la scuola privata, la scuola della famiglia. Quando la famiglia decide di non mandare il proprio ragazzo alla scuola, dovendo ottemperare agli obblighi della legge, dichiara che il ragazzo riceve un'istruzione paterna, privata. E, in un certo senso, quando definiamo « materna » un certo tipo di scuola, essa, per ciò stesso, finisce con l'assumere una sua sostanziale e intrinseca caratterizzazione privata, privatistica che lo Stato intende perseguire istituendo per la prima volta queste scuole.

Del resto, io comprendo il significato che è implicito nell'affermazione testè fatta dall'onorevole Ministro circa la nostra tradizione pedagogica che giustificerebbe l'uso dell'aggettivo « materna ». Sì, perchè la nostra tradizione, in questo particolare settore, è materna proprio nella accezione privatistica. Ma è proprio codesto limite che noi vogliamo superare proponendo, anche nella denominazione, un tipo di scuola che acquisti la qualifica di scuola per l'infanzia più che di scuola materna, senza con ciò voler minimamente arrecare offesa alle madri. Vogliamo, infatti, che sia una scuola la quale, ispirandosi ai moderni principi pedagogici e didattici e avvalendosi di tutti gli apporti della psico-pedagogia scientifica moderna, superi subito il limite tradizionale della scuola del tipo di quella delle sorelle Agazzi — meritoria a causa della carenza di altre iniziative e, particolarmente, dell'iniziativa dello Stato — ma nella quale pareva cosa assai importante che si insegnasse ai bambini a soffiarsi tutti contemporaneamente il naso perchè in tal modo essi imparavano una sorta di ritmo e di socialità. Oppure « materna » perchè si lega alla tradizione delle madri religiose le quali hanno assolto e continuano ad assolvere una funzione, a cui noi porgiamo il dovuto rispetto, per la carenza dell'intervento

dello Stato. Ma dovete riconoscere con noi, onorevoli colleghi, senza che nel mio giudizio critico voglia trasparire alcun pretesto anticlericale, che i contenuti della educazione, dell'istruzione che possiamo ricavare dal modo come sono impostate queste scuole, sono quanto meno antichi, superati, non certo moderni.

Io ricordo quello che certamente sarà un caso limite, onorevole Moneti, che ho letto non più di un mese fa sull'« Espresso », riferito da Luisa Spagnoli, che interrogando una bambinetta di quattro anni la quale rientrava proprio allora da una scuola materna religiosa, voleva sapere che cosa le avessero insegnato in quella scuola. Quella bambina riferiva di aver imparato il seguente stornello: « Chi fa la spia non è figlia di Maria, chi fa la spia non è figlio di Gesù e quando muore va laggiù », dove, a parte la minaccia di una paurosa destinazione ultraterrena, il contenuto di questa norma pedagogica pare suggerito da un principio di ispirazione mafiosa: è l'omertà che si insegna ai bambinetti dai tre ai quattro anni.

Io comprendo il fatto che le buone madri non sempre hanno la possibilità e la disponibilità di istituire un tipo di scuola veramente moderna, un tipo di scuola veramente avanzata; ecco perchè, onorevoli colleghi, vi proponiamo di modificare la dizione scuola materna statale, che mi pare in un certo senso una sorta di contraddizione in termini per le ragioni che dicevo poc'anzi, considerando il « materna » come un contenuto privatistico e lo « statale » come un significato sociale e quindi generale; torniamo a suggerirvi, ad invitarvi a riflettere con ponderatezza sull'opportunità di questa sostituzione tenendo presente che è questa la prima volta che realizziamo un tipo di scuola di questo genere.

Perciò vorrei dire che, nel pieno rispetto delle madri a cui va la nostra ammirazione e la nostra devozione e nel più rigoroso rispetto delle tradizioni religiose del nostro Paese e senza nessun settarismo anticlericale, dobbiamo evitare il maternalismo. Così anche dobbiamo evitare il confessionalismo e la superficialità. Queste contraddizioni,

questi contenuti superati non possono certo essere evitati solo modificando la denominazione della scuola, lo comprendo, ma è bene che si cominci da lì. È utile che si cominci con il dare un significato che sia moderno, che sia avanzato al titolo e alle finalità della scuola che lo Stato va ad istituire.

Ecco perchè, nel riproporre all'attenzione di questa Assemblea il nostro emendamento, noi lo sosteniamo ritenendo la dizione da noi proposta più moderna e più rispondente alle pubbliche finalità etico-sociali che una scuola per l'infanzia, istituita finalmente dallo Stato, deve assolvere in vista di una società più avanzata.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MONETTI, relatore. La Commissione è contraria e motiva questo parere contrario con le seguenti osservazioni. Mi pare anzitutto, senatore Granata, che, quando nella legislazione per la scuola elementare o anche per la scuola dell'obbligo in genere, è detto che la famiglia può avvalersi della possibilità di non fare frequentare la scuola dell'obbligo e di provvedere per proprio conto all'educazione del figlio — in quel caso si usa il termine di scuola paterna — si vuole indicare una cosa del tutto diversa. Là si tratta di una scuola obbligatoria, perciò...

GRANATA. No, perchè si usa il termine « paterna » anche per la scuola media superiore, anche per i licei. Il candidato si presenta alla maturità classica e dichiara di provenire da scuola paterna, il che significa che la dizione...

MONETTI, relatore. Ma lì di fronte allo Stato è chiamato come responsabile il capofamiglia nel timore che al figlio non venga data una istruzione ritenuta necessaria dalle leggi vigenti. Qui, invece, con l'aggettivo « materna » si vogliono indicare due cose essenziali circa la concezione che noi abbiamo della scuola materna. La prima, è che

si vuole sottolineare un certo metodo con il quale nella famiglia, nel più assoluto rispetto della spontaneità, a contatto diretto con l'esperienza quotidiana che offre l'ambiente familiare, il ragazzo va evolvendosi intellettualmente e spiritualmente. L'altro significato... (*Interruzione del senatore Granata*). Questa non è una interpretazione, senatore Granata, senza fondamento. Basta che lei pensi che a 2 anni, nella famiglia, a contatto con i genitori, senza nessun insegnamento specifico, il ragazzo compie uno dei più grossi progressi dell'uomo: egli cioè acquista il linguaggio, attraverso il quale gli si apre la possibilità della comunicazione e partecipazione sociale. Si comprende che è tutt'altro che disprezzabile questo metodo se dà risultati così importanti. Si vuole prima di tutto indicare questo metodo; secondariamente, come ha giustamente detto il Ministro, si vuole anche indicare che la scuola materna statale vuole, in qualche modo, riallacciarsi alla famiglia ed integrare l'azione della medesima. Che basti, poi, l'uso dell'aggettivo « materna », per dare una qualificazione o funzione privatistica alla Scuola materna, mi consenta, non è assolutamente possibile sostenere. Basta leggere attentamente il disegno di legge, nel quale si parla di scuola materna statale, basta l'aggettivo « statale » perchè tutto il suo ragionamento sottile, senatore Granata, perda ogni valore concreto.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Mi pare che il senatore Monetti abbia già risposto per quanto riguarda l'emendamento. In sostanza, questa unione di scuola materna e di « statale », anzi di « scuola » e di « materna », vuole proprio significare questa fase di passaggio, questo avvio a una istituzione sociale come è la scuola la quale, in questa età del bambino, non può non conservare il collegamento più stretto con la famiglia. Mi pare che ciò risponda al senso, al valore di questa scuola.

Non è un grande problema quello dei nomi, dei termini da usare, ma io non vedo una ragione sufficiente per cambiare questo, che è nella nostra tradizione ed è espressivo di una realtà.

Per quanto riguarda l'aggettivo « statale » che si vorrebbe sostituire con « pubblico », devo dire che l'espressione « pubblico » ha un significato più vasto che non « statale ». Il termine « pubblico » comprende anche tutti gli enti territoriali, significa un qualcosa a cui si può accedere pubblicamente, quindi introduce un altro discorso rispetto al termine « statale », che poi qui sostituisce il termine che una volta si usava nelle altre scuole, di « governativo » o di « reale ». Oggi si dice « statale » anche nelle scuole di altro ordine e grado. Sembra, pertanto, che sia il termine giusto da usare anche in questa circostanza.

P I O V A N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Il collega Granata ha già illustrato i motivi per cui noi vogliamo sostituire la dizione « scuola materna » con quella, molto più indicativa di più moderni contenuti, di « scuola per l'infanzia ». Io vorrei aggiungere alcune altre considerazioni su un tema che il Ministro ha già in parte anticipato nella sua replica: cioè sulla nostra proposta di sostituzione dell'aggettivo « statale » con l'aggettivo « pubblica ».

Si tratta di una questione non solo lessicale, ma di sostanza, in quanto affronta un nodo politico di estrema importanza, che ritornerà più volte nel corso di altri emendamenti successivi a questo.

Noi abbiamo ascoltato durante il dibattito alcuni colleghi di parte democratica cristiana porsi questo problema e tendere a risolverlo in modo tale, da preoccuparci seriamente. In particolare, mi riferisco alle considerazioni che sono state svolte dai colleghi Limoni e Zenti. Essi hanno discusso di scuola pubblica in termini che, a nostro giudizio, sono nettamente da respingersi, e devono essere oggetto di una chiara e ine-

quivoca precisazione. Non vogliamo infatti che il nostro emendamento si confonda con la lettera, lo spirito e i sottintesi politici delle proposte — o meglio degli appetiti — dei democristiani.

Se non leggo male il resoconto sommario, il collega Limoni ha dichiarato che avrebbe preferito che si fosse superata nel disegno di legge la distinzione tra scuole statali e non statali. Fin qui, siamo d'accordo: il superamento di questa distinzione è da tempo auspicato anche da noi. Però, il collega Limoni ha aggiunto che avrebbe preferito che si fosse parlato di una scuola materna pubblica in ogni caso, e cioè in una significazione comprensiva tanto delle scuole statali, quanto delle scuole non statali, in regime di assoluta parità, dato che, a suo avviso, anche la scuola gestita da privati, in quanto eroga un servizio al pubblico, deve ritenersi svolgere una funzione pubblicistica.

Quindi, primo concetto del ragionamento: pubblica dovrebbe essere considerata quella istituzione che svolge una funzione pubblicistica, anche se gestita da privati.

Il collega Zenti ha aggiunto, per parte sua, che le norme di legge attualmente vigenti sono tali, da dare piena garanzia che sulle scuole private venga esercitato il più rigoroso controllo da parte dello Stato. Ciò non è assolutamente vero, ma serve a profilare un secondo concetto di istituzione pubblica: il fatto che su tale istituzione insista un controllo da parte dello Stato.

Ora noi dobbiamo dire che, se per allegra ipotesi dovessimo assumere come nostri maestri di diritto i colleghi Limoni e Zenti, dovremmo giungere a ben altre bizzarre conclusioni: e cioè che praticamente non esiste attività aperta al pubblico e in qualche modo controllata dallo Stato, che non debba essere considerata pubblica.

Spingendo queste paradossali teorie alle loro estreme conseguenze, i colleghi Limoni e Zenti arriverebbero a riconoscere funzioni pubbliche alla bottega di un artigiano. Qualsiasi cittadino, infatti, può entrare nella bottega di un ciabattino e farsi risuolare le scarpe: quindi quella bottega è aperta al pubblico. Sui registri del ciabattino può sempre fermarsi un agente della finanza:

quindi c'è il controllo dello Stato. Ne deriva quindi, al lume della teoria Limoni-Zenti, che la bottega del ciabattino è una pubblica istituzione!

No, onorevoli colleghi, il nostro concetto di « pubblico » non è così ampio e benevolo. Noi preferiamo profilare il concetto di scuola pubblica legandolo, oltre che alle scuole gestite dallo Stato, a quelle gestite dagli enti locali territoriali. Ci soccorre in proposito la Costituzione repubblicana, la quale, all'articolo 129, indica le provincie e i comuni come organi che sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale, nonchè l'articolo 117, che riconosce alla regione il diritto di emanare norme legislative, per esempio, sull'istruzione artigiana e professionale e sull'assistenza scolastica.

Ecco perchè nell'articolo 3 della nostra proposta di legge abbiamo considerato scuole pubbliche per l'infanzia non solo quelle istituite e gestite dallo Stato, ma anche quelle istituite dagli enti locali territoriali.

Abbiamo voluto rafforzare questa nostra affermazione presentando, sotto la forma di articolo 1-bis, un emendamento che si lega strettamente a questo concetto. Certo a questo punto potrebbe nascere una questione elegante; ci si potrebbe obiettare: ma il terzo comma dell'articolo 33 della nostra Costituzione riconosce il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato, a enti e a privati; riconosce il carattere di scuola pubblica anche a quella gestita dagli enti territoriali, potrebbe non conciliarsi con quanto afferma il terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione.

Noi non crediamo che così sia. Le funzioni pubbliche dei comuni (i quali sono tra l'altro delegati anche alla tassazione dei cittadini) sono indiscutibili; evidente è la loro natura di organi decentrati, che operano per delega dello Stato per compiti e funzioni ben definite. Per cui, sotto questo aspetto, una scuola gestita da un comune non è certo meno pubblica di una qualsiasi scuola statale.

Pare a noi molto importante che questa Assemblea si pronunci favorevolmente sul

nostro emendamento, perchè si tratta di porre e di definire preliminarmente, una volta per tutte, una questione che ha un rilievo notevole per questa legge e forse anche per molte altre future. Finora questa legge è stata definita, vorrei dire, un po' sommariamente e in modo monco, come la legge che regola l'istituzione e l'ordinamento della scuola materna statale. Nella relazione, che dovrebbe essere il documento che spiega e indica in modo dettagliato il contenuto della legge, il titolo viene così formulato: « Ordinamento della scuola materna statale ». Ma una simile formulazione è assolutamente impropria e carente: essa non è affatto comprensiva di tutta la realtà di questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, bisogna avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e di mettere sulle bottiglie — soprattutto quelle che contengono veleno — le etichette più appropriate per indicare i veri contenuti.

Se questa legge deve passare nei termini in cui è stata predisposta, giustizia vorrebbe che si dicesse non solo che si tratta della legge che ordina la scuola materna statale, ma anche — e soprattutto — della legge che finanzia la scuola privata. Noi abbiamo proposto una serie di emendamenti, tutti tesi ad abolire questi finanziamenti alla scuola privata: per questo noi parliamo di scuola pubblica intendendo, con questo e con altri emendamenti, riservare il denaro dello Stato alle scuole gestite dallo Stato e a quelle gestite dagli enti locali territoriali.

Se questo emendamento viene accolto, è risolta la questione generale; se, come dal contegno della maggioranza chiaramente si deduce, l'emendamento viene respinto, la questione non potrà non riproporsi in tutta una serie di altre occasioni, articolo per articolo, man mano che procederemo nell'esame del disegno di legge. Se la maggioranza si ostinerà nei suoi propositi iniziali, il titolo della legge dovrà indicare con tutta chiarezza all'opinione pubblica del Paese che il reale contenuto politico del provvedimento, voluto dai partiti di centro-sinistra, è il finanziamento — 60 miliardi! — alla scuola privata, la violazione dell'articolo 33 della Costituzione, la realizzazione delle

mire più prepotenti e più ingorde delle forze più retrive della Democrazia cristiana.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Farneti Ariella, Granata e Romano, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza hanno presentato in via subordinata un emendamento tendente a sopprimere nel primo comma le parole: « nell'età prescolastica ».

Il senatore Trimarchi ha facoltà di svolgerlo.

T R I M A R C H I . A me pare che l'inciso « nell'età prescolastica » si possa togliere a profitto della maggiore chiarezza del testo. Si parla nel primo comma di scuola materna; dappertutto si parla di scuola materna; la legge stessa è intitolata « Ordinamento della scuola materna », quindi è chiaro che si istituisce, o comunque si regolamenta, la scuola materna. Ora questa scuola è diretta ad impartire, ai bambini aventi una certa età, l'istruzione e l'assistenza (i contenuti lasciamoli per un momento da parte), onde è di tutta evidenza che questo tipo di scuola si rivolge ai bambini dai tre ai cinque anni, cioè bambini che ancora debbono entrare nella scuola elementare e quindi successivamente nella scuola dell'obbligo. Ora se la scuola elementare è scuola, se la scuola dell'obbligo è scuola e si vuole sostenere che la scuola materna non è scuola, questo è un problema che potrà risolvere la dottrina, che potranno risolvere i cultori di pedagogia e di altre discipline affini, ma per noi non è essenziale dire nella legge che il periodo anteriore alla scuola elementare è un periodo prescolastico, proprio quando nella stessa legge noi parliamo di scuola. Quindi mi pare che, per esigenze di chiarezza, sia opportuno eliminare l'inciso « nell'età prescolastica » contenuto nel primo comma dell'articolo 1 del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. La Commissione è contraria perchè l'aggettivo « prescolastica » vuole significare che la scuola materna raccoglie i ragazzi che sono ancora al di qua della frequenza dell'istruzione scolastica vera e propria e che questa istituzione ha quindi una sua autonomia pedagogico-didattica che non permette di inquadrarla nel sistema scolastico vero e proprio, caratterizzato da programmi, da lezioni, eccetera.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. L'osservazione del senatore Trimarchi ha un riferimento puramente formale; in sostanza l'espressione « età prescolastica » significa età antecedente a quella scolastica prevista dalle leggi, che è dai sei anni in su. Quindi mi pare che l'inciso sia da mantenere.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza è stato presentato in via subordinata un altro emendamento. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

In via subordinata, all'ultimo comma aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Per la iscrizione e la frequenza alla scuola materna statale non si possono imporre tasse o richiedere contributi di qualsiasi genere ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T R I M A R C H I . Rinuncio ad illustrarlo, ma insisto perchè sia posto ai voti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. La Commissione è contraria perchè lo stesso concetto è chiaramente espresso nel terzo comma dell'articolo primo del disegno di legge governativo.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Piovano, Scarpino e Perna è stato presentato un emendamento tendente ad inserire, dopo l'articolo 1, un articolo 1-bis. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. 1-bis.

Sono scuole materne tutte quelle istituite e gestite dallo Stato e dagli Enti locali territoriali.

Lo Stato istituisce e gestisce scuole statali per l'infanzia in tutto il territorio nazionale integrando l'opera dei Comuni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I O V A N O . Dopo l'esito della votazione precedente, è chiaro che bisogna sostituire, nel primo comma, la parola « pubbliche » con l'altra « materne », in modo che la questione venga riproposta nei termini che abbiamo già illustrato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento proposto, perchè, per quanto riguarda il primo comma, sembra che la definizione in esso contenuta non sia onnicomprensiva di tutto il sistema scolastico nazionale previsto dalla nostra Costituzione.

Per quanto riguarda il secondo comma, a noi pare che il concetto che si vuole esprimere, cioè la programmazione dell'espansione della scuola materna, sia molto più dettagliatamente e chiaramente espresso nell'articolo 3 del disegno di legge governativo.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Per il secondo comma convengo anch'io che la questione è espressa nell'articolo 3 in modo più dettagliato. Per il primo comma, devo dire che la dizione « statali » come ho già detto, del resto, anche prima, sia quella più rispondente alla coerenza del nostro ordinamento. Tutte le scuole si distinguono in statali e non statali. Non vedo pertanto perchè si dovrebbe fare qui questa confusione.

Pertanto il Governo non accetta l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti, nel testo emendato, l'emendamento proposto dai senatori Piovano, Scarpino e Perna. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 2.

(Orientamenti dell'attività educativa)

Gli orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali sono emanati,

con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, sentita la terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

È garantita ad ogni insegnante piena libertà didattica nell'ambito degli orientamenti educativi previsti dal precedente comma.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Scarpino, Romano e Perna. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli orientamenti dell'attività di educazione e di istruzione nella scuola pubblica per l'infanzia sono emanati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, previo parere di una commissione composta di 10 deputati e 10 senatori, nominati dai presidenti delle rispettive Camere con rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari.

La Commissione può avvalersi dell'apporto di esperti.

È garantita ad ogni insegnante piena libertà didattica.

Piena libertà è ugualmente garantita alle scuole per l'infanzia in ordine ai metodi ed alle determinazioni dei programmi trimestrali e annuali nell'ambito degli orientamenti di cui al primo comma del presente articolo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O M A N O . Signor Presidente, la questione posta dal nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 2 è stata già abbondantemente esposta nel corso della discussione generale, e non solamente da noi.

In sostanza, noi proponiamo, con questo emendamento, di sostituire alla terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione una Commissione parlamentare la qua-

le, dietro parere di esperti pedagogisti, possa elaborare gli orientamenti ai quali deve ispirarsi la scuola materna statale.

È ovvio che sorge qui una questione di carattere ideologico circa il contenuto degli orientamenti e, secondo noi, anche dei programmi ai quali dovrà ispirarsi questa scuola.

Noi vorremmo rivolgerci ancora una volta, come nel corso della discussione generale, ai colleghi di parte cattolica per dire che, a nostro avviso, la scuola pubblica deve essere il terreno di un libero confronto tra tutte le ideologie che si contrastano nella scuola e nel Paese. Vorremmo richiamare i colleghi cattolici alla situazione nuova che si è creata nel nostro Paese, che differisce profondamente da quella del secolo scorso, quando i cattolici avevano motivo di polemica nei confronti dello Stato laico risorgimentale, ed avevano anche motivo di prevenzione nei confronti della scuola pubblica. Oggi però questi motivi di polemica a noi sembra siano caduti, per cui è necessario che la scuola pubblica si adegui alla situazione nuova anche nella elaborazione degli orientamenti e dei programmi. Abbiamo sentito, nel corso della discussione generale, il collega senatore Limoni che ha dichiarato di essere d'accordo con questa nostra proposta di demandare ad una Commissione parlamentare la elaborazione degli orientamenti.

In sostanza, noi ci chiediamo perchè dovrebbe essere la terza sezione del Consiglio superiore a dare il parere al Ministro circa gli orientamenti per la scuola dell'infanzia. La terza sezione, come sappiamo, tratta i problemi relativi alla scuola elementare. Se voi ritenete che la scuola materna debba avere un carattere assistenziale prima ancora che educativo, cade il motivo per il quale possa farsi riferimento alla terza sezione. D'altra parte, mi pare che anche la polemica del collega Moneti, il quale richiama l'opportunità che ad insegnare nella scuola materna siano solamente coloro che provengono dalle scuole magistrali, sia preclusiva nei confronti del parere da esprimersi da parte della terza sezione.

E che negli orientamenti ci sia una responsabilità anche di carattere politico è dimo-

strato dal fatto che tali orientamenti vengono espressi per decisione del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione. Voi dite che questa legge è basata su un compromesso liberamente accettato dalle parti politiche; ebbene facciamo che anche nell'elaborazione degli orientamenti e dei programmi ci sia quell'equilibrio sulla base del quale è possibile portare avanti l'approvazione della proposta di legge.

Come vedete, onorevoli colleghi, nel primo comma del nostro articolo parliamo di orien-

tamenti generali dell'attività di educazione e di studio e demandiamo poi il diritto di passare dagli orientamenti ai programmi di istruzione, alla scuola nell'esercizio della sua libertà didattica.

Per questi motivi di equilibrio e di opportunità, riteniamo di dover proporre la sostituzione dell'articolo 2 del disegno di legge governativo col nostro testo che mantiene quella posizione di equilibrio sulla base del quale è proposta la legge in discussione e che non lede assolutamente questioni di principio sulle quali ognuno continua a mantenere le sue posizioni.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. La Commissione è contraria perchè, specialmente dopo che il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno presentato dalla senatrice Carrettoni, ci sembra che il testo governativo dia tutte le garanzie perchè gli orientamenti per l'educazione dell'infanzia siano fatti con la maggiore aderenza possibile alle necessità dell'infanzia stessa. Infatti viene sentito il parere di un rappresentante della terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione che è un organo elettivo e che quindi porta la voce della scuola. Inoltre, sarà sentita una Commissione di esperti, avendo il Ministro accettato l'ordine del giorno già citato. Non si vede perchè si debba creare una Commissione pletorica che non avrebbe forse altro risultato che quello di ritardare i lavori per l'emanazione degli orientamenti. Per quanto riguarda il secondo comma dell'emendamento presentato dal senatore Romano, il concetto da esso espresso è già contenuto nel disegno di legge governativo con le identiche parole; per quanto invece riguarda il terzo comma, sembra alla maggioranza della Commissione che esso minac-

ci di burocratizzare troppo la scuola, se dall'alto cominciamo a ordinare agli insegnanti di fare dei programmi trimestrali, semestrali o annuali. È una cosa, senatore Romano, che nella scuola già si fa: gli insegnanti, guidati dal direttore didattico, fanno, non soltanto il programma trimestrale ma fanno addirittura il programma giornaliero, quando hanno senso di responsabilità sull'azione che svolgono. Non vedo come si possano dare dall'alto queste minuziose istruzioni alla scuola. Per questo la Commissione è contraria all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. A questo emendamento si potrebbero fare alcune osservazioni di minor conto: con esso, ad esempio, si accentua il carattere di istruzione, si parla di trimestri, eccetera. Ovviamente non potrei accettare l'emendamento neppure per queste ragioni secondarie. Ma non lo posso comunque accettare per una ragione fondamentale che ho già avuto modo di anticipare durante la mia replica.

Il Governo non ha nessuna difficoltà a che la preparazione di questi orientamenti avven-

ga nella forma più larga, più aderente alla situazione attuale del nostro Paese, con la consultazione di esperti nella dottrina e nella pratica in questo campo, cioè che la preparazione inizi mercè l'opera di una Commissione di esperti alla quale ho già dichiarato di aderire. Però — e non sarebbe necessario ripeterlo qui se non si trattasse di una istituzione nuova — per legge vigente, il parere, per ogni orientamento o programma, deve essere dato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. Qui lo si cita perchè si tratta di una istituzione nuova; nè vale la obiezione che si tratta della sola scuola elementare nella terza sezione perchè un articolo del disegno di legge, più avanti, prevede che quella terza sezione sia integrata con rappresentanti della scuola materna onde renderla adeguata anche a questo compito. Io credo perciò che si debba rimanere in questa linea di consultazione del Consiglio superiore come previsto dalla legge, previa naturalmente la preparazione più larga da parte di una Commissione di esperti.

Il Governo quindi non accetta l'emendamento.

TRIMARCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIMARCHI. Desidero un chiarimento, onorevole Presidente. Noi abbiamo presentato sullo stesso articolo 2 un emendamento sostitutivo; ora, vorrei sapere se la votazione dell'emendamento dei senatori Scarpino, Romano e Perna potrà costituire preclusione per il nostro emendamento.

PRESIDENTE. No, senatore Trimarchi.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Scarpino e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Trimarchi e Lea Alcidi Rezza è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Gli schemi programmatici dell'attività di educazione e di istruzione nelle scuole materne statali sono emanati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, previo parere vincolante della terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge.

È garantita ad ogni insegnante piena libertà didattica nell'ambito degli schemi programmatici previsti nel precedente comma ».

PRESIDENTE. Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi presentato ha molti punti di contatto con quello presentato dal Gruppo comunista. Indiscutibilmente la validità dell'emendamento non può non risentire dell'accettazione, da parte dell'onorevole Ministro, dell'ordine del giorno presentato dalla senatrice Romagnoli Carettoni. Mi pare però che tra il contenuto dell'ordine del giorno e le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro, in sede di replica, non vi sia piena coincidenza; infatti, se non ho compreso male, l'onorevole Ministro si sarebbe dichiarato favorevole all'istituzione di una Commissione ampiamente e variamente costituita con esperti e anche con parlamentari; invece dalla accettazione dell'ordine del giorno della senatrice Romagnoli Carettoni emerge soltanto l'impegno del Governo di istituire una Commissione composta solo di esperti.

Il nostro emendamento, però, rimane valido, a mio avviso, su due punti poichè anche se non è detto esplicitamente (ma tutto il discorso sin qui fatto è in questo senso), riafferma l'esigenza della Commissione — e a questo proposito io mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno della senatrice Romagnoli Carettoni, sia pure modificato nel senso ora precisato — e inoltre per il carattere

diverso del parere richiesto al Consiglio superiore della pubblica istruzione: da parte nostra si richiederebbe un parere vincolante. Ora, non credo che il carattere vincolante del parere possa essere considerato sfavorevolmente da parte del Governo perchè il parere sarebbe quanto mai autorevole e qualificato. Insisto pertanto sull'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. La Commissione è contraria. Se la legge fa obbligo al Ministro della pubblica istruzione di sentire il parere del Consiglio superiore, non si vede perchè poi il Ministro dovrebbe, a cuor leggero, disattendere questo parere. D'altra parte è contraria anche perchè, attraverso questa formulazione, sia pure valevole solo per gli orientamenti della scuola materna, l'onorevole Trimarchi introduce una riforma importante, perchè trasforma, ripeto, anche se circoscrittamente a questa legge, un organo consultivo in un organo deliberante.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Io ho gran rispetto per la sapienza giuridica del senatore Trimarchi, ma vorrei fargli considerare come la pretesa che il parere sia vincolante per il Ministro non sia, in ultima analisi, che un esautoramento del Parlamento.

Infatti, se il Ministro è responsabile di quello che ha fatto e quindi non è vincolato da altri può rispondere al Parlamento; ma se è vincolato da quello che hanno fatto altri, come può rispondere al Parlamento? Se il Ministro non può rispondere al Parlamento, è il Parlamento che è esautorato dei suoi poteri.

Quindi ritengo che, per rispetto dell'ordinamento costituzionale italiano, dei poteri del Governo e dei poteri del Parlamento, non possa accettarsi questa norma per cui i pareri di organi consultivi sarebbero vincolanti per il Governo.

P R E S I D E N T E . Senatore Trimarchi, mantiene l'emendamento?

T R I M A R C H I . Lo ritiro, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 2 del disegno di legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

B O N A F I N I , Segretario:

Art. 3.

(Programma annuale di sviluppo)

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro, è determinato, distintamente per ciascuna provincia, il piano annuale delle nuove istituzioni di sezioni di scuole materne statali, su motivate proposte formulate dai Provveditori agli studi, sentiti i Consigli provinciali scolastici e considerate le richieste dei Comuni.

Le sezioni di scuole materne statali sono istituite con decreto del Provveditore agli studi. Ai fini della precedenza nell'istituzione delle scuole, sarà tenuto conto delle sedi ove si accertino maggiori condizioni obiettive di bisogno, con particolare riferimento alle zone depresse o di accelerata urbanizzazione.

Per i bambini dai tre ai sei anni affetti da disturbi dell'intelligenza o del comportamento o da menomazioni fisiche o sensoriali, lo Stato istituisce sezioni speciali presso scuole materne statali e, per i casi più gravi, scuole materne speciali. Ad ogni sezione non possono essere iscritti più di dodici bambini.

Per il reperimento dei casi da ammettere alle sezioni speciali e alle scuole materne speciali, e per l'assistenza sanitaria specifica, il servizio medico scolastico si avvale di gruppi di esperti.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Ariella Farneti, Granata e Scarpino è sta-

to presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Con decreto del Ministro della pubblica istruzione è determinato, distintamente per ciascuna provincia, il piano annuale delle nuove istituzioni di sezioni di scuole statali per l'infanzia, su proposta dei Consigli comunali ».

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Onorevole Ministro, lei sa che in seno alla Commissione di indagine si sviluppò un ampio dibattito circa la localizzazione delle scuole materne statali, quando fossero istituite, e in quella sede si determinarono due posizioni completamente distinte e contrastanti. Da una parte, si chiedeva che le scuole materne statali fossero istituite dovunque funzionassero delle scuole elementari, dall'altra parte invece si riteneva che le scuole materne statali dovessero essere istituite ad integrare l'opera dei privati e dei comuni.

Ora ovviamente, quando noi discutiamo del piano di sviluppo delle scuole materne statali, non possiamo accettare la posizione espressa dal primo comma dell'articolo tre che fa riferimento alle richieste di comuni sulla base delle quali decidono, in sostanza, i provveditori agli studi, sentiti i Consigli provinciali scolastici.

In definitiva, ci troviamo di fronte alla stessa polemica che si è sviluppata nell'Aula del Senato quando abbiamo discusso la legge sulla edilizia scolastica. Anche in quella sede abbiamo detto che non era giusto esautorare completamente i comuni dai loro poteri di intervento in ordine alla programmazione dello sviluppo scolastico e della costruzione di edifici scolastici.

Il problema si ripropone in questa sede: chi dovrà fare la programmazione? Dovranno essere organi burocratici sulle cui proposte poi in definitiva decide il Ministro?

Oppure dobbiamo decentrare agli organismi regionali della programmazione, ai comuni, alle provincie, alle regioni quando saranno istituite, il potere di decidere in ordine allo sviluppo dell'economia, della scuola, del Paese?

Il nostro emendamento propone che non siano considerate solamente le richieste dei comuni che poi, in base all'articolo 6 e soprattutto in base all'articolo 7 del disegno di legge, dovranno sopportare degli oneri enormi per sostenere la spesa per la scuola materna statale, ma noi chiediamo che i comuni possano proporre formalmente al Ministro della pubblica istruzione le loro richieste di istituzione di scuole materne statali, e che la decisione competa per il momento al Ministro, salvo poi, a trasferire la decisione alle regioni quando saranno istituite, e diventeranno strumenti di programmazione in sostituzione degli attuali Comitati regionali per la programmazione. Quando poi saranno democratizzati gli organi di direzione e di controllo della scuola italiana, così come noi chiediamo debba essere fatto e soprattutto come postula la Commissione d'indagine, la questione si porrà in termini diversi, aggiungendosi la consultazione di questi organismi democratici che dovranno sostituirsi agli organismi burocratici previsti invece dal testo del disegno di legge governativo.

Noi confidiamo che i colleghi della maggioranza vogliano considerare nella giusta luce l'emendamento che proponiamo. Sappiamo che anche i colleghi di parte cattolica negli anni passati hanno sviluppato, e soprattutto agli inizi di questo secolo, una loro polemica per l'autonomia, per il potere degli enti locali. Noi chiediamo che, rifacendosi proprio a quella loro ispirazione, essi non trascurino in questo momento la necessità di un intervento diretto dei comuni nello sviluppo anche della scuola materna statale.

In definitiva, chiediamo che lo Stato assolvà ad un'opera di integrazione dell'attività dei comuni nell'istituzione delle scuole materne statali. Chiediamo una partecipazione diretta dei comuni alla elaborazione dei piani di sviluppo di questa scuola e confidiamo che il Senato nella sua maggioranza voglia accogliere l'impostazione che noi diamo al

problema, che non è impostazione settaria e di parte, ma che si rifà a lotte politiche che insieme nel passato, per tanti anni, abbiamo condotto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MONETTI, relatore. La Commissione è di parere contrario. Fa notare al senatore Romano, che ha illustrato l'emendamento, che intanto, anche nel testo governativo, le decisioni per l'istituzione delle scuole materne vengono prese dal Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro. E c'è un motivo: perchè evidentemente, quali che possano essere le richieste dei comuni, il Ministro dovrà pure vagliarle d'accordo con il Ministro del tesoro in rapporto alle disponibilità finanziarie.

ROMANO. Non vediamo perchè debba intervenire il Ministro del tesoro, in quanto il finanziamento è dato dalla legge.

MONETTI, relatore. Inoltre vorrei far rilevare al senatore Romano che queste decisioni vengono prese dal Ministro su motivate proposte formulate dai Provveditorati agli studi i quali devono sentire i Consigli provinciali scolastici e devono anche considerare le richieste dei comuni. Evidentemente i comuni, se si tratta di comuni democratici non manderanno le loro richieste senza avere consultato i rispettivi Consigli comunali. Va anche tenuto conto che tutta questa materia va collegata con la programmazione delle istituzioni, prevista dal successivo comma dell'articolo 3 del disegno di legge governativo.

Si stabilisce che il Ministro senta il provveditore agli studi, perchè l'organizzazione della scuola materna è provinciale ed inoltre perchè soltanto i provveditori agli studi, e non i sindaci, sono direttamente responsabili davanti al Ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I, Ministro della pubblica istruzione. Mi pare che la questione che ha posto il senatore Romano sia questa: se devono decidere i comuni oppure se deve decidere il Ministro o i provveditori. Mi pare che anche nella sua formulazione, in ultima analisi, decida il Ministro, perchè si dice « su proposta ».

Allora la differenza è questa: se debba essere fatta una istruttoria decentrata o no, una istruttoria per mezzo dei provveditori. Mi pare che sia logico che si faccia una istruttoria decentrata, che la si faccia sentiti i Consigli scolastici provinciali in cui sono presenti i rappresentanti dei comuni, dopo naturalmente le segnalazioni che vengono dai singoli comuni. Quindi mi pare che lo emendamento si risolva in un accentramento dell'istruttoria e mi pare che sia migliore il testo del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Ariella Farneti, Granata e Scarpino. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 4.

BONAFINI, Segretario:

Art. 4.

(Sezioni ed orario)

Le scuole materne statali sono composte normalmente di tre sezioni corrispondenti all'età dei bambini; le sezioni non possono comunque superare il numero di nove.

Le sezioni non possono avere meno di 15 e più di 30 iscritti.

Sono consentite sezioni con bambini di età diverse e, nei centri minori, scuole costituite di una sola sezione.

L'orario giornaliero delle scuole materne statali non può essere inferiore a 7 ore; sono consentiti, in relazione ad accertate

esigenze locali, orari speciali. È consentita la frequenza di un solo turno antimeridiano o pomeridiano.

Nel caso di scuole materne costituite da un numero di sezioni inferiore a tre, ad ogni sezione è adibita una insegnante, ad ogni scuola una assistente. Nel caso di scuole materne costituite di tre o di più sezioni ad ogni sezione è adibita una insegnante, ad ogni gruppo di tre sezioni è adibita inoltre una insegnante aggiunta. Ad ogni gruppo di tre sezioni o frazione di tre, è adibita una assistente.

Le scuole materne statali restano aperte per un periodo non inferiore a 10 mesi all'anno. Per facilitarne la frequenza sono istituiti servizi di trasporto gratuiti: possono servire a tale scopo anche i servizi di trasporto gratuiti funzionanti per la scuola elementare.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Pace e Basile è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le sezioni non possono avere meno di 20 e più di 35 iscritti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P A C E . Il nostro emendamento propone all'Assemblea di elevare la popolazione delle sezioni da 15 nel minimo e 30 nel massimo, a 20 e a 35 iscritti. Già, in corso di discussione, da parte di qualche oratore autorevole dello stesso schieramento di maggioranza, mi pare, da parte del senatore Spigaroli, è stata rilevata la opportunità della elevazione della popolazione minima da quindici a venti unità. Questo avviso è stato motivato nell'opportunità della vita associata dilatata ad un maggior numero di componenti.

Dobbiamo considerare che noi prendiamo il minore dall'ambito della famiglia e lo portiamo nell'ambito più vasto di una comunità associata, onde è opportuno che si assicuri

al bambino questa vita associata. Aggiungerò anche a questa considerazione che, ripeto, non è della nostra parte politica ma dello stesso schieramento di maggioranza o per lo meno di uno degli autorevoli esponenti di esso, un'altra considerazione, che cioè non va dimenticato che le scuole materne vengono frequentate da alunni e alunne che hanno un'età particolarmente disposta alla morbilità. Ciò significa che il numero effettivo delle presenze viene ad essere del 70 per cento del totale degli iscritti.

Allora, se noi vogliamo tener presente questo scarto che è dato dalle malattie particolarmente ricorrenti per l'età, certamente noi verremo pur sempre ad avere il numero delle frequenze quale auspicato dal disegno di legge. Pertanto, mi sembra che questo ridimensionamento delle sezioni da 20 a 35 sia dettato da ragioni di opportunità di intuitiva evidenza.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

Z E N T I . Chiedo scusa se, per mandato dell'onorevole relatore, darò io risposta a questo emendamento. L'argomento trattato ora dal senatore Pace, oggetto dell'emendamento all'articolo 4, è stato motivo di ampia discussione nella sesta Commissione e, per la verità, questo problema di elevare il minimo previsto di quindici e il massimo previsto di trenta alunni è stato da molti di noi, anche della maggioranza, condiviso. Peraltro, ci sono considerazioni diverse da fare. È vero che i venti e i trentacinque alunni, come minimo e come massimo, sono dall'alto tasso di morbilità di questa particolare età dell'infanzia ridotti notevolmente come numero, ma è altresì vero che considerando il massimo dei trenta, anche con la riduzione causata dalla morbilità, il numero di 20, 24, 25 alunni in una sezione di scuola materna può essere assicurato.

Il problema poi del minimo dei 15, che i colleghi Basile e Pace propongono di elevare a 20 è, secondo me, determinato dalla necessità di assicurare l'insediamento di una piccola sezione di scuola materna statale an-

che in quelle località che il secondo comma dell'articolo 2 prevede, cioè le località economicamente depresse per forte esodo e cioè dove la popolazione scolastica, che può assicurare una vita normale ad una sezione di scuola materna, non può essere ulteriormente incrementata oltre il numero di quindici. Pertanto, onorevoli colleghi, benchè ci siano state anche da parte di alcuni di noi delle incertezze sulla notevole spesa che comportano questi bassi tassi di minimi e di massimi di iscrizione, noi siamo d'accordo nel non accettare l'emendamento presentato dai senatori Pace e Basile.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Pace, insiste nel suo emendamento?

PACE. Insisto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Pace e Basile. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Dobbiamo ora esaminare due emendamenti di analogo contenuto. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario.*

Al quinto comma, sostituire, ove ricorrono, le parole: « una insegnante », con le altre: « un insegnante ».

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
GATTO Simone

Al quinto comma, sostituire, ove ricorrono, le parole: « una insegnante » e « una assistente », con le altre: « un insegnante » e « un assistente ».

GRANATA, PERNA, PIOVANO

PRESIDENTE. La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver già illustrato nel mio intervento, in sede di discussione generale, i motivi che mi hanno indotta a presentare questo emendamento, tuttavia li riassumo qui rapidamente. In primo luogo c'è il motivo costituzionale, che io ho trovato in sostanza molto bene esposto e accettato dall'onorevole Ministro alla Camera. Non citerò il testo che è stato già qui più volte letto. D'altra parte, quanto queste discriminazioni nel mondo della scuola siano assurde lo abbiamo riconosciuto tutti, alla Camera e al Senato, nel momento in cui abbiamo votato sulle graduatorie uniche per la scuola elementare. In questa occasione, vorrei dire che quando nell'animo di qualsiasi cittadino sorge il sospetto di incostituzionalità, ovviamente non si può chiedere a questo cittadino di acquietarsi, ed esso, parlamentare o no, dovrà seguire tutte le strade per chiarire il suo dubbio. È chiaro che se il Senato non accettasse questo emendamento il discorso non potrebbe in nessun caso considerarsi chiuso.

A parte questo discorso che attiene all'interpretazione, anzi al dettato preciso dell'articolo 3 della Costituzione, che esclude la disparità tra i sessi, vorrei insistere ancora su altri motivi. È vero che qui sono stati portati molti pareri di psicologi e di pedagogisti tendenti a dimostrare come l'unica presenza della donna nella scuola materna sia migliore della presenza degli uomini e delle donne, però è anche vero che i pareri degli studiosi su questo punto sono assai divisi e non è vero affatto che la maggioranza degli studiosi opti per la sola presenza delle donne. La verità è che ci sono pareri contrastanti. Infatti alle due domande di ordine psicologico ci sono delle risposte favorevoli alla linea dell'emendamento che qui si illustra. Le domande sono queste. A proposito degli educatori della scuola per l'infanzia, bisogna rispondere ai due aspetti psicologici: primo, quale sia l'importanza della presenza della figura maschile dal punto di vista educativo: molti

psicologi rispondono che per la crescita equilibrata del bambino è necessaria la funzione materna e anche la funzione paterna. Il bambino ha bisogno di amore, ma anche di autorità. Nella scuola materna, a sentire questi studiosi, non è giusto che il bambino veda solo delle donne con cui stabilire dei rapporti personali, ma è bene che abbia dei modelli sostitutivi delle due funzioni a lui necessarie. In un'inchiesta svolta da « Scuola e città » su vari aspetti della scuola materna e con una domanda specifica sulla presenza dei due sessi sostennero l'assoluta necessità della presenza, appunto, degli uomini e delle donne, il professor Canestrari, il professor Marzi, la professoressa Ferrara Mori, la professoressa Morino Abele e il professor Volpicelli. Alla seconda domanda, sulla capacità degli uomini di svolgere funzioni educative a questo livello, molti psicologi risposero in modo affermativo dicendo che l'uomo svolge funzioni educative in famiglia e che il problema è piuttosto quello di preparare maestri e maestre per i bimbi dai tre ai sei anni, e poi selezionare alla fine di una preparazione comune a seconda delle attitudini. Sicché il professor Canestrari, direttore dell'Istituto di psicologia della facoltà medica di Bologna, ebbe a dire che per gli insegnanti della scuola dell'infanzia non si pone tanto il grado di preparazione professionale e culturale e il problema del sesso, quanto il problema della personalità e dell'attitudine psico-pedagogica. Sempre la stessa inchiesta di « Scuola e città » registra delle risposte positive in questo senso anche da parte di illustri pedagogisti, illustri pedagogisti che, guarda caso, non sono in alcun modo legati al pensiero marxista. Così, per esempio, l'ispettore Carmelo Cottone che si riferisce a Vallon e Pieron, così il Volpicelli, così Lia Giudice, così ancora la Morino Abele, così Bertin, così Iclea Picco. Ora, la conclusione di questo panorama, del panorama che noi abbiamo avuto delle molte citazioni in quest'Aula e dei pochi elementi che abbiamo qui portato, (io ho un elenco con le citazioni precise dei passi di questi pedagogisti e psicologi che parlano di questo argomento e non li leggerò tutti per non annoiare gli onorevoli colleghi; ma se qualcuno avesse voglia di vederli sono qui) ebbene, questo ci fa conclu-

dere quanto meno che siamo in presenza di un problema estremamente dibattuto ed è estremamente dibattuto proprio perchè noi non abbiamo una sperimentazione. Abbiamo l'esperienza della scuola privata che per ragioni che abbiamo già molte volte illustrate è organizzata in un certo modo, ma non possiamo dire che ci sia una esperienza a fondo, ed è certo che alcuni problemi sono aperti anche in campo pedagogico e psicologico.

Ad esempio, la risposta da darsi alla necessità della presenza di questa figura maschile (ed io qui arriverei quasi all'illustrazione di un altro emendamento, ma riprenderò la parola in proposito) potrebbe determinarsi in due modi, sia a livello degli insegnanti che a livello dei direttori e degli ispettori. Siamo qui di fronte ad un problema che rimane del tutto insoluto (e questo, per me, è uno dei lati gravi della legge), quello della necessità di selezionare gli insegnanti, siano essi uomini o donne. A me pare che la ragionevolezza dovrebbe portarci a lasciare il problema il più aperto possibile, considerando valida l'osservazione del professor D'Alessandro, docente di pedagogia a Palermo, che parla dell'assoluta necessità di sperimentazione pedagogica per una scuola nuova, che nasce in termini nuovi e con fisionomia nuova. Pare allora a me che sia ragionevole prendere in considerazione l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare, proprio nella volontà di non preconstituire, di non precludere, di non discriminare, di dare la possibilità di fare queste esperienze in qualche modo, altrimenti con la legge che abbiamo dinanzi, una cosa è certa: che esperienze nuove non ne facciamo, perchè precludiamo nel modo più categorico la presenza degli uomini. Non blocchiamo quindi una situazione, ma cerchiamo di vedere che cosa questa nuova ventata, questo nuovo modo di concepire la scuola possa darci come risultato.

SCHIAVETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questa questione illustrata dalla collega Romagnoli

Carettoni è stata definita da me scherzosamente come la scaramuccia degli apostrofi, perchè, se si legge l'articolo 4 del testo governativo accettato dalla Commissione, la questione si riduce a mettere o non mettere un apostrofo. Dove nel testo concordato alla Camera dei deputati fra gli onorevoli Codignola e Rosati era detto « un insegnante », senza apostrofo, nell'articolo 4, per quattro volte, si ripete « un'insegnante », con l'inserzione dell'apostrofo. Continuando in questa immagine scherzosa vorrei dire che se « Martino per un punto perdè la cappa » evidentemente qui la maggioranza per un apostrofo vuol far perdere all'onorevole De Martino, alto rappresentante del Partito socialista cui appartiene anche l'onorevole Codignola, questa scaramuccia intorno al sesso degli insegnanti delle scuole materne.

Nel corso del mio intervento, nella discussione generale, ho già accennato alla difficoltà di ricondurre questa questione all'interpretazione e all'ossequio dell'articolo 3 della Costituzione che, come voi tutti sapete, parla di pari dignità sociale e di eguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali, da parte dei cittadini della Repubblica.

Io ho riconosciuto che porre la questione da questo punto di vista è estremamente difficile e aleatorio, perchè alla differenza indubbia della personalità fisica e morale che corre tra un sesso e l'altro può corrispondere, in certi casi, una differenza di funzioni che non viola affatto la prescrizione dell'articolo 3 della nostra Costituzione.

Ci vuole tuttavia della prudenza, anche da questo punto di vista, perchè noi in Italia, per esempio, non siamo arrivati ancora all'applicazione dell'obbligo del servizio militare per le donne, evidentemente perchè riteniamo che esso si addica poco alla natura femminile. Ma io vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, durante la lotta partigiana, le donne hanno fatto i soldati, hanno combattuto, hanno sofferto, e hanno anche versato il proprio sangue e il sangue degli avversari, col medesimo coraggio e la medesima passione con cui la stessa cosa hanno fatto gli uomini.

Siamo quindi su un terreno su cui bisogna procedere con estrema prudenza. Nel caso specifico, a me pare che la questione essenziale sia questa: se c'è, per il problema di cui noi discutiamo, una differenza tale da giustificare l'esclusione degli uomini dalle scuole materne. Questo è il punto: c'è nella differenza di sesso una distinzione tale per cui si possa giustificare l'esclusione degli uomini?

A me pare che questa differenza non esista, anche se in linea di massima si può riconoscere che le donne sono più adatte al compimento di certe funzioni. Ma l'esclusione rigida, assoluta, pregiudiziale degli uomini, mi pare che non sia una cosa giusta. Noi in Italia abbiamo già posto fine a certe esclusioni delle donne. Lo abbiamo fatto, nei tempi della mia giovinezza, per gli avvocati: Teresa Labriola fu la prima avvocatessa nei tribunali, e questo suscitò allora un grande scalpore nell'opinione pubblica. Oggi, nella nostra Repubblica, noi abbiamo ammesso le donne all'esercizio di funzioni giudiziarie, e di polizia. Recentissimamente tutti hanno potuto leggere sui giornali che le donne possono anche essere dei capi-stazione. Perchè dovrebbero dunque essere esclusi gli uomini dall'insegnamento nelle scuole materne?

La collega Carettoni ha già prospettato le ragioni di carattere scientifico e pedagogico per cui la componente paterna è essenziale nella funzione educativa della scuola che voi chiamate materna e che noi vorremmo chiamare in altro modo. Io vorrei aggiungere che non si possono respingere le vocazioni naturali. Ci sono degli uomini che possono sentire la vocazione di vivere a contatto con i bambini nella scuola materna. Secondo me, è un atto precipitoso e che obbedisce a ingiuste prevenzioni, quello di voler respingere assolutamente queste vocazioni di carattere pedagogico. Ma, soprattutto, sarebbe precipitoso ed ingiusto respingerle per quanto riguarda le funzioni direttive e ispettive, perchè da questo punto di vista noi siamo addirittura nell'illogico, su un terreno che nuoce senza dubbio al buon funzionamento della scuola materna.

Ma, per quel che riguarda l'esclusione degli uomini dalle funzioni direttive o ispettive, la

cosa verrà discussa in un prossimo emendamento; io vorrei però che non se ne facesse una questione di preclusione oggi trattandosi di questo emendamento e che si lasciasse aperta la questione per quello che riguarda l'ammissione di ispettori e di direttori nella scuola materna.

PRESIDENTE. Il senatore Grana ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

* **GRANATA.** Signor Presidente, dopo la chiara e documentata illustrazione dell'emendamento fatta testè dalla senatrice Carettoni e il puntuale e rigoroso intervento del senatore Schiavetti, io credo che non ci sia molto da aggiungere. Mi limiterò soltanto a tre considerazioni che esporrò brevissimamente: una di ordine grammaticale, una di natura politica, una di carattere pedagogico-sociale.

Dal punto di vista grammaticale, senza avere la pretesa di impartire lezioni a nessuno, mi permetto di far rilevare agli onorevoli colleghi che la dizione proposta dalla senatrice Romagnoli Carettoni e anche da me e da altri colleghi non esclude le donne, ma ammette la possibilità che prima o poi a tali posti accedano i maschi, considerato che il maschile è comprensivo del femminile mentre il femminile esclude il maschile. Così, con questa dizione, voi non violate nemmeno, e passo alle argomentazioni di carattere politico, onorevoli colleghi, gli accordi intervenuti all'interno della maggioranza, quegli accordi su cui noi abbiamo espresso ripetutamente il nostro dissenso e sui quali c'è da fare una considerazione che mi pare fondamentale.

Questo è un disegno di legge istitutivo di un nuovo tipo di scuola che dovrà durare presumibilmente per un certo periodo di tempo senza che debba essere necessario apportare delle modifiche a breve scadenza. Ora se è vero che tra due partiti della maggioranza, il Partito della democrazia cristiana il Partito socialista unificato, è intervenuto un accordo nel senso di rinviare l'eventuale inserimento dei maschi in una scuola siffatta a dopo che sarà risolto il problema

della scuola media superiore, deve risultare implicito, almeno in una delle due parti contraenti, quanto meno, il proposito di ammettere questa eventualità: cioè che un insegnante di sesso maschile possa accedere a questi posti, perchè altrimenti voi avreste già deciso in partenza, assumendovi una maggiore responsabilità.

Ma qui, se dobbiamo far credito all'intervento di parte socialista del senatore Stirati, il quale ha ribadito che tra gli accordi della maggioranza sussisteva ancora come valido, almeno nella interpretazione della sua parte, il proposito di rinviare a breve scadenza la soluzione di queste questioni, ne deriva implicitamente la necessità di usare una dizione che consenta, senza la necessità di modificare la legge, la possibilità, ove la maggioranza acceda a questo proposito, di inserire il personale maschile nella scuola materna per l'infanzia. Ecco quindi un'altra considerazione di ordine politico che dovrebbe indurre la maggioranza, senza venire meno ai suoi accordi interni e ferme restando le posizioni e forse anche le pregiudiziali di ciascuna delle due parti, ad accettare questa proposta di emendamento.

Ma c'è una terza considerazione che io intendo esporre brevemente, anche perchè su questo argomento la senatrice Romagnoli Carettoni ha fatto un intervento dotto ed esauriente. Onorevoli colleghi, anche voi di parte democristiana, così come l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore, avete ribadito, almeno nelle vostre formali dichiarazioni, il proposito di fare di questa scuola un tipo di scuola particolare ma sostanzialmente educativo.

Non torneremo sugli argomenti che hanno costituito oggetto di contrasto circa il concetto di educazione, il rapporto tra educazione e istruzione, eccetera, perchè non è questa la sede per ripetere questi discorsi. Però anche voi riconoscete questa fondamentale finalità educativa della scuola materna; ed escludete a priori l'apporto, in certi casi decisivo, dell'insegnante di sesso maschile?

Io mi permetto di ricordarvi, in aggiunta ai molti che ha citato la senatrice Romagnoli Carettoni, il Piaget il quale, proprio a pro-

posito di questo tipo di scuola, afferma che essa ha il compito di determinare nei fanciulli dai 3 ai 6 anni la socializzazione dell'azione, la conquista e l'interiorizzazione della parola e quindi del mezzo espressivo, la sollecitazione della nascita del pensiero attraverso un processo che va dall'intuizione immediata alla graduale elaborazione, la formazione del carattere e soprattutto le condizioni iniziali indispensabili per sottrarre il fanciullo a una sua tendenza all'isolamento e per avviarlo verso il rapporto sociale che nasce nell'incontro e nel contatto con i compagni, ma si perfeziona e si affina nel rapporto con l'adulto; rapporto senza dubbio difficile che per ciò richiede un personale altamente qualificato (e su questo argomento torneremo in altra sede), ma che non può escludere, in permanenza, proprio per queste ragioni di ordine scientifico e pedagogico, la presenza del personale maschile in una scuola siffatta. A meno che voi, malgrado le vostre solenni affermazioni di moderni propositi, non vogliate restare ancorati ad un tipo di scuola che ormai ha fatto il suo tempo, volgendo lo sguardo ad un passato che ha una sua importanza storica notevole senza avere la forza di guardare al presente e all'avvenire: al presente che vi offre motivi di meditazione e di riflessione su cui dovrete fermare la vostra attenzione, all'avvenire a cui dovrete indirizzare le nuove generazioni in funzione di una formazione più moderna, più adeguata, meglio rispondente alle finalità per le quali andiamo ad istituire questa scuola.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi insistiamo: non per un'astratta questione di principio, non per la pretesa di imporre ad ogni costo una nostra convinzione di parte, ma nel rispetto della Costituzione, nel rispetto dei vostri stessi accordi politici interni, nel rispetto delle finalità di questa scuola alla quale voi mostrate di tener tanto e alla quale, se permettete, noi, non solo come parlamentari, ma come cittadini italiani e come padri di famiglia, teniamo forse più di voi.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. Onorevoli colleghi, senza riaprire tutta la discussione che su questa materia si è avuta nel corso del dibattito in Commissione e in Aula, molto brevemente ribadirò i motivi di contrarietà della Commissione all'emendamento presentato dalla senatrice Caretoni e sostenuto anche dai colleghi del Gruppo comunista.

Prima di tutto vorrei dire che l'emendamento presentato dalla senatrice Caretoni è ancora più estensivo del testo usato già nella VIII Commissione della Camera, la quale, almeno per quanto riguarda il personale assistente, aveva stabilito che fosse di sesso femminile; cioè il testo dell'VIII Commissione della Camera escludeva dal personale assistente l'elemento maschile.

Comunque, a parte questa considerazione, io ho già detto che la maggioranza della Commissione non ne fa una questione di principio, quasi che ritenesse l'uomo assolutamente incapace di educare i bambini dai tre ai sei anni; ne fa solo una questione di opportunità, e ritiene che la donna abbia maggiore capacità, maggior naturale inclinazione dell'uomo all'educazione di un bambino di così tenera età.

Quindi, sostenendo noi che il personale insegnante della scuola materna debba essere femminile, intendiamo proprio riconoscere alla donna questa maggiore capacità educativa nei riguardi dell'infanzia.

Vorrei far notare, senatore Granata, senatrice Caretoni, che l'inchiesta fatta sui 21 professori e uomini di scuola consultati da « Scuola-Città » ha dato questi risultati: 14 si sono espressi in senso contrario, due hanno dato risposte evasive, e solo cinque si sono dimostrati favorevoli. Di fronte a questo modesto risultato, sta il fatto che la ventiquattresima conferenza di Ginevra sull'educazione prescolare, che consultò ben 65 nazioni europee ed extraeuropee compresi i Paesi socialisti, riscontrò che in tutti questi 65 Paesi il personale della scuola materna è femminile.

Ecco perchè, anche confortati da una esperienza universale, noi sosteniamo questa tesi.

Mi pare poi che non possa essere accettato l'accorgimento del senatore Granata il quale dice: siccome la maggioranza ha detto che

rivedrà la questione quando si parlerà della riforma della scuola magistrale, troviamo una soluzione di mezzo; invece di mettere l'articolo determinativo che chiaramente indica il sesso dell'insegnante, usiamo un articolo indeterminativo, che possa essere bivalente. Onorevole Granata, nella realtà uno è uomo o donna e questo problema non potrebbe essere risolto con questo accorgimento furbesco che mi sembra non possa essere preso in considerazione.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi, riteniamo di dover respingere l'emendamento presentato dalla senatrice Caretoni.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Io ho già detto ampiamente, credo, durante la replica, le ragioni per le quali preferisco il testo del Governo e non posso accettare questo emendamento.

Ho anche detto che mi sembra che la questione potrà essere utilmente ripresa in sede di discussione della riforma degli istituti per la preparazione del personale insegnante delle scuole materne.

P E R N A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Il Gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento proposto dalla senatrice Caretoni e mi pare inutile esporre i motivi già illustrati poco fa dal senatore Granata per i quali, per ragioni pedagogiche e culturali, riteniamo indispensabile che sia possibile l'accesso dei maschi all'insegnamento nella scuola materna.

Vorrei dire però due parole per motivare ulteriormente questo voto a proposito degli argomenti che sono stati portati ora dal relatore di maggioranza. Vorremmo fare osservare al senatore Moneti (ed anche all'onorevole Ministro, per quanto ha detto su que-

sto argomento nella sua replica sulla discussione generale) che l'eguaglianza prevista dall'articolo 3 della Costituzione, o è o non è; non si può stabilire uno stato di eguaglianza che è soggetto ad una valutazione di carattere discrezionale e di indirizzo politico.

Il signor Ministro, del resto, aveva detto, se avevamo capito bene, che, nel ripresentare al Senato il testo di legge istitutivo della scuola materna statale, con la modifica introdotta dal Consiglio dei ministri di cui stiamo discutendo adesso, il Governo non intendeva fare di questo punto un problema fondamentale del suo programma. In altre parole, ci era parso di capire che il Governo non ritenesse impossibile che la sua stessa maggioranza trovasse un'altra soluzione nell'ambito degli accordi tra i partiti che la compongono. Così era sembrato, signor Ministro, dalle frasi che lei ha detto qui stasera, coerentemente a quelle che disse a suo tempo, nella seduta del 20 gennaio 1966, alla Camera dei deputati e che io le farò la grazia di non ripetere, perchè già altre volte gliele abbiamo ripetute.

Quindi, se le cose stanno in questi termini e se, come non è discusso da nessuno, ci sono le possibilità e le capacità degli insegnanti uomini di insegnare anche nella scuola materna, non si tratta qui di invocare una interpretazione della Costituzione secondo la quale ci sono mestieri, professioni, qualifiche per le quali si può scegliere una maggiore idoneità di questo o quel sesso; si tratta di dire se si vuol rispettare il principio di eguaglianza della Costituzione, visto che non esiste nessun fatto impeditivo, nessuna considerazione assolutamente negativa che impedisca agli uomini di insegnare nella scuola materna statale.

Tanto questo è vero, e tanto la questione era importante, che, quando fu presentato al Senato il testo modificato dal Consiglio dei ministri, il Partito socialista italiano, allora, anche per bocca del suo Segretario generale, sollevò la nota questione. E non era una piccola questione, perchè con essa si tendeva a sottolineare il carattere della scuola e

la sua coerenza e conformità con i principi fondamentali dell'ordinamento repubblicano; non era una piccola questione perchè, essendosi preso un certo accordo in sede di Consiglio dei ministri, si poteva pensare, come allora pensava il Partito socialista, di modificarlo su quel punto per tornare al testo licenziato dall'VIII Commissione della Camera, allo scopo di accrescere il significato pedagogico, culturale e di istruzione della istituenda scuola materna statale.

Noi perciò, anche se non consideriamo che tutta la legge si qualifichi su questo punto e anche se ammettiamo che vi possa essere discussione sull'argomento, abbiamo sempre pensato e vogliamo sottolineare anche ora che non si è trattato soltanto di una generosa impennata o di un capriccio di alcuni esponenti del Partito socialista italiano, ma è stato il tentativo di recuperare, attraverso il ritorno al testo preparato dalla Camera dei deputati, quel tanto di contenuto democratico e di spirito innovatore pedagogico per il quale il Partito socialista si era battuto, cosa della quale noi gli diamo lealmente atto.

È chiaro perciò che, arrivati al punto in cui siamo oggi, a noi, a cui non possono essere addebitate le responsabilità degli accordi che si sono presi tra i partiti della maggioranza, non resta che votare per la riaffermazione piena del principio costituzionale di eguaglianza tra i sessi, che non può soffrire menomazione alcuna in questo caso; e per quello stesso indirizzo pedagogico di politica scolastica che giustamente i compagni socialisti hanno sostenuto fino ad un certo punto e che noi riteniamo debba essere ripreso e portato avanti, fino a giungere alla modifica della legge, anche se in questo ramo del Parlamento ciò eventualmente non fosse possibile.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Granata, Perna e Piovano. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'emendamento proposto dai senatori Tullia Romagnoli Caretoni e Simone Gatto è pertanto precluso.

Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Sostituire il quinto comma con il seguente:

« Nel caso di scuole materne costituite da un numero di sezioni inferiore a 3, ad ogni sezione sono adibite una insegnante ed una assistente. Nel caso di scuole materne costituite da 3 o più sezioni, per ogni sezione è adibita una insegnante e per ogni gruppo di 2 sezioni sono adibite una insegnante aggiunta ed una assistente ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Trimarchi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

T R I M A R C H I . Mi limito a dichiarare che insisto perchè l'emendamento sia posto ai voti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo a esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. La Commissione è contraria.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 5.

Z A N N I N I , *Segretario.*

Art. 5.

(Assistenza)

L'assistenza, compresa quella sanitaria e assicurativa, agli alunni della scuola materna statale è regolata secondo le norme in vigore per gli alunni della scuola elementare.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Scarpino, Granata, Piovano, Ariella Farneti e Romano è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La scuola fornisce gratuitamente tutto il materiale necessario per i giochi e le esercitazioni; distribuisce la refezione calda giornaliera, assicura l'assistenza medica e sociale, la fornitura di indumenti personali ai bambini di famiglie disagiate e tutto quanto possa essere necessario ai fini dell'educazione.

I bambini sono assicurati a spese dello Stato contro qualsiasi incidente che si verifichi nell'interno della scuola statale per la infanzia. L'assistenza medica è assicurata mediante l'estensione alla scuola per l'infanzia del decreto presidenziale 11 febbraio 1961, n. 264 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I O V A N O . L'emendamento che noi presentiamo all'articolo 5 riproduce nella sua sostanza quello che è l'articolo 9 del disegno di legge presentato dal nostro Gruppo sulla gratuità della scuola pubblica e sulla assistenza.

Noi non intendiamo contrapporre polemicamente il nostro emendamento al testo del Governo: la nostra intenzione è solo di puntualizzare in modo più preciso e dettagliato alcune importanti esigenze, che nel

testo governativo pare a noi siano state lasciate nell'indeterminato. Recita infatti questo testo: « L'assistenza, compresa quella sanitaria e assicurativa, agli alunni della scuola statale, è regolata secondo le norme in vigore per gli alunni della scuola elementare ».

Ora, io non starò qui a fare un'ampia disamina di quello che succede nella scuola elementare; è certo tuttavia che in questo tipo di scuola ci sono parecchi inconvenienti: uno, per esempio, che sembra a me molto serio, è costituito dal fatto che la massima parte dell'assistenza nella scuola elementare è demandata ai patronati scolastici, e deve quindi seguire un canale che è alquanto burocratico e tortuoso, con dei mezzi spesso limitati e che soprattutto non facilita il contatto diretto con le famiglie. Questo contatto invece noi vogliamo assicurare, demandando in prima linea alla scuola stessa ogni forma di assistenza.

Sottolineo il fatto che noi insistiamo sul concetto di assoluta gratuità del materiale necessario per i giochi e le esercitazioni da fornire ai ragazzi. Questo concetto è da noi affermato in modo molto netto nel secondo capoverso del nostro articolo 9, la cui dizione è perentoria: « È vietato imporre tasse o chiedere contributi di qualsiasi natura, anche a titolo di quota associativa, per enti, istituti od associazioni ». Speriamo che il non aver ripetuto nell'emendamento questo comma, non venga interpretato da qualcuno come nostra rinuncia al principio della gratuità, a cui teniamo moltissimo.

Noi siamo per la gratuità assoluta. Crediamo peraltro che sia sufficiente aver usato nella nostra proposta di emendamento la dizione: « La scuola fornisce gratuitamente tutto il materiale necessario ».

Sottolineo anche il fatto che noi impegniamo la scuola a fornire, in continuità e non solo episodicamente o a sua discrezione, la refezione calda giornaliera (la quale, per essere consumata in comune, non è soltanto un atto a carattere assistenziale ma è, come abbiamo avuto altra volta occasione di illustrare, anche un mezzo di educazione). C'è anche da ricordare che noi non parliamo solo di assistenza medica, il che ci pare do-

veroso ed evidente per ovvie considerazioni, ma anche di assistenza sociale. Quei colleghi di parte cattolica che tanto hanno insistito sulla qualifica di « materna » da imporre a questa scuola, affermando che con questa qualifica si vuole intendere un rapporto particolare con le famiglie, dovrebbero essere d'accordo con questa assistenza sociale che noi reclamiamo.

La dizione che abbiamo usato: « I bambini sono assicurati a spese dello Stato contro qualsiasi incidente » vuol rispondere, come le altre precedenti, ad una nostra direttiva generale, a cui ci siamo sforzati di ispirarci in tutta la nostra azione a proposito di questa legge: quella di dare alle famiglie che affidano i loro bambini alle scuole dello Stato il massimo di garanzia circa la loro sicurezza ed il trattamento di cui dovrebbero usufruire.

Per tutte queste ragioni, proprio perchè il nostro emendamento non è antitetico nei confronti della dizione proposta dal Governo, ma è integrativo, più ampio ed insieme più concreto, confidiamo nella sua approvazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , *relatore.* Non metto assolutamente in dubbio le buone intenzioni che animano i presentatori di questo emendamento, però mi sembra che nel testo governativo si trovino sufficienti garanzie per l'oggetto trattato dall'emendamento Scarpino, Granata ed altri. Infatti nell'articolo 5 del testo governativo si parla dell'assistenza, compresa quella sanitaria ed assicurativa agli alunni della scuola materna statale e si dice che essa è regolata secondo le norme in vigore per gli alunni della scuola elementare. Mi sembra, pertanto, che questo articolo dia già sufficiente garanzia.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione del senatore Piovano sui commi primo e quarto dell'articolo 6 nei quali sono già comprese anche quelle voci di assistenza che egli aveva enumerato nel primo comma del suo emendamento.

Aggiungo inoltre, senatore Piovano, che tutte le elencazioni delle possibili forme di assistenza sono pericolose, poichè basta averne dimenticata qualcuna, perchè non sia più possibile provvedere, perchè, elencando, si limita la portata della norma legislativa.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Mi pare che le ragioni avanzate dall'onorevole relatore siano valide. Concordo quindi con lui e non posso accettare l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Scarpino, Granata, Piovano, Ariella Farneti e Romano. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Lea Alcidi Rezza e Trimarchi è stato presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per facilitare la frequenza dei bambini alle scuole sono istituiti servizi di trasporto gratuiti. Possono servire allo scopo gli analoghi servizi funzionanti per le scuole elementari.

Le scuole devono essere provviste di adeguato refettorio e cucina e devono fornire ai bambini un pranzo caldo giornaliero; assicurano l'assistenza medica e sociale; provvedono alla fornitura di indumenti personali ai bambini delle famiglie che versino in disagiate condizioni economiche. Ad essi si estendono tutte le altre provvidenze previste per gli alunni delle scuole elementari.

L'assistenza medica è assicurata mediante l'estensione alle scuole materne statali del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 264 ».

P R E S I D E N T E . Faccio presente che la seconda parte di questo emendamen-

to, cioè i commi secondo e terzo sono preclusi, essendo stato respinto l'emendamento sostitutivo dell'articolo 5, presentato dai senatori Scarpino, Granata, Piovano ed altri.

Invito pertanto il senatore Trimarchi ad illustrare il suo emendamento limitatamente al primo comma.

TRIMARCHI. Gradirei conoscere il parere della Commissione e del Governo, perchè sarei disposto a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MONETTI, relatore. Signor Presidente, ritengo questo emendamento superfluo, poichè, se si estendono alla scuola materna le norme per la scuola elementare, nell'articolo 5 è senza dubbio compreso il servizio di trasporto gratuito.

GUI, Ministro della pubblica istruzione. Sono d'accordo con il relatore, poichè il trasporto gratuito è già implicito.

PRESIDENTE. Senatore Trimarchi, insiste nel suo emendamento?

TRIMARCHI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Art. 6.

(Edilizia)

Gli oneri per l'edilizia, l'attrezzatura, l'arredamento e il materiale di gioco delle scuole materne statali sono a carico dello Stato.

I Comuni competenti per territorio sono tenuti a fornire le aree per la costruzione degli edifici. Essi hanno diritto di chiedere che lo Stato provveda direttamente all'acquisto dell'area prescelta salvo rimborso della spesa relativa, in venticinque annualità senza interessi.

I Comuni possono essere esentati dall'onere di cui al precedente comma, nel caso che non si trovino in condizioni di poterlo sostenere.

Gli edifici, le attrezzature, l'arredamento e il materiale forniti dallo Stato restano in proprietà dei Comuni per essere utilizzati unicamente secondo l'originaria destinazione.

Gli edifici per le scuole materne statali possono essere annessi ad edifici per scuole elementari statali.

I piani di edilizia per le scuole materne statali saranno coordinati con piani di nuove istituzioni di scuole materne statali previsti dal precedente articolo 3.

Il Comitato regionale per l'edilizia scolastica, di cui all'articolo 4 del provvedimento recante nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-70, prende visione dei piani provinciali relativi all'edilizia della scuola materna statale ed esprime eventuali osservazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Aimoni, Perna, Romano e Ariella Farneti è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Sostituire i primi tre commi con i seguenti:

« Gli oneri per l'acquisto delle aree, l'edilizia, l'attrezzatura e l'arredamento delle scuole statali per l'infanzia sono a carico dello Stato.

I Comuni, sulla base dei programmi annuali approvati, provvedono al reperimento delle aree, all'elaborazione dei progetti e alla loro esecuzione.

Le spese per la manutenzione sono a carico dei Comuni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* **A I M O N I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che gli articoli 6 e 7 (premetto che illustrerò contemporaneamente anche lo emendamento all'articolo 7) del disegno di legge in discussione si traducono in un rinnovato aggravio delle finanze dei comuni.

Da quanto è stato detto in questi anni sia nelle Aule del Parlamento da ogni parte politica, sia in sede delle assemblee generali dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia da parte di tutti gli amministratori senza distinzione alcuna, sia nelle sale di ogni Consiglio comunale, e da tutto ciò che è stato scritto sulle colonne dei giornali e di alcune riviste, emerge con chiara evidenza la gravità del dissesto della finanza locale, dissesto che è strettamente legato all'accrescimento dei compiti esercitati dai comuni per poter rispondere alle pressioni di obiettive esigenze e necessità delle popolazioni. Questo, ripeto, l'abbiamo affermato tutti quanti, senza distinzioni di parte.

Ora, quali sono i fattori che hanno interessato e interessano, che hanno spinto e spingono i comuni ad essere sempre più dei soggetti attivi presenti e sensibili a queste esigenze e a queste necessità di progresso? Lo sviluppo della motorizzazione e dei trasporti, maggiori e più moderne esigenze nel vasto campo dei servizi sociali, l'accrescimento del processo industriale, l'incremento degli aiuti alle aree depresse, in particolare del Mezzogiorno, senza escludere alcuna zona dell'Italia centrale e settentrionale, lo sviluppo dell'edilizia e lo sviluppo urbanistico. Tali settori della vita sociale e civile sono in continuo movimento ed in sviluppo; anche questo è stato affermato recentemente, anche discutendo di altre leggi e del bilancio dello Stato e della programmazione, e impone agli enti locali, ai comuni — per restare nel campo a cui si riferiscono gli articoli in esame — interventi sempre più estesi e pertanto nuovi e maggiori oneri finanziari.

Ecco alcune importanti componenti del notevole aumento delle spese comunali; si

dirà che queste sono le stesse cause che hanno provocato l'accrescimento delle spese anche del bilancio dello Stato, ed è vero; però c'è una differenza: se confrontiamo l'andamento delle entrate nel bilancio dello Stato e l'andamento delle entrate dei comuni vediamo che le cose si presentano in maniera sostanzialmente diversa. Lo Stato ha potuto attuare una politica autonoma di aggiornamento delle sue entrate mentre i comuni sono stati invece costretti, e sono tuttora costretti, a seguire il vecchio testo unico sulla finanza locale, anche se ritoccato con qualche provvedimento approvato molto in ritardo, limitando così i vantaggi che dovevano derivare da questi provvedimenti.

I comuni, perchè legati a questo vecchio testo unico, non hanno mai potuto nè possono ora fare una loro politica di aggiornamento delle entrate che possa mantenere in un certo equilibrio i loro bilanci. Ecco perchè ci troviamo di fronte ad un profondo squilibrio dei bilanci degli enti locali. Anzi è avvenuto qualcosa di più grave in questi anni: i Governi passati, e per la verità anche il Governo attuale, hanno approvato provvedimenti per ridurre o abolire fonti di entrate, senza aver provveduto, o provvedendo con ritardo, a stabilire cespiti compensativi. Contemporaneamente gli stessi Governi hanno approvato disegni di legge che hanno posto a carico dei comuni, in forma diretta o indiretta, nuovi oneri, così come sta avvenendo con la legge in discussione.

Il Governo che ella rappresenta, onorevole Ministro, continua quindi questa politica deleteria nei confronti delle autonomie comunali e gli articoli in esame, che noi proponiamo di emendare, ne sono la chiara testimonianza.

Ho voluto indicare molto succintamente solo alcuni fra i più importanti fattori che hanno determinato la paralisi progressiva della finanza dei comuni.

Onorevole Ministro, onorevoli senatori, ora non è possibile continuare per questa strada. Non si possono approvare norme che aggravano ulteriormente la finanza dei comuni con oneri che sono e che devono essere di pertinenza esclusiva dello Stato.

Quale esempio, onorevoli senatori della maggioranza governativa, si dà agli amministratori degli enti locali quando si approvano disegni di legge senza provvedere alla piena copertura? E più ancora, onorevole Ministro, perchè allora lo stesso criterio di deliberazione non dovrebbe valere anche per le amministrazioni comunali? Qui si portano davanti al Parlamento delle leggi che, come ella sa, non sono completamente coperte per la spesa, e si trova la via d'uscita scaricando la maggiore spesa sui comuni: una valvola di scarico che i comuni evidentemente non hanno; su che cosa graverebbe se essi deliberassero senza la copertura piena della spesa? Sui cittadini, sui contribuenti, ciò che non possono fare perchè costituirebbe certamente una deliberazione illecita e illegale.

Allora io rivolgo ancora questa domanda a lei, onorevole Ministro; con quale diritto il Governo esercita i controlli sulle delibere dei Comuni attraverso le Giunte provinciali e comunali quando esso Governo presenta, e pretende che siano approvate, leggi così lacunose come questa?

È quindi una questione, onorevole Ministro, di principio; non si tratta di caricare oneri più o meno modesti sui comuni, si tratta di non caricare oneri sui comuni quando le spese, ripeto, sono di pertinenza dello Stato. Si tratta, in altre parole, di preparare leggi che siano completamente coperte nella spesa e non cercare la soluzione caricando parte di essa sui bilanci comunali, una soluzione che è indubbiamente quella più facile per il Governo ma che è anche quella più autoritaria, che dimostra il carattere accentratore dello Stato italiano. Onorevole Ministro, onorevoli senatori, se si vuol essere allora davvero sensibili alla situazione e ai problemi della finanza dei comuni, non si possono non sostenere tali enti locali nella esigenza, certamente imprescindibile, che le spese relative ai servizi di carattere più spiccatamente statale, come insegna la legge in discussione, siano assunte dallo Stato.

Per quanto riguarda la spesa del personale non insegnante, vorrei fare osservare, onorevole Ministro, che esiste già una legge: la legge istitutiva della scuola media, appro-

vata il 31 dicembre 1962, n. 1859, che prevede che la spesa del personale non insegnante sia a carico dello Stato. Ora non si vede perchè si debba oggi approvare una legge in cui si stabilisce che il personale non insegnante della scuola per l'infanzia debba essere a carico del Comune; anche qui balza con evidenza che questa legge, o per lo meno l'articolo 7 di questa legge, è pienamente in contrasto con quanto è stato stabilito con la legge che istituisce la scuola media.

Vorrei infine aggiungere che, se questo articolo dovesse passare così come è, i comuni si troveranno nelle condizioni di dover mettere a bilancio spese per la scuola d'infanzia istituita dal comune e spese per la scuola d'infanzia istituita dallo Stato. Io non so, posso anche sbagliare, ma credo che in tutto il settore della scuola non esista un caso in cui gli enti locali debbono mettere sullo stesso bilancio spese uguali per un servizio uguale istituito e gestito da due enti diversi. È per queste ragioni che io penso che ciò che noi stiamo oggi trattando e discutendo sia completamente errato ed è per queste ragioni che noi proponiamo al Senato questi emendamenti e preghiamo il Senato di volerli considerare e valutare tenendo conto della gravità della situazione dei comuni, situazione sulla quale tutti i settori della nostra Assemblea si sono pronunciati chiedendo provvedimenti al fine di portare fuori dalla crisi finanziaria tutti i comuni italiani.

Ora, se non vogliamo essere in contrasto con quanto abbiamo sostenuto precedentemente trattando della finanza locale e con quanto abbiamo chiesto ai rappresentanti del Governo, se non vogliamo essere in contrasto con le nostre affermazioni e con le nostre intenzioni, non resta che approvare gli emendamenti che noi presentiamo.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mercoledì mattina si discuteva in sede referente nella 6ª Commissione del

Senato il disegno di legge relativo alla istituzione delle soprintendenze regionali scolastiche. Uno degli articoli di questo disegno di legge d'iniziativa governativa prevedeva che le spese per la sede della soprintendenza fossero poste a carico della provincia capoluogo della regione e ripartite successivamente tra tutte le provincie della regione. I colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana, prima ancora di noi, proposero la soppressione dell'articolo relativo alla attribuzione delle spese per il funzionamento della soprintendenza a carico delle provincie e noi fummo ben lieti di seguirli su quel terreno sul quale, a mio avviso, è possibile e necessario incontrarsi per far fronte alle molteplici esigenze della vita degli enti locali. Ci fu una larga manifestazione, da parte della 6^a Commissione del Senato, di volontà di salvaguardare la vita degli enti locali e di non aggravarli nemmeno di qualche milione di lire all'anno (quale era la spesa che si prevedeva fosse necessaria per il funzionamento delle soprintendenze).

Il collega Jannuzzi, poi, intervenendo nella discussione generale del disegno di legge che ora stiamo esaminando, affermava (leggo testualmente dal resoconto sommario) quanto segue: « Per quanto poi riguarda la portata del disegno di legge n. 1662 rispetto alle finanze comunali » il senatore Jannuzzi « rileva che, se è vero che la legge pone a carico dello Stato la costruzione degli edifici delle scuole materne, è altrettanto vero che pone a carico dei comuni le spese per le attrezzature e la gestione delle scuole stesse. Considerato il colossale *deficit* dei comuni italiani, in fondo a pagare è sempre e soltanto lo Stato che deve garantire per i mutui necessari a sostenere i *deficit*. Dichiara perciò di essere contrario alla contemporanea presenza dell'intervento dello Stato e dei comuni in relazione alle scuole materne, in considerazione del fatto che tale contemporanea presenza si risolve in pratica in un intralcio all'agevole attuazione della legge in discussione ».

Stamani il senatore Moneti, nella sua replica, a nome della Commissione rilevava uno stato di insoddisfazione generale anche re-

lativamente alle spese previste dagli articoli 6 e 7 del disegno di legge in discussione a carico dei comuni, però sosteneva che, non essendoci la possibilità di offrire una copertura nel caso che si modifichi la portata degli articoli 6 e 7 e si pongano a carico dello Stato le spese attribuite ai comuni, sarebbe stato opportuno approvare gli articoli suddetti nel testo governativo.

Ora, questo argomento ci sembra assolutamente inaccettabile perchè, se è vero che la Costituzione dice che ogni qualvolta si addossa allo Stato una spesa bisogna offrire la copertura, è altrettanto vero che per le spese dei comuni bisognerebbe poter offrire ugualmente la copertura. Dice giustamente il senatore Jannuzzi che, in definitiva, è sempre lo Stato a pagare attraverso la integrazione dei mutui a ripiano dei bilanci dei comuni. Se questo è vero, dunque, in un modo o nell'altro, le spese le dovremmo attribuire allo Stato direttamente.

D'altra parte, mi pare anche mio dovere rilevare che il disegno di legge n. 1552-*bis*, relativo alle norme sull'edilizia per la scuola materna, è stato presentato al Parlamento dal Ministro della pubblica istruzione di concerto soltanto con il Ministro del bilancio e con quelli dei lavori pubblici e del tesoro, con l'esclusione quindi del Ministro dell'interno, competente ad esprimere un parere meditato sulla possibilità di attribuire ai comuni l'onere dell'acquisto delle aree necessarie per la costruzione delle scuole materne statali.

Io rilevo questa cosa, onorevoli colleghi, perchè so che, nel fondo della coscienza di ognuno, indipendentemente dagli impegni di Governo e indipendentemente dalla vostra volontà di portare avanti questo disegno di legge senza consentire l'approvazione di alcun emendamento, al fondo della coscienza di ognuno di noi c'è la necessità di affrontare il problema dei mezzi necessari a risolvere la grave questione del dissesto della finanza comunale.

Vi chiediamo di accogliere il nostro emendamento che pone a carico dello Stato le spese per la manutenzione, l'acquisto delle aree e la gestione delle scuole materne sta-

tali e vi preghiamo di ritenere che non è contraddizione quella che c'è tra il nostro emendamento all'articolo 6, ultimo comma, e l'emendamento proposto all'articolo 7. Noi all'ultimo comma dell'articolo 6 proponiamo che le spese per la manutenzione degli edifici siano a carico dei comuni; all'articolo 7, ribadiamo invece che la manutenzione, riscaldamento eccetera, siano a carico dello Stato. In sostanza chiediamo che, se lo Stato assume a suo carico l'onere per l'acquisto delle aree, è anche possibile attribuire ai comuni una parte di onere per la sola manutenzione degli edifici scolastici statali. Se invece voi respingete questo principio e volete porre a carico dei comuni l'onere per l'acquisto delle aree, allora a noi sembra indispensabile che sia accolto anche l'emendamento all'articolo 7, in base al quale è posta a carico dello Stato anche la manutenzione degli edifici.

Le spese che voi ponete a carico dei comuni con questi due articoli sono veramente notevoli ed insopportabili, almeno per quanto riguarda la manutenzione e il riscaldamento, la gestione e la custodia, specialmente per quei piccoli comuni di montagna che, se possono essere aiutati nell'acquisto dell'area, certamente non possono essere aiutati da un intervento dello Stato se l'articolo 7 passa nel testo proposto dal Governo.

Allora due saranno le ipotesi: o questi piccoli comuni non potranno ottenere la loro scuola comunale e nemmeno quella statale, perchè in fondo non sarebbero in condizioni di far fronte alle spese necessarie; oppure dovrete trovare in qualche modo il mezzo per intervenire per la costruzione, non solo, ma anche per la manutenzione e gestione degli edifici scolastici costruiti specialmente nei piccoli comuni di montagna.

So che siete sensibili a questi argomenti; questa sensibilità l'avete dimostrata mercoledì scorso nella 6ª Commissione del Senato. Io ritengo che non possa esserci alcuna argomentazione, anche la più capziosa, per respingere gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 6 e all'articolo 7.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . Tornerò sul tema patrocinato dai senatori Aimoni e Romano, e che in parte condivido, nella illustrazione del nostro emendamento sul successivo articolo 7.

Per ora gradirei conoscere dal relatore e dall'onorevole Ministro qualcosa intorno al terzo comma, là dove si prevede che i comuni possono essere esentati dall'onere dell'acquisto del terreno per la costruzione degli edifici. E chiedo all'onorevole relatore e all'onorevole Ministro chi è che deciderà che il comune non si trova in condizioni di poter sostenere la spesa. Chi sarà che assumerà questa decisione? Sarà l'onorevole Ministro della pubblica istruzione? Sarà un giudizio demandato solo all'esercizio del suo potere discrezionale? Rientra un tale giudizio nei suoi compiti istituzionali di Ministro della pubblica istruzione? Si dovrà attenere e dei riferimenti oggettivi in ordine alle condizioni dei bilanci comunali?

Gradirei una risposta da parte dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro poiché è opportuno che una tale risposta sia consegnata agli atti parlamentari.

P I O V A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Sono stato in parte anticipato dal collega Pace, ma anch'io vorrei tornare su questa parte dell'articolo 6. Il nostro Gruppo non può in alcun modo accettarla perchè la considera svantaggiosa per i comuni già gravati da tanti insostenibili oneri. Lo stesso terzo comma mi pare sia sintomatico della perplessità che assale gli stessi colleghi della maggioranza di fronte a questo indirizzo tendente a scaricare sulle finanze comunali tutte le spese dell'edilizia e della manutenzione. Dice infatti il terzo comma: « I comuni possono essere esentati dall'onere di cui al precedente comma » — cioè di fornire le aree per la costruzione — « nel caso che non si trovino in condizioni di poterlo sostenere ».

Giustamente è stato chiesto: in base a quale criterio si definiscono queste condizioni?

È forse quello della deficitarietà dei bilanci? Potrebbe essere un criterio oggettivo; ma non ci sembra adeguato. È vero che i Comuni che hanno bilanci deficitari sono numerosissimi: ma sappiamo che oltre ad essi ce ne sono migliaia di altri, nei quali il pareggio del bilancio è ottenuto in modo puramente formale con espedienti contabili di varia natura, non sempre corretti. Lo scopo, si sa, è di evitare di incappare in quei tagli, limitazioni e inconvenienti di vario genere, con cui le amministrazioni che non riescono a presentare il bilancio in pareggio, sono tormentate da parte degli organi di controllo.

Ma se il criterio dell'esenzione non è quello della deficitarietà del bilancio, allora si tratta di stabilirne un altro, di precisare a chi compete il giudizio sul diritto all'esenzione. Certo, il giudizio non può essere rimesso ai comuni, i quali, se appena appena intravedono uno spiraglio per potersi scaricare di una parte dei loro oneri, faranno di tutto per approfittarne. Qualsiasi comune troverà sempre conveniente affermare che, sì, è importante avere la scuola materna statale, ma ci sono altre esigenze di maggiore urgenza; e quindi ogni comune tenderà a ottenere l'esenzione per poter spendere i propri magri fondi in opere, per le quali nessuna esenzione è prevista.

D'altra parte, il rimettere puramente e semplicemente alla discrezionalità dell'Esecutivo una simile decisione può essere un pericolo. Va detto con chiarezza: una discrezionalità assoluta, non regolabile secondo nessuna norma precisa, può diventare fonte di favori a certi comuni « graditi » e di ingiustizie verso quelli « sgraditi », quelli cioè che non si allineano con le direttive politiche generali del centro.

Per tutte queste ragioni il terzo comma mi appare o pleonastico, o pericoloso. Nel migliore dei casi, è solo un riempitivo formale. O lo abbiamo, o lo sostituiamo con qualcosa di più preciso. Forse, l'unica dizione accettabile sarebbe quella riferita al pareggio del bilancio: esentiamo tutti quei comuni che non hanno il bilancio in pareggio. Ma certo la soluzione migliore è quella, più

radicale e più chiara, proposta dal nostro Gruppo: esoneriamo senz'altro tutti i comuni da qualsiasi spesa di questo genere. Queste spese se le deve assumere in proprio lo Stato: il quale in ultima analisi non farà niente altro che il suo dovere, visto che avoca a sé ogni decisione definitiva sulla istituzione e il funzionamento delle nuove scuole. Lo Stato decide, lo Stato paghi: è semplice giustizia.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

M O N E T I , relatore. Per quanto riguarda l'articolo 6 desidererei far notare agli oratori che si sono succeduti quali sono le differenze tra il testo governativo e il testo proposto dal senatore Aimoni. Per quanto si riferisce al primo comma, nell'emendamento c'è soltanto la cancellazione degli oneri per l'acquisto delle aree, oneri che verrebbero posti a carico dello Stato. Ora, vorrei far notare che il terzo comma dell'articolo 6 del testo della Commissione prevede la possibilità per i comuni di poter essere esentati da queste spese purchè si trovino in certe condizioni. Evidentemente, queste condizioni si riferiscono alla situazione economico-finanziaria dei comuni stessi. Se non ricordo male, nel disegno di legge n. 1552, riguardante l'edilizia scolastica, erano fissati in maniera precisa i criteri in base ai quali i comuni potevano chiedere l'esenzione da queste spese.

Ora io non ricordo precisamente quel testo, però non c'era quella discrezionalità che è temuta da alcuni colleghi.

Vorrei inoltre far notare al senatore Aimoni che, a prescindere dalle cose che sono state dette circa la facilità con cui ai comuni via via si addossano nuove spese (questo è un ragionamento sul quale in questo momento io non voglio entrare), in questo caso specifico, le critiche che sono state da lui e da altri mosse, sembrano alla maggioranza prive di sufficiente fondamento. Perché? Perché, intanto, va sottolineate che i comuni si trovano in una situazione di vantaggio rispetto a tutta la legislazione

precedente, perchè ora vengono scaricati da tutti gli oneri relativi all'edilizia.

Si deve inoltre far notare che gli edifici, le attrezzature, l'arredamento ed il materiale restano proprietà dei comuni. Inoltre vorrei ancora aggiungere che il disegno di legge sull'edilizia, che attualmente è all'esame del Parlamento, prevede la possibilità da parte dei comuni (possibilità invocata dal senatore Aimoni nel secondo comma del suo emendamento) di avere un premio oscillante dal 9 al 5 per cento sulla spesa globale sostenuta. Questo premio, chiamiamolo così, è in senso inverso, cioè quanto più i comuni sono poveri tanto maggiore è il premio che verranno a riscuotere.

Per questi motivi mi sembra, onorevole Aimoni, che, relativamente all'articolo 6, le critiche che ella e anche gli altri colleghi stavano poc'anzi facendo a questo disegno di legge non abbiano tutto quel fondamento che ella riteneva avessero.

Mi è arrivato in questo momento il disegno di legge che attualmente è all'esame della Camera dei deputati: nel terzo comma è detto che il Ministro del tesoro, sentito il prefetto e i comitati regionali di cui all'articolo 8, può concedere a domanda l'esonero del rimborso di cui al comma che precede quando, con le condizioni gravemente deficitarie del bilancio dell'ente, concorrano difficoltà particolarmente rilevanti per l'acquisizione dell'area.

Aggiungo, ed ho finito, all'onorevole Romano che questo disegno di legge, cioè il n. 1662, è stato concordato anche con il Ministro dell'interno, tanto è vero che porta anche la firma dell'onorevole Taviani.

A I M O N I. Senatore Moneti, siccome lei è stato relatore anche sul disegno di legge n. 1859, istitutivo della scuola media, mi dica come concilia quella legge sul personale non insegnante con quello che ha detto ora.

M O N E T I, relatore. Questo riguarda però l'articolo 7 e a me è stato detto di rispondere sull'articolo 6.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I, Ministro della pubblica istruzione. Vorrei intanto osservare che in questa discussione sono stati esattamente capovolti i termini della questione. Infatti, non è vero che lo Stato accolli degli oneri ai comuni, ma è lo Stato stesso che si accolla dei nuovi oneri. In effetti le scuole materne non figuravano tra gli oneri previsti dallo Stato, ma ad esse dovevano provvedere i comuni nel caso desiderassero istituirle. Qui invece si introduce l'intervento dello Stato al posto di quello dei comuni: quindi i termini della questione sono esattamente capovolti. non è perciò assolutamente giustificata questa tiritera dello Stato che fa pagare i comuni, poichè è lo Stato che paga al posto dei comuni accollandosi questi oneri. Che poi lo Stato si assuma totalmente o in una percentuale prevalente questi oneri è un'altra questione che può essere posta.

Premesso che si deve rispondere solo per quanto concrete l'emendamento all'articolo 6 e non anche per quanto concerne l'emendamento all'articolo 7, se non sbaglio, dirò poi che tale questione mi sembra particolarmente inconsistente a proposito appunto dell'articolo 6. Infatti l'articolo 6 prevede che la costruzione è a carico dello Stato, che il comune deve mettere a disposizione l'area, che lo Stato però la può acquistare, salvo il rimborso in 25 anni senza interessi, e che il comune addirittura può essere in determinati casi esentato da questo rimborso. Mi pare quindi che il problema non abbia nessun fondamento, dal momento che l'intervento dello Stato può essere totale, con l'esclusione addirittura di ogni rimborso.

Circa la domanda relativa a chi decide, mi pare abbia già risposto il relatore. Queste norme sono ispirate al disegno di legge riguardante l'edilizia scolastica e universitaria, che il Governo ha presentato, che è stato emendato ed approvato dal Senato e che adesso è alla Camera dei deputati. In quel disegno di legge si prevede che questa procedura relativa alle costruzioni e alle aree, che qui è limitata alla scuola materna, sia estesa a tutti gli ordini di scuola. Per tutti gli ordini di scuola lo Stato costruisce, i comuni mettono a disposizione le aree, lo Stato può anticipare l'acquisto, i comuni pos-

sono rimborsare e possono essere persino esentati dal rimborso. Si stabilisce quindi una procedura per tutte queste operazioni. La medesima procedura vale anche nel caso della scuola materna.

Mi pare quindi che l'emendamento non possa essere accolto

P E T R O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P E T R O N E** . Prendo la parola per una breve dichiarazione di voto che avrei voluto formulare anche in ordine agli argomenti portati dalla mia parte per l'articolo 7, oltre che per l'articolo 6. Considerato però che il relatore e il Ministro hanno risposto solo limitatamente all'articolo 6, ed è giusto che sia così, mi limiterò a fare questa breve dichiarazione di voto per quanto riguarda l'articolo 6, riservandomi di parlare poi sull'articolo 7.

Mi pare — e non può sfuggire a nessuno — che balzi subito anche agli occhi dello sprovveduto, dell'osservatore superficiale, il criterio fondamentale che, mentre si stabilisce che la scuola materna non deve essere di carattere pubblico, ma di carattere statale, quando si arriva alle spese il primo criterio che si assume è che i comuni devono concorrere ad essa a cominciare dal costo delle aree, per poter dare vita a queste scuole materne. Ho ascoltato il signor Ministro, il quale ha creduto di ovviare a questi inconvenienti dicendo che il problema si rovescerebbe perchè lo Stato, per la prima volta, verrebbe ad assumere degli oneri nel campo della scuola materna; ma qui si dimentica che una volta, in base alla nostra legislazione, anche la scuola elementare era a carattere comunale, ed allora ovviamente tutti gli oneri e le spese relativi erano a carico del comune. Oggi si è fatto un passo avanti: la scuola elementare è diventata di carattere statale e nessuno potrà sostenere che gli oneri relativi alla scuola elementare debbano essere a carico del comune e non a carico dello Stato.

A prescindere da questo, il signor Ministro, credendo di ovviare ad un inconvenien-

te per quanto si riferisce al secondo comma dell'articolo 6, ha in definitiva dichiarato: è inutile menare tanto scandalo per lo stato deficitario dei comuni; è vero che i comuni sono tenuti a pagare le aree necessarie alla costruzione di queste scuole materne, ma essi possono ottenere che la relativa spesa venga anticipata dallo Stato, salvo il rimborso in 25 anni. Ora io richiamo l'attenzione del Senato su questo punto; l'espressione usata dal Ministro che il comune può ottenere l'anticipazione delle spese è stata lanciata, vorrei dire, senza eccessiva riflessione. Non vorrei, cioè, che attraverso questa espressione si possa un domani arrivare in sede di interpretazione della legge ad una affermazione del principio di discrezionalità su questa possibilità che il comune avrebbe. Infatti il testo della legge non dà affatto al Ministro della pubblica istruzione il potere discrezionale di anticipare o non anticipare la spesa perchè il secondo comma ci dice che i comuni hanno il diritto, non la facoltà, di chiedere l'anticipazione. Quindi stabiliamo il principio, che in questo campo è un principio assoluto, che non esiste nessuna discrezionalità da parte del Ministro, del Governo: se i comuni hanno diritto di chiedere l'anticipazione almeno per questa parte, qualunque sia la situazione economico-finanziaria e di bilancio, questo anticipo lo Stato deve dare e il comune in tal caso è tenuto al rimborso senza interessi nel giro di 25 anni.

Dal momento che lo stesso progetto governativo prevede questa ipotesi, io mi domando se ci sarà un solo comune in Italia che non eserciti il diritto di richiedere allo Stato l'anticipazione di questa spesa con un rimborso senza interessi in 25 anni. È evidentemente inutile affermare in una legge che l'area deve essere acquistata a spese del comune nello stesso tempo in cui si stabilisce che il comune ha il diritto di chiedere l'anticipazione da parte dello Stato, perchè in effetti i comuni richiederanno tutti tale anticipazione.

Perchè si è inserito questo criterio dell'anticipazione da parte dello Stato? Evidentemente perchè da parte del Governo si è creduto, di fronte a questo procedere a carico e a danno dei comuni, mentre i co-

muni d'Italia sono indebitati per oltre 5 mila miliardi e mentre certi Ministri hanno dichiarato che i *deficit* comunali sarebbero il frutto dell'allegria finanza degli amministratori comunali, (e tutti invece sappiamo che i *deficit* dei comuni aumentano perchè aumentano gli oneri e diminuiscono le entrate), si è creduto, dicevo, in questa maniera e per questa via, di salvare in certo modo la faccia dicendo: le spese sono a vostro carico, ma, se volete, avete il diritto dell'anticipazione da parte dello Stato.

E si è andati oltre, stabilendo il terzo criterio addirittura, ossia il criterio che, se i comuni non sono in grado neppure nei 25 anni di affrontare la spesa, di restituire le somme spese per le aree, l'onere rimarrebbe a carico dello Stato.

Qui qualcuno ha già posto il quesito fondamentale: qual è il criterio per stabilire la condizione di impossibilità a pagare da parte del comune? Il relatore afferma che vi è la legge sull'edilizia scolastica che pare (non ne siamo certi) che stabilisca questi criteri. Ma in realtà noi siamo convinti che la formulazione di questo articolo, che dà ai comuni che non sono in grado di sostenere la spesa la possibilità di esserne esonerati, si trasformerà in via pratica in un potere discrezionale e darà luogo ad altre sperequazioni.

In conclusione, onorevole Ministro, se voi stessi dichiarate in questa legge che la spesa per le aree deve essere anticipata dallo Stato perchè il comune ha il diritto di chiedere l'anticipazione allo Stato, (tutti i comuni d'Italia ne hanno il diritto), vale veramente la pena di irrigidirsi a non voler porre in questo momento l'onere della spesa a carico dello Stato, quando poi lo Stato dovrebbe recuperare l'anticipazione della spesa totale nel giro di 25 anni? Noi ci proiettiamo già nientedimeno in un arco di tempo futuro, nel quale dovremmo prevedere che lo Stato, con provvedimenti finanziari notevoli, dovrebbe intervenire a favore dei comuni. Noi invece vogliamo caricare questi comuni, dicendo praticamente: non vi allarmate, sappiamo che i soldi non li avete: li anticipa-

mo noi, ma poi li recupereremo a vostro danno in 25 anni.

Mi sembra troppo. Se lo Stato deve di fatto anticipare questa spesa, si accetti il nostro emendamento e si dica subito, anzichè attendere 25 anni, che la spesa resta a totale carico dello Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Aimoni, Perna, Romano e Ariella Farneti, non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 7.

Z A N N I N I , Segretario:

Art. 7.

(Oneri dei Comuni)

La manutenzione, il riscaldamento, le spese normali di gestione e la custodia degli edifici delle scuole materne statali sono a carico del Comune ove hanno sede le scuole. È ugualmente a carico del Comune il personale di custodia.

Il personale di custodia è femminile.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« La manutenzione, il riscaldamento, le spese normali di gestione e la custodia degli edifici delle scuole statali sono a carico dello Stato ».

AIMONI, GRANATA, PIOVANO, FARNETI Ariella

Al primo comma, sopprimere le parole:
« È ugualmente a carico del Comune il personale di custodia ».

PACE, BASILE

Sopprimere il secondo comma.

ROMAGNOLI CARETONI Tullia,
GATTO Simone

PRESIDENTE. Il senatore Aimoni ha già illustrato il suo emendamento. Invito pertanto la senatrice Tullia Romagnoli Caretoni ad illustrare il suo emendamento.

ROMAGNOLI CARETONI TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve nell'illustrazione dell'emendamento che tende a sopprimere il secondo comma dell'articolo 7 in base al quale il personale di custodia deve essere femminile. Il senatore Moneti già so che mi dirà che questa norma fu votata dalla Camera e che non c'è dunque un divario tra il testo della Camera e il testo del Senato. Ma non è vero che la Camera faccia sempre le cose nel modo esatto. A me pare che questa sia una delle solite dimostrazioni di una fissazione, di una sorta di mania in questo campo, perchè noi sappiamo tutti quanti che i comuni hanno del personale di custodia, bidelli eccetera da utilizzare, sappiamo che c'è parecchio di questo personale, sappiamo anche che di queste scuole materne alcune sorgeranno nello stesso edificio di altre scuole. Franca-mente non si vede perchè il personale di custodia, che è a disposizione dei comuni, abbia ad essere per forza femminile e non si possa utilizzare l'uno e l'altro tipo di personale. Proprio adoperando gli argomenti che sono stati qui esageratamente presi in considerazione di alcune attitudini maggiori o minori delle donne e degli uomini, non c'è dubbio che, se si trattasse di una scuola materna che avesse la fortuna di avere un giardino, che avesse la fortuna di avere alcuni cancelli da chiudere, che avesse la fortuna di avere un cortile alberato un po' vasto, che avesse la ventura o la sventura di essere guardata da cani, e cose di questo

genere, non sarebbe poi così male se ci fosse anche un bidello, se ci fosse anche un custode. Con ciò naturalmente non si vuol dire che ci debbano essere dei custodi uomini, per il lavoro del cortile, per il lavoro del giardinaggio, per accudire ai cani, per la manutenzione del riscaldamento, ma si vuol dire che si prende in considerazione la possibilità di avere personale femminile e maschile. Il direttore ovviamente utilizzerà l'uomo per alcune mansioni e le donne per altre mansioni sicchè io penso che sarebbe anche qui del tutto ragionevole sopprimere questo secondo comma.

GRANATA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANATA. Io ho la franchezza di confessare, e mi augurerei che l'avessero anche molti colleghi che stanno seguendo con molta attenzione questo nostro dibattito, che non sono riuscito a capire la ragione per cui nell'articolo 7 del disegno di legge in esame viene inserita questa norma.

Gli onorevoli colleghi della maggioranza ci hanno ampiamente illustrato, anche se non sono riusciti a convincerci, i motivi di carattere psico-pedagogico e di contingente opportunità, in forza dei quali si escludevano i maschi dall'insegnamento e dall'assistenza. Ma qui, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte al personale di custodia. Quindi le ragioni di carattere psico-pedagogico, le ragioni di carattere di opportunità, di inclinazione, di attitudine, eccetera, non esistono.

Quali altri motivi militano a favore di una siffatta discriminazione? Gli onorevoli colleghi della maggioranza non sono riusciti a spiegarcelo in Commissione e non potranno certamente spiegarcelo nemmeno in Aula. Io gradirei che il senatore Moneti prestasse orecchio per un attimo alla mia voce peregrina perchè è da lui, oltre che dall'onorevole Ministro, che mi aspetto una risposta che sia convincente. Qui infatti stiamo per prendere una decisione che, se pure in apparenza non di grande rilievo nel quadro generale della legge, tuttavia incide decisa-

mente sulle possibilità di sistemazione di un notevole numero di persone che forse stanno attendendo queste nostre decisioni con maggiore attenzione di quella che l'onorevole relatore sta nella fattispecie prestando.

Io vorrei chiedere all'onorevole relatore e all'onorevole Ministro quali sono i motivi di questa esclusione. Vogliamo cominciare a precisare il significato corrente della dizione « personale di custodia »? Per l'esperienza che abbiamo di queste cose, sappiamo che al personale di custodia — che non è il personale assistente — competono incarichi di pulizia, di normale manutenzione degli impianti, laddove ci sono, e appunto di custodia, cioè di guardia, incarichi che devono essere espletati non solo quando i bambini sono a scuola, ma anche quando non ci sono. Ora, se la presenza del maschio può provocare, secondo una vostra opinabile teoria, chissà quali reazioni psichiche nei fanciulli della scuola materna, non vediamo quali reazioni possa provocare l'eventuale presenza del maschio nell'edificio quando i fanciulli non ci sono più.

D'altra parte, onorevoli colleghi, le cronache giudiziarie sono piene di episodi delittuosi connessi a tentativi di malintenzionati spesso rivolti proprio in direzione di luoghi che ospitano bambini e bambine in tenera età quando si sa che questi istituti non sono sufficientemente guardati e protetti. Ebbene, onorevoli colleghi, voi vi assumete una grave responsabilità escludendo il personale maschile persino — sfioriamo il ridicolo, onorevoli colleghi! — dalla guardia notturna dell'edificio. Io, scherzosamente ma non troppo, nel mio intervento in sede di discussione generale ho detto che si trattava di misandria bella e buona. Ma mi volete dire in che altro modo si può spiegare codesto atteggiamento discriminatorio che può risolversi in pericolo e rischio per gli stessi bambini che devono essere custoditi, oltre che per gli edifici e gli impianti?

Io mi auguro che diate una risposta che sia convincente non solo per me, ma per quella parte di opinione pubblica che è interessata direttamente a questa faccenda,

perchè potreste costituire un pericoloso precedente anche per il futuro. Desidero fare due considerazioni. Primo: ammettiamo che a codesto personale di custodia che deve essere obbligatoriamente, rigorosamente ed esclusivamente femminile venga concessa la possibilità di risiedere nell'edificio della scuola che deve custodire, cosa che la legge non ammette, ma che non esclude esplicitamente. Una custode di sesso femminile, quindi, potrà avere la possibilità di restare *in loco* anche durante la notte. E se costei è sposata, cosa fa? Arrivata una certa ora, deve cacciar via il marito? Così, siccome il personale maschile non è ammesso, voi imponete una sorta di divorzio obbligatorio tra i due custodi quando il marito potrebbe ben rappresentare un aiuto con la sua stessa presenza, una protezione agli edifici e di giorno anche ai bambini che quella scuola frequentano.

Una ultima considerazione. In seguito al passaggio dai ruoli dei comuni nei ruoli dello Stato del personale di custodia, dei bidelli delle soppresse scuole di avviamento, è accaduto che una parte di questo personale che aveva i requisiti richiesti dalla legge istitutiva della scuola dell'obbligo e che prima era a carico dei comuni, è passato nei ruoli dello Stato, ma un'altra parte di esso, non in possesso di quei tali requisiti, è rimasto a carico dei comuni i quali non sanno come utilizzarlo. Tra questo personale ci sono maschi e femmine. Con questa legge voi impedito ancora ai comuni la possibilità di utilizzare un personale che ha già fatto delle concrete esperienze e che, pur in un settore che non richiede certo un'altissima specializzazione o una specifica qualificazione, tuttavia può adempiere le proprie mansioni con quel tanto di capacità che scaturisce da una certa esperienza compiuta.

Allora a me pare che non ci sia alcuna ragione che possa giustificare l'irrigidimento da parte vostra nel sostenere una tesi che a me pare faccia a pugni con il buon senso. Al vostro buon senso, onorevoli colleghi, facciamo appello perchè vogliate rivedere almeno su questa nostra proposta ed esprimere un vostro parere favorevole alla

soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 7.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pace ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

P A C E . Il nostro emendamento tende ad auspicare la soppressione delle parole « È ugualmente a carico del comune il personale di custodia ». Va bene per la manutenzione, il riscaldamento, le spese normali di gestione, la custodia degli edifici che siano a carico del comune ove hanno sede le scuole; ma perchè gravare i comuni, di cui tutti conosciamo le condizioni deficitarie, anche del personale di custodia? Le ragioni sono state poc'anzi denunciate nella discrasia manifesta tra un personale tutto a carico dello Stato e solo questo personale di custodia destinato a gravare sulle dissestate finanze del comune. Lo Stato può assumersi anche il carico del pagamento di questo personale di custodia senza nessun particolare aggravio anche perchè ci auguriamo che con l'accoglimento di un nostro emendamento (come vede, onorevole Presidente, la speranza e la fiducia non vengono mai meno anche contro questa ostinata muraglia cinese o questo muro di altra natura dei sistematici repudii) qualche economia si possa realizzare in altra voce.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

M O N E T I , *relatore*. Signor Presidente, nei riguardi dell'articolo 7 vorrei far notare che, in linea di principio, io sono d'accordo con coloro che sostengono che le istituzioni dello Stato devono essere a carico dello Stato e che i comuni avranno invece le loro spese obbligatorie istituzionali. Però, detto questo, devo anche dire che è un problema che ci potremo porre al momento opportuno, quando cioè tratteremo il problema della finanza locale, perchè attualmente abbiamo dato alla scuola materna, sia per quanto riguarda il personale di custodia che per quanto riguarda le spese di manutenzione, tutta l'organizzazione della scuola elementare. Perciò non possiamo,

in questo momento, creare delle differenti situazioni giuridiche tra la scuola elementare e la scuola materna.

Aggiungo che è vero che a carico dei comuni viene messo il personale di custodia, ma è anche vero che, contrariamente a quanto avvenne, senatore Romano, l'altro giorno in Commissione per una spesa più modesta, per la quale però non si indicava in nessuna maniera la fonte di copertura per i comuni, nella legge al nostro esame una certa possibilità di copertura ai comuni si offre. Difatti ella sa che i comuni e gli altri enti territoriali disporranno dell'1 per cento dei fondi messi a disposizione della scuola materna per le spese di istituzione e di gestione.

R O M A N O . Per le scuole comunali!

M O N E T I , *relatore*. Per le scuole materne...

R O M A N O . Hanno un contributo per le loro scuole, non per le scuole statali!

M O N E T I , *relatore*. Possono ricorrere a questa forma, quindi potranno avere un alleggerimento di spesa. Inoltre ci sono i proventi, pur modesti e insufficienti, dell'articolo 7 della legge del 1960, n. 1054.

Concludo quindi nel senso che, pur ritenendo ormai maturi i tempi per porre fine a un sistema attraverso il quale ai comuni continuamente vengono imposti nuovi oneri senza preoccuparsi poi di come si arrangeranno per trovare la copertura, la questione proposta dall'emendamento deve estendersi a tutta la nostra politica sugli enti territoriali e ciò dovrà essere fatto molto presto.

Pertanto, la Commissione è contraria all'emendamento presentato dai colleghi del Gruppo comunista.

Per quanto riguarda l'abolizione del secondo comma dell'articolo 7, la Commissione esprime parere contrario perchè ritiene, per i motivi che già molte volte sono stati espressi anche in Commissione...

G R A N A T A . Non li abbiamo mai sentiti, li ignoriamo! Comunque è bene che quando un disegno di legge viene in Aula

non si faccia riferimento alle cose che sono state dette in Commissione: bisogna dirle qui.

M O N E T I, *relatore*. Noi sosteniamo che il personale di custodia debba essere femminile per ragioni che possono risultare facilmente intuibili. Qui abbiamo dei bambini molto piccoli che hanno talvolta anche bisogni fisiologici immediati e quindi hanno bisogno di certe particolari cure, per le quali l'uomo ci sembra poco adatto. D'altra parte anche il problema del personale di custodia, come tutto il problema generale del personale della scuola materna, sarà ripreso in altro tempo, ma in questo momento la maggioranza della Commissione ritiene di mantenere il testo governativo.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere l'avviso del Governo.

G U I, *Ministro della pubblica istruzione*. A proposito delle spese vorrei aggiungere, oltre quanto ha detto giustamente il relatore, che il trattamento riservato agli oneri per manutenzione, custodia, eccetera per le scuole materne statali è identico a quello delle scuole elementari statali. Si è seguita, quindi, una regola di uniformità. Non si vede perchè si dovrebbe stabilire una disciplina per le scuole elementari e un'altra per le scuole materne. Se il problema dovesse essere rivisto, sarà rivisto tutto insieme.

Però devo anche osservare che l'articolo 20 del disegno di legge prevede che queste somme siano ammesse a rimborso da parte dello Stato, con la procedura già vigente per i contributi che il Ministero dell'interno eroga annualmente e regolarmente per le spese che i comuni sostengono per l'istruzione. Sembra anche, per la verità, molto più produttivo che questo personale sia assunto localmente e utilizzato direttamente dal comune, piuttosto che assunto con concorsi statali. Sembra meglio che i comuni assumano questo personale o utilizzino il personale che hanno a disposizione e lo Stato provveda al rimborso, con la procedura

di cui all'articolo 20, piuttosto che lo Stato compia l'operazione di assumere direttamente questo personale. Mi pare che sia anche una procedura logica. Si potrà insistere perchè quei contributi previsti dall'articolo 20 siano più sostanziosi, nella sede di valutazione di quella legge, e questo è comprensibile; ma non credo sia logico cambiare questa procedura spedita, naturale, che si adatta alle circostanze, con una procedura complessa e difficile come quella dell'assunzione da parte dello Stato.

Per quanto concerne il personale di custodia, vorrei dire che su questo punto non c'è stata mai nessuna diversità di opinioni e il testo presentato dal Governo riproduce esattamente quello votato e concordato dalla Camera. Perchè? Perchè questo personale di custodia, che è addetto a servizi di pulizia, di custodia fisica, di assistenza ai bambini, eccetera, sembra che ancora più coerentemente debba essere femminile, come è femminile il personale insegnante.

Il senatore Granata ha portato l'ipotesi del custode della scuola. Devo dire che mi sembra estremamente improbabile che in queste scuole materne si debba anche sostenere la spesa per costruire l'abitazione del custode ed affidare poi la custodia ad uno che effettivamente fa queste funzioni. Si tratta di un'ipotesi marginale che potrà realizzarsi qualche volta: si risolverà il problema quando si presenterà. Ma normalmente non esiste l'abitazione del custode della scuola materna perchè personale di custodia è quello che è adibito a funzioni che si intendono con questo nome, di bidello o di bidella.

R O M A N O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R O M A N O. Signor Presidente, nel sostenere e nel votare il nostro emendamento sappiamo di rappresentare anche quei colleghi della maggioranza che, avendo espresso critiche nel corso della discussione generale e nella replica alle nostre osservazioni, non hanno tuttavia il coraggio

nè di presentare nè di sostenere emendamenti al disegno di legge, e ciò in base ad una ferrea disposizione impartita ai gruppi della maggioranza fin dalla discussione in sede di Commissione.

Sappiamo di rappresentare anche la coscienza di questi colleghi; vorremmo però dire al senatore Moneti che, quando egli consente con noi sul fatto che i comuni non debbono essere gravati di ulteriori spese e vuole rinviare alla legge di riforma generale della finanza locale la risoluzione del problema, deve avere almeno il coraggio di dire ai Ministri della maggioranza che essi alla televisione non hanno il diritto di fare dichiarazioni contro i comuni spendaccioni. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

S T I R A T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tanto su questo articolo in particolare (articolo 7, secondo comma) quanto sul problema generale del sesso del personale insegnante, credevo di essere stato abbastanza chiaro, preciso e fermo nelle dichiarazioni fatte nell'intervento in sede di discussione generale. Peraltro, i colleghi comunisti hanno voluto richiamare la coscienza della parte socialista al dovere di esplicitare ancora una volta la propria posizione in merito. Ebbene, io, collega Romano, non ho che da ribadire e ripetere queste prese di posizione della mia parte: al di là di alcune posizioni personali nell'ambito del gruppo senatoriale e dello stesso Partito socialista unificato, devo dire che senza dubbio per noi risulta ingiustificata la discriminazione fra i sessi del personale insegnante nella scuola materna. Molto sinteticamente però, alla meraviglia che lei ha espresso per la compattezza della maggioranza, obietterò: quante volte allora la maggioranza dovrebbe meravigliarsi della petrosa compattezza del Gruppo comunista! *(Applausi dal centro e dalla sinistra)*.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo presentato dal se-

natore Aimoni e da altri senatori, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto in votazione l'emendamento soppresivo presentato dai senatori Pace e Basile, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto in votazione l'emendamento soppresivo presentato dai senatori Tullia Romagnoli Caretoni e Simone Gatto, non accolto nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 8.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

Art. 8.

(Rappresentanza presso il Consiglio superiore della pubblica istruzione)

L'attuale terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione viene integrata da una insegnante di ruolo di scuola materna statale. Entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, sarà assicurata la rappresentanza elettiva presso il Consiglio superiore della pubblica istruzione del personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole materne statali.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Tullia Romagnoli Caretoni e Simone Gatto è stato presentato un emendamento tendente a sostituire le parole: « da una insegnante », con le altre: « da un insegnante ». Tale emendamento è precluso.

Metto ai voti l'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione e di interpellanze

G U A R N I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A R N I E R I . Mi permetto di sollecitare una risposta alla mia interrogazione urgente, n. 1767, che ho avuto l'onore di presentare alla Presidenza del Senato la scorsa settimana, riguardante interventi straordinari da parte del Ministero della sanità per la lotta anti-anofelica ed anti-insetti, essendo stata ormai da più di un mese presentata allo stesso Ministero la relazione richiesta in merito alla predetta lotta in seguito alla situazione delle condizioni post alluvionali nella zona del Delta padano, in provincia di Rovigo, anche in considerazione che la stagione è già in fase avanzata e che la zona alluvionata si trova in condizioni estremamente precarie per ciò che riguarda la salute pubblica.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta alla sua interrogazione.

P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . Onorevole Presidente, ho presentato un'interpellanza (n. 588) sul perdurante sciopero dei cancellieri e dei segretari giudiziari, il che importa un intralcio se non una paralisi di tutta la vita giudiziaria del Paese.

Vorrei pregarla di indicare, sentito il Governo a termini di Regolamento, il giorno nel quale questa interpellanza potrà essere discussa.

Mi auguro, data l'urgenza del problema (e noi che viviamo la vita professionale sappiamo che si è proprio arrestata qualsiasi attività), che il Ministro possa venire solle-

citamente a rispondere alla mia interpellanza. Grazie, onorevole Presidente.

L E P O R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P O R E . Volevo approfittare della presenza del Ministro della pubblica istruzione per sollecitare la discussione di una interpellanza (n. 578) da me presentata sugli istituti professionali del commercio. L'interpellanza ha una certa urgenza, poichè siamo a metà anno e bisogna conoscere che cosa avverrà di questi istituti per i due anni che sono stati soppressi.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si farà carico delle sollecitazioni espresse.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , *Segretaria:*

ALCIDI REZZA Lea, **ANGELILLI**, **ANGELINI** Armando, **ANGELINI** Cesare, **BALDINI**, **BATTINO VITTORELLI**, **BATTAGLIA**, **BERGAMASCO**, **BERLINGIERI**, **BERMANI**, **BERTOLA**, **BERNARDINETTI**, **BISORI**, **BONALDI**, **BOSSO**, **BUSSI**, **CARBONI**, **CANZIANI**, **CARELLI**, **CATALDO**, **CHIARIELLO**, **CELASCO**, **CINGOLANI**, **CORBELLINI**, **CITTANTE**, **CRISCUOLI**, **D'ERRICO**, **D'ANDREA**, **DE DOMINICIS**, **DE LUCA** Angelo, **DONATI**, **FENOALTEA**, **FERRARI** Francesco, **FORMA**, **GIANCANE**, **GIRAUDO**, **GRASSI**, **GRANZOTTO BASSO**, **GRONCHI**, **GUARNIERI**, **JANNUZZI**, **JODICE**, **MAIER**, **MICARA**, **MOLINARI**, **MONALDI**, **MONGELLI**, **MORANDI**, **MORO**, **PALUMBO**, **PIGNATELLI**, **PEZZINI**, **POËT**, **ROTTA**, **SCHIAVONE**, **SIBILLE**, **SPATARO**, **SPIGAROLI**, **TORTORA**, **TRIMARCHI**, **VALLAURI**, **VECELLIO**, **VERONESI**, **ZANE**, **ZACCARI**, **ZELIOLI**, **LANZINI**, **ZENTI**, **ZONCA**. — Il Senato,

presa visione della Relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comuni-

tà europea dell'energia atomica per il 1958-1965 e di quella per il 1966, presentate dal Ministro degli affari esteri a norma dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871;

profondamente preoccupato per le difficoltà e di ritardi che, nonostante i non pochi progressi compiuti, ancora intralciano il cammino verso una piena integrazione economica, così come quello, ancora nemmeno iniziato, verso l'unione politica del Continente;

invita il Governo, prendendo occasione dalla prossima Conferenza romana dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi, a farsi promotore ed a sostenere, quindi, con coerenza e tenacia, un Piano organico di progressiva realizzazione di una Europa sovranazionale e democratica, nella convinzione che solo tale Europa può servire, con i più profondi interessi europei, anche i più veri interessi italiani. Solo essa infatti potrà, da un lato, arrestare la degenerazione in atto dello spirito comunitario ed il ritorno alla vecchia prassi intergovernativa, e, dall'altro, consentire che la eventuale adesione britannica ad una Comunità, già chiaramente avviata verso forme di unione sovranazionale sempre più solide, abbia come conseguenza un ulteriore approfondimento e democratizzazione delle istituzioni comunitarie, come fin d'ora auspica la parte più illuminata dell'opinione pubblica inglese.

Tale Piano dovrà comprendere:

1) *Nel campo istituzionale:*

— la rapida realizzazione, ormai da troppo tempo attesa della fusione dell'Esecutivo con l'invito all'Esecutivo unificato di:

a) studiare le grandi linee di una politica commerciale lungimirante ed aperta verso i Paesi terzi, che i Sei si sono impegnati a realizzare entro il 1970;

b) predisporre, conseguentemente, una politica monetaria comune fino alla rapida costituzione di una moneta europea;

c) dare un vigoroso impulso alla politica sociale della Comunità, ivi compresi i suoi aspetti previdenziali, assistenziali e sanitari;

d) provvedere che il lavoro divenga il protagonista ed il principale beneficiario dei vantaggi dell'integrazione europea, conservando la sua rappresentanza nell'Esecutivo;

— una politica energetica realmente comune, fondata sul principio della competitività e del più basso prezzo delle fonti energetiche;

— una politica comune dei trasporti e delle relative infrastrutture.

Tale Piano dovrà altresì prevedere:

la trasformazione a breve termine dell'Euratom, conformemente anche alle proposte italiane in questo campo, in una nuova struttura a più vaste competenze nell'intero settore della ricerca scientifica e della tecnologia, ivi compreso anche il settore spaziale, alla quale la Gran Bretagna apporterà il contributo indispensabile delle proprie realizzazioni e della propria capacità;

l'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento Europeo con poteri aumentati. Nell'attesa che si verifichino le condizioni propizie per l'approvazione unanime da parte del Consiglio dei Ministri della Comunità del progetto di Convenzione approvato dal Parlamento Europeo, il Senato invita le Commissioni competenti (1ª e 3ª), a cui è stato assegnato il disegno di legge numero 989 per la elezione a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento Europeo, a prenderlo in esame;

l'immediata realizzazione dell'Università europea di Firenze, realizzazione alla quale la Gran Bretagna potrà fin dall'inizio associarsi e che intanto testimonierà concretamente, e quasi simboleggerà, la precisa volontà dei Sei, riunentisi in occasione del X Anniversario dei Trattati di Roma, di procedere oltre nell'opera intrapresa.

2) *Quanto agli obiettivi politici,*

tale Piano dovrà prevedere una progressiva definizione di una politica estera e difensiva europea comune, da realizzare affidando il compito di formulare precise proposte in argomento all'Esecutivo unificato delle tre Comunità, le competenze del quale dovranno essere in tal senso adeguatamente ampliate. Esso dovrà esprimere suggerimen-

ti concreti intorno alla riforma dell'Alleanza atlantica e alla realizzazione di un'*equal partnership* e alla struttura ed organizzazione della difesa europea come più volte suggerita da organi parlamentari europei ed in particolare dall'Assemblea dell'U.E.O. Esso dovrà altresì formulare proposte intorno alla politica comune dell'Europa, verso l'America, verso l'Est e verso il terzo mondo, così come intorno al problema della riunificazione tedesca anche qui tenendo conto di quanto le Assemblee europee, ed in particolare quella del Consiglio d'Europa, hanno suggerito e suggeriscono.

Il Senato invita altresì il Governo, al fine di dare un impulso unitario e coerente alla politica sopra indicata:

a costituire nel proprio seno un Comitato interministeriale di coordinamento delle attività di cooperazione europea svolta presso i diversi Ministeri, che dovrà preludere alla successiva istituzione di una corrispondente Commissione parlamentare speciale degli affari europei;

a tenere ampiamente conto degli sviluppi e delle prospettive dell'integrazione europea anche nella Relazione economica generale sulla situazione del Paese;

a unire, nei prossimi anni, alle due parti della Relazione al Parlamento, concernenti rispettivamente la CEE e l'Euratom — che attualmente il Governo è tenuto a presentare in forza dell'articolo 2 della citata legge 13 luglio 1965 — altre parti relative alla CECA, al Consiglio d'Europa e all'Unione europea occidentale, in attesa che una modifica di detto articolo dia un più preciso fondamento giuridico a questa innovazione. Ciò consentirà — grazie anche ad una esplicita disposizione da introdurre nei regolamenti delle due Camere, in analogia a quanto già fatto in altri Parlamenti di Paesi europei — una generale discussione annuale alla Camera dei deputati e al Senato su tutti gli aspetti della politica di integrazione europea; discussione resa necessaria dall'incidenza crescente che il processo di unificazione del Continente ha sugli orientamenti di tutta la politica, interna ed estera, italiana, e dalle competenze sempre maggiori,

anche in campo legislativo, assunte dalle istituzioni comunitarie; discussione, pertanto, che, data la sua importanza, dovrà negli anni successivi essere non solo introdotta dalla Relazione governativa ampliata nel senso indicato, ma anche da una controrelazione parlamentare, particolarmente centrata sull'attività delle Assemblee europee e delle Delegazioni italiane in esse operanti. (47)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

PACE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il pensiero suo e del Governo in merito allo sciopero dei cancellieri e segretari giudiziari, che si protrae ormai da otto giorni, con paralisi quasi completa dell'attività giudiziaria, e con intralci per decadenza di termini, adempimenti rituali, escarcerazioni, eccetera;

per sapere se non crede di potere trovare le soluzioni da tutti accettabili per l'assetto funzionale ed economico della categoria al fine di scongiurare il minacciato ulteriore protrarsi della astensione in atto;

per invitarlo a dire al Senato le misure di emergenza che crede di predisporre ed adottare in tale malaugurato ultimo caso. (588)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

PEZZINI. — *Al Ministro della sanità.* — In merito al penoso episodio verificatosi a Bologna durante lo sciopero dei medici ospedalieri.

L'operaio Mariano Giacalone, rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro, nel

quale ebbe maciullate una mano e una parte dell'avambraccio, è stato respinto da tre ospedali e, soltanto dopo un'ora di dolerante e affannosa peregrinazione attraverso le vie della città, ha potuto essere finalmente accolto e operato all'Istituto Rizzoli, dove ora è degente con prognosi riservata.

Ritenendo che il diritto di sciopero dei medici non sia compatibile con questo sconcertante caso di omissione di intervento e di cure, l'interrogante chiede se e quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei responsabili del disumano rifiuto di ricovero e di pronto soccorso. (1770)

SCHIAVETTI, DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Arezzo, in contrasto con i precedenti e d'accordo con l'opinione e l'intimazione pubblica di alcuni esponenti locali del MSI, ha creduto di dover addivenire il 21 marzo 1967 alla chiusura della biblioteca « Città di Arezzo » per impedire la presentazione di una petizione nazionale al Parlamento per la pace e la libertà nel Vietnam; e questo quando i locali della predetta biblioteca erano stati sempre aperti in passato, con spirito democratico altamente apprezzabile, a discussioni e manifestazioni di carattere politico. (1771)

TOMASSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) come intende provvedere alla soluzione dei problemi riguardanti la categoria dei cancellieri e segretari giudiziari, per porre termine allo sciopero in atto, che arreca notevole danno all'Amministrazione della Giustizia, già tanto travagliata da una crisi che va diventando cronica;

2) quali sono i motivi per i quali, pur essendo state prospettate da vario tempo le richieste da parte della categoria relative al riordinamento e alla ristrutturazione delle carriere, la situazione è rimasta stagnante e allo stato iniziale;

3) per quali ragioni non ha ritenuto di esaminare con i rappresentanti dei sindacati di categoria i vari problemi per poter,

almeno, sospendere lo sciopero iniziato ed evitare che questo fosse proseguito ad oltranza; e se ritiene che un tale atteggiamento sia conforme ad un ordinamento democratico e non sia, per altro verso, contrario all'interesse generale di un regolare funzionamento della Giustizia.

L'interrogante inoltre chiede di sapere:

a) come si concilia il diritto di sciopero con la ritenuta sullo stipendio e sugli assegni familiari, che non viene praticata neppure nei confronti di coloro che sono colpiti da un procedimento penale;

b) se ritiene legittimo che per la predetta trattenuta si applichi la legge n. 295 del 1939, che riguarda il recupero dei crediti derivanti da responsabilità dei funzionari, i quali hanno gestione di pubblico denaro o di qualunque altro valore; che riguarda cioè una materia del tutto estranea all'esercizio del diritto di sciopero; e se, conseguentemente, non ritiene che l'applicazione della predetta legge si risolva in una indiretta sanzione economica nei confronti di coloro che scioperano, in contrasto con il dettato della Costituzione, che garantisce il diritto di sciopero. (1772)

LOMBARDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere in ordine alla chiusura indiscriminata delle importazioni di salumi da parte della Francia, Inghilterra, Germania Federale, della Svizzera e del Belgio, quale conseguenza del verificarsi in alcune zone del territorio nazionale di focolai di peste suina africana.

Per prospettare al riguardo l'opportunità che il Governo italiano provveda senza indugio:

a) a far conoscere ai competenti Ministeri dei Paesi sopra citati la reale situazione in ordine all'infezione della peste suina africana in Italia, dove i pochi focolai accertati sono stati ormai circoscritti ed in parte soffocati;

b) a segnalare ai Paesi medesimi la intemperatività dei provvedimenti di sospensione dell'importazione in parola in considerazione della lunga stagionatura dei salami crudi e dei prosciutti, confezionati in epoca non sospetta, nonchè per tutti i prodotti cotti;

c) a prospettare l'opportunità che i divieti di importazione siano quanto meno limitati ai prodotti provenienti dalle zone tuttora colpite dall'infezione, liberalizzando in tal modo le esportazioni dalle zone non colpite dall'infezione o da quelle dove i focolai accertati sono ormai stati estinti.

Per richiedere, al fine di agevolare l'adozione da parte dei Governi esteri dei provvedimenti più sopra invocati, che i Ministeri competenti emanino severe misure a protezione delle zone dove più intenso è l'allevamento suinicolo e più estesa è l'industria di trasformazione.

Per prospettare infine l'urgenza di una azione coordinata da parte dei Ministeri competenti ad evitare i gravissimi danni subiti dall'industria di trasformazione a causa della sospensione della lavorazione nonchè per la perdita dei mercati esteri e la difficoltà di collocamento per la merce pronta per l'esportazione. (1773)

LOMBARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere in ordine alla opportunità e necessità di diramare agli Uffici periferici norme precise al fine di ottenere da parte degli stessi l'adozione di provvedimenti idonei ad uniformare norme di profilassi, di difesa e protezione, divieti, eccetera, conseguenti all'infezione di peste suina africana, in modo che allevatori ed industrie di trasformazione abbiano la possibilità di conoscere la reale portata del fenomeno nelle varie zone colpite e di avere norme chiare ed uniformi di comportamento. (1774)

PONTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle

richieste del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, il cui attuale sciopero ad oltranza paralizza l'attività giudiziaria creando difficoltà, disagi e disservizi di notevole gravità.

Infatti, i procedimenti penali in corso restano bloccati con grave pregiudizio di quei detenuti che potrebbero sperare in una assoluzione o in una sospensione condizionale della pena, ed altresì, per i processi civili, le cui procedure, già così numerose, si accavallano in maniera paurosa inceppando il regolare svolgimento della giustizia.

Va rilevato che in atto è pendente presso la Commissione giustizia del Senato un disegno di legge di iniziativa parlamentare n. 1313 Senato, e che nella seduta dell'8 marzo 1967 della predetta Commissione, il senatore Caroli (DC) — relatore — sottolineava « l'opportunità di discutere sollecitamente il disegno di legge n. 1313 riguardante il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

Nella stessa seduta veniva presentato un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, si invitava il Governo « ad avviare immediatamente la sistemazione della posizione giuridica del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie ». (1775)

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali lavori siano attualmente in svolgimento nelle località del bellunese, della Carnia e di altre zone del Veneto colpite dalla alluvione del novembre 1966.

Se non ritengano che le dichiarazioni del Sindaco di S. Pietro di Cadore: « Sono scoraggiato — così non si può andare avanti. Dobbiamo combattere la natura da soli — se i lavori fossero stati iniziati con più sollecitudine non ci troveremmo in questa disgraziata situazione » (pag. 4 del « Giorno », aprile 1967), pronunciate dopo un massacrante lavoro con volontari del paese per scongiurare il pericolo che correavano alcune case di essere travolte dai torrenti ingrossatissimi per le piogge e per il disgelo — rappresentino situazioni non locali ma di più vaste dimensioni che interessano tutte le zone sopracordinate.

Se non ritengano i Ministri di disporre perchè i competenti organi intervengano senza frapporre ulteriori indugi e ciò per garantire tranquillità e sicurezza alle popolazioni interessate. (1776)

MORETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della crescente preoccupazione dei coltivatori delle campagne grossetane, colpiti dall'alluvione del 4 novembre 1966, in relazione alla mancata attuazione di opere valide di sicurezza e di ripristino di impianti a distanza di oltre 5 mesi dalla tragica calamità e nella prospettiva, certamente da non doversi escludere, che insieme al ritorno della stagione delle piogge autunnali possano ripetersi eventi calamitosi simili e più gravi nelle conseguenze di quelli dello scorso autunno.

Se non ritiene necessario e doveroso far conoscere immediatamente quali opere e quali finanziamenti siano stati predisposti o si intendano rapidamente predisporre, per fronteggiare la grave situazione nel ristretto margine di tempo sopra cennato, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, chiarendo (come sollecitato anche dalle istanze emerse nella recente « Tavola rotonda » promossa dalla Associazione degli alluvionati di Grosseto) il carattere di priorità degli interventi ed i tempi di esecuzione dei medesimi.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare lo stesso Ministero per sovvenire tutti quei coltivatori che, in conseguenza dei fatti alluvionali, non hanno potuto compiere le semine cerealicole ed attuare i consueti impianti ortofrutticoli. (1777)

CIPOLLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro ai coltivatori siciliani danneggiati dalle avversità atmosferiche dei giorni scorsi che hanno distrutto o gravemente danneggiato raccolti e impianti arborei nelle provincie di Agrigento, Palermo e Trapani. (1778)

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere qual è la posizione del Governo in merito alle giuste rivendicazioni dei cancellieri e segretari di Procura in sciopero ad oltranza;

per quali motivi non siano state ancora iniziate serie ed impegnative trattative a livello responsabile;

e come possa risolversi una situazione grave sotto ogni profilo e che paralizza l'Amministrazione della giustizia.

L'interrogante ritiene che davanti a rivendicazioni giuste come quelle prospettate dai cancellieri e segretari, ogni indugio da parte del Governo non ha nè fondamento nè giustificazione. (1779)

SCHIAVETTI, ALBARELLO, PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi e i criteri in virtù dei quali è stata diramata ai presidi degli istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado statali e legalmente riconosciuti la circolare n. 24 datata 16 gennaio 1967. A parte il tono autoritario della circolare in questione e la mancanza in essa evidente di una aggiornata comprensione delle profonde trasformazioni avvenute nella scuola italiana dopo la seconda guerra mondiale e la liberazione, agli interroganti appaiono particolarmente inopportuni e offensivi della dignità dei presidi e degli insegnanti gli adescamenti e le poco velate minacce contenuti nella parte finale della circolare per quel che riguarda la compilazione delle note caratteristiche degli interessati. (1780)

PETRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi, in occasione del recente dibattito al Senato sulle Casse mutue malattie contadine, non ha ritenuto opportuno rispondere alla precisa denuncia dell'interrogante sulla arbitraria ed illegale situazione venutasi a creare a Genzano di Lucania a seguito dell'insediamento del Consiglio direttivo della locale Cassa mutua, nonostante che fosse l'espressione di una sparuta

minoranza (meno del 30 per cento) e di una sola lista, mentre la stragrande maggioranza dei contadini aveva di proposito disertato le urne, per esprimere in tal modo la propria vibrata ed indignata protesta per l'arbitraria esclusione della lista dell'Alleanza contadina. Per sapere ancora quali provvedimenti intende adottare ed in particolare se non ritiene suo dovere intervenire subito per sciogliere il predetto Consiglio direttivo, ribadendo così il più elementare principio democratico che una minoranza non ha il diritto di prevalere sulla maggioranza. (1781)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

D'ERRICO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che lunedì 3 aprile 1967 sono stati sospesi dal lavoro 215 operai della Navalmeccanica di Castellammare di Stabia e che, in conseguenza di ciò, è in atto uno sciopero generale ad oltranza;

considerate le voci di ulteriori sospensioni per il ridimensionamento dell'attività cantieristica degli impianti;

constatato che ciò incide ancora più profondamente nella crisi già profonda delle industrie del settore metalmeccanico di Castellammare di Stabia, con gravi conseguenze per buona parte della popolazione stabiese,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per non far ricadere sulle operose maestranze di uno dei più gloriosi cantieri navali italiani, le conseguenze della riorganizzazione dei cantieri a partecipazione statale. (6070)

PIOVANO, BERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di riconsiderare, al fine di assumere adeguati provvedimenti riparatori (anche presentando, eventualmente, un idoneo disegno di legge), la situazione in cui si trovano gli insegnanti di stenografia e di dattilografia.

Questi insegnanti, che non hanno mai ottenuto il ruolo ordinario, fosse anche il C, hanno attualmente uno sviluppo di carriera che ha come massimo traguardo il coefficiente 260; il che non solo umilia i più anziani, ma scoraggia i giovani dal dedicarsi ad un insegnamento, così evidentemente sottovalutato. (6071)

BELLISARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di totale abbandono in cui da molti anni ormai è tenuto lo stabile di proprietà dell'Istituto nazionale case impiegati dello Stato (INCIS), sito in piazza Savoia, 3 di Campobasso.

Difatti, nonostante le reiterate richieste degli inquilini, richieste che, peraltro, a tutt'oggi non hanno avuto alcuna risposta, l'INCIS, con atteggiamento di assoluta incuria, da anni non provvede ad alcuna opera di manutenzione dello stabile in parola, sicchè col tempo vanno sempre più aggravandosi le condizioni di precarietà e di abbandono del fabbricato, fino a creare, allo stato attuale, seri pericoli per la sua stabilità e per l'incolumità degli inquilini.

In particolare, l'interrogante fa rilevare i danni più gravi prodotti dall'incuria, per rimediare ai quali si chiedono interventi urgenti:

1) il cattivo funzionamento degli scarichi delle condutture idriche sotterranee, ormai vetuste, che allagano continuamente gli scantinati, emanando odori nauseabondi attraverso i rigurgiti, e impediscono il libero accesso agli scantinati medesimi;

2) l'erosione delle acque alla base dei muri sotterranei, per cui nessuno può sapere per quanto tempo ancora i muri stessi possono resistere al pericoloso contatto delle acque putride stagnanti nel sottosuolo;

3) l'assoluta inefficienza dei portoni principali di accesso al palazzo, già tutti sgangherati, sconnessi, privi di serrature e per giunta privi di vigilanza;

4) lo stato pietoso e squallido dei muri che fanno da riquadro alle scalinate e che presentano striscioni d'intonaco cadenti o

caduti a causa della mancata esecuzione delle opere di ordinaria manutenzione;

5) il deperimento progressivo delle finestre, di cui gli infissi esterni e gli avvolgibili risentono della mancata periodica revisione ordinaria.

L'interrogante, infine, chiede al Ministro se non ritenga di intervenire energicamente presso gli organi responsabili dell'INCIS, i quali fino ad oggi non si sono degnati di dare alcun riscontro, non solo alle richieste degli inquilini interessati, ma neanche agli interventi di parlamentari che di tali richieste si fecero portavoce, allo scopo di richiamare alle loro responsabilità i dirigenti centrali e periferici dello stesso Istituto in rapporto alle norme che regolano i doveri del locatore, in particolare quando il locatore, come nel caso specifico, è un ente pubblico. (6072)

PIRASTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui si trova l'attività giudiziaria in Sardegna, situazione chiaramente illustrata dal discorso del procuratore generale della Corte di appello di Cagliari in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario e drammaticamente richiamata all'attenzione di tutti dallo sciopero della fame in atto nelle carceri di Oristano da parte di detenuti che protestano contro i ritardi e le lungaggini con cui si procede alla celebrazione dei processi penali e dei procedimenti in fase di istruttoria.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se il Ministro non intenda disporre gli opportuni interventi al fine di promuovere l'aumento dell'organico dei magistrati nei tribunali e nelle preture della Sardegna, l'eventuale invio di alcuni giudici in missione per far fronte alle più impellenti necessità negli uffici giudiziari e al fine di prendere tutte le misure necessarie per assicurare la dovuta rapidità nella irrogazione della giustizia, ripristinando la fiducia dei cittadini nelle leggi e nella loro tempestiva applicazione. (6073)

PIRASTU. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i propositi del Governo in merito alla presentazione di un disegno di legge concernente l'aumento del capitale sociale dell'AMMI.

Detto capitale, dopo l'integrale versamento da parte dello Stato dei fondi previsti dalla legge 19 settembre 1965, n. 792, raggiungerebbe la consistenza di 12,3 miliardi di lire e sarebbe del tutto inadeguato all'ampiezza ed importanza degli investimenti dell'AMMI, previsti anche dalla recente relazione del Ministero delle partecipazioni statali per un importo di oltre 69 miliardi, nel quinquennio 1967-1971.

L'interrogante pertanto chiede di sapere se i Ministri non intendano presentare al Parlamento, con la dovuta sollecitudine, un disegno di legge rivolto ad aumentare il capitale sociale dell'AMMI in misura tale da mettere in grado l'azienda di realizzare i programmati investimenti nella metallurgia e nelle miniere, ponendo fine al decadimento economico e produttivo di detta azienda e promuovendo lo sviluppo ed ammodernamento del settore piombo-zincifero mediante l'impulso e sotto la direzione delle partecipazioni statali. (6074)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se l'Enel intenda realizzare in Sardegna i programmi da tempo previsti, riconfermati in occasione del trasferimento all'Ente elettrico dei cespiti appartenenti all'ex Carbosarda, per l'incremento della produzione carbonifera ai fini della sua utilizzazione per il completo funzionamento della supercentrale di Portovesme.

L'interrogante chiede altresì di sapere se non ritenga necessario che l'Enel riprenda i lavori per l'apertura della miniera di Nuraxi Figus, sia per i fini detti sia per assicurare il mantenimento e l'elevamento del livello attuale della mano d'opera occupata. (6075)

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che le Commissioni provinciali di cui all'articolo 5 della legge 1539, incaricate della determinazione della residua capacità

lavorativa degli invalidi civili, svolgono la predetta attività con un ritmo assolutamente inadeguato alle necessità della categoria;

rilevato che ad oggi nella quasi totalità delle città dell'Emilia-Romagna migliaia risultano i richiedenti invalidi civili in attesa da mesi di essere sottoposti agli accertamenti da parte delle ripetute Commissioni;

preso atto del comprensibile disagio della categoria, ove si consideri che la maggioranza degli invalidi di cui sopra necessita con ogni urgenza del collocamento obbligatorio attesa l'impossibilità di inserirsi nell'attività produttiva attraverso gli ordinari canali di collocamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde snellire la procedura, attualmente in uso e pertanto consentire agli invalidi civili, categoria fra le più sfortunate, di ottenere con sollecitudine la certificazione della residua capacità di lavoro in rapporto al collocamento obbligatorio ai sensi della legge 1539. (6076)

VIDALI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono gli ostacoli sorti al soddisfacimento della richiesta, formulata da 158 assegnatari della bonifica di SALET in Cavazzo Carnico (Udine), di acquisto dei lotti bonificati da parte degli assegnatari in questione che hanno apportato notevoli migliorie alla zona che era stata completamente devastata dalle truppe naziste e che ora risulta coltivata e produttiva grazie alla bonifica effettuata. (6077)

PACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità che, nella ripartizione per l'anno 1966-67 dei 2.150 posti di assistente ordinario a cattedre universitarie istituiti dall'articolo 14 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, non sarà tenuto integrale conto dell'articolo 15 della stessa legge che riserva alle cattedre presso cui prestino servizio assistenti straordinari un numero di posti di assistente ordinario pari agli assistenti straordinari dotati di anzianità di servizio superiore ai 5 anni. (6078)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità, al fine di bloccare la diffusione della peste suina entro i confini del Lazio, di dare disposizioni affinché si proceda all'abbattimento dei suini in tutte le località del Lazio colpite da tale morbo, si attuino tutte le misure necessarie per la disinfezione e disinfestazione delle stalle, si impedisca con ogni mezzo il fraudolento abbattimento clandestino dei suini malati, comune per comune. (6079)

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi ostano alla costituzione di un normale consiglio di amministrazione e di una presidenza per il funzionamento del Consorzio strade vicinali del comune di Moricone (Roma).

L'interrogante fa presente che il Consorzio è gestito in modo tale che non si presentano bilanci annuali, non si convocano assemblee dei soci, non si rende conto dell'uso delle quote versate dai coltivatori, non si procede alle revisioni dello statuto fermo al 1926, non si attuano lavori richiesti dai proprietari. (6080)

ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che nel programma della nuova amministrazione del municipio di Salerno si postula l'« istituzione a Salerno di una scuola superiore esclusivamente per il settore industriale»; (« Il Comune — si legge nel testo del programma diffuso a stampa — sarebbe chiamato a dare il suolo e le attrezzature. Il piano finanziario e quello degli studi è già stato elaborato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Si dovranno perfezionare gli accordi con il Ministero della pubblica istruzione, ai fini del provvedimento di istituzione »),

l'interrogante chiede di sapere come il predetto istituto possa inquadrarsi nella vigente legislazione scolastica italiana e quali dovrebbero essere le caratteristiche e gli scopi. (6081)

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei sindaci di Arcinazzo Romano e di Mandela denunciati per truffa e per falso, come risulta dal sottoriportato comunicato trasmesso dalla Radio il 17 marzo 1967:

« Per truffa e falso sono stati denunciati dai Carabinieri due impiegati dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Roma, il sindaco di Mandela e quello di Arcinazzo Romano, un commerciante ed un tipografo, perchè esibendo falsi documenti erano riusciti ad ottenere dal Ministero dell'agricoltura un contributo di circa 3 milioni per la realizzazione di corsi d'informazione agricola e ne avevano distratta una parte a proprio vantaggio ». (6082)

ROMANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non voglia dare immediate disposizioni per l'accredito dei fondi necessari alla elargizione dei contributi a favore degli artigiani e dei piccoli industriali della provincia di Salerno, danneggiati dall'alluvione dell'ottobre 1966. (6083)

ROMANO, CASSESE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di dover sospendere ogni decisione circa la soppressione del servizio viaggiatori sulla linea Salerno-Mercato Sanseverino, per interpellare, nel merito, il Comitato regionale della programmazione economica. (6084)

ARTOM. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e quali provvedimenti ritenga opportuno di adottare di fronte alla grave situazione determinatasi in Lucca e nella sua provincia a seguito della crisi che ha turbato l'attività industriale della zona di cui ultima e significativa manifestazione è stato il licenziamento di 70 operai delle officine Lenzi in Lucca con la conseguente occupazione delle fabbriche da parte delle maestranze, episodio di particolare gravità in se

stesso, come sintomo di una situazione particolarmente tesa per l'intera zona. (6085)

D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, nonostante il precedente del « Banco di Sicilia », anche il « Banco di Napoli » seguirebbe una via non ortodossa nel sovvenire un giornale di Napoli notoriamente governativo. (6086)

D'ANDREA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se l'Ufficio del registro di Roma ha la facoltà di intimare il pagamento di somme anche rilevanti rilasciando semplici cartoline nella cassetta per le lettere dei singoli contribuenti chiamati a versare le somme richieste nel termine di cinque giorni. Tutto ciò avviene senza nessun accertamento tempestivo da parte dell'Ufficio e senza alcuna preventiva notifica agli interessati perchè abbiamo modo e tempo per opporsi all'imprevisto balzello. (6087)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è dato corso alla domanda presentata dal giovane Signorile Libero da Salerno per l'assunzione nel corpo dei vigili del fuoco, e per sapere se tali motivi non siano riferibili alla milizia attiva del padre, signor Achille Signorile, nel Partito comunista italiano. (6088)

ROMANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come possa conciliarsi l'assegnazione del giovane Signorile Libero alla categoria speciale di segnalatore (avvenuta a seguito di prova psicofisica sostenuta presso la Capitaneria di Porto di Salerno) con l'esclusione dello stesso giovane dal corso allievi sottufficiali specializzati nell'Esercito, a seguito di decisione del X Comando territoriale di Napoli per mancanza di requisiti psicofisici attitudinali, mai accertata con prove regolari; e per sapere se l'esclusione non sia da riferirsi alla milizia attiva del padre, signor Achille Signorile, nel Partito comunista italiano. (6089)

CASSANO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia secondo la quale, essendosi manifestati alcuni focolai di peste suina in determinate zone del nostro Paese, le autorità sanitarie francesi abbiano disposto che venga sospesa la importazione di salumi dall'Italia;

se siano a conoscenza che in tale divieto vengono compresi anche i salumi stagionati pronti solo ora per l'esportazione;

se in conformità alla prassi vigente non ritengano necessario ed urgente stabilire rapporti immediati con le autorità francesi per trovare una via di uscita dalla grave situazione che, peraltro, colpisce ingiustamente l'economia anche delle regioni indenni dal morbo.

In particolare, l'interrogante ritiene che la misura restrittiva adottata improvvisamente dalla Francia non trovi alcuna giustificazione concreta se si considera che i salumi provengono da suini macellati nella prima metà dell'anno 1966 e che, pertanto, sono ovviamente immuni da qualsiasi agente infettivo, dato che la malattia si è manifestata, per la prima volta, soltanto verso la fine di marzo 1967;

l'interrogante precisa e fa presente:

che la provincia di Parma, la maggiore produttrice di prosciutti e coppe stagionati da esportazione, è finora immune dal contagio;

che l'applicazione senza preavviso del divieto di cui trattasi ha causato un notevole disagio, impreveduto ed imprevedibile, per le ditte di produzione ed esportazione le quali avevano già preparata la merce per le consuete esportazioni settimanali all'estero;

che per quanto riguarda i prosciutti dissalati, se non vengono consumati entro un termine relativamente breve, si profila addirittura il pericolo del deterioramento per le inevitabili difficoltà di poterli conservare a lungo, con conseguenti danni ingenti in rapporto all'elevato valore del prodotto;

che il rigido ed improvviso atteggiamento della Francia verso un altro Paese

del MEC non sembra giustificato da fondate ragioni, quando, invece, la Confederazione Elvetica, che non fa parte di questo organismo, non ha ancora vietata la importazione dei salumi dall'Italia;

che le misure precauzionali adottate dalla Francia potrebbero trovare esauriente e non discutibile giustificazione soltanto per gli animali vivi e per i prodotti freschi, ma non per quelli stagionati;

che, per quanto è stato accennato, appare evidente l'urgente necessità che le autorità francesi revochino al più presto le misure restrittive prese.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti della massima urgenza i Ministri competenti, ciascuno per la propria sfera di azione, intendano adottare affinché vengano ripristinate subito le esportazioni per la Francia dei salumi stagionati da tempo, con particolare riferimento alla situazione esistente nella provincia di Parma. (6090)

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere come intendano intervenire per ovviare al gravissimo disagio venutosi a creare nell'intera provincia di Enna in seguito all'arresto — di cui si chiede di conoscere i motivi — dei lavori per la costruzione della diga Nicoletti in territorio di Leonforte (provincia di Enna) e al mancato inizio delle opere di canalizzazione connesse alla costruzione della diga stessa, già da mesi appaltate e consegnate alle ditte prescelte, con il conseguente licenziamento di molti operai ed enormi danni all'economia di tutta la zona. (6091)

CARELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se — stante la incertezza degli interessati nella interpretazione della norma dell'articolo 110, lettera b), del Codice della strada — non ritengano opportuno disporre che in corrispondenza delle testate di accesso alle gallerie

siano sistemate segnalazioni indicanti l'esistenza o non di sufficiente illuminazione. (6092)

VERGANI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato indecoroso in cui si trovano la quasi totalità dei locali del Distretto militare di Monza; delle condizioni antigieniche e di pericolo di crolli di pavimenti e di plafoni, nonché di incendi, nelle quali sono costretti a lavorare quasi un centinaio di dipendenti civili e militari. Date queste condizioni ambientali di lavoro la funzionalità dell'Istituto resta compromessa, i ritardi nell'espletamento delle pratiche si accumulano, anche per insufficienza di personale in servizio.

I lavori di parziale restauro in corso sono, a modesto parere dell'interrogante, il peggior modo di utilizzare il denaro pubblico; lavori che non riusciranno mai a dare decoro e funzionalità all'Istituto, ambiente sicuro e igienico a chi presta la propria opera al servizio dell'Istituto medesimo, nè condizioni per un adeguato rendimento del lavoro.

L'interrogante chiede di sapere se i Ministri ritengono o meno di promuovere sopralluoghi onde verificare l'utilità delle spese per i restauri in corso, che certamente non daranno funzionalità all'Istituto, nè condizioni di igiene e di sicurezza al personale civile e militare dipendente. (6093)

FANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in considerazione dell'alto numero di studenti, circa 70, non intende impartire disposizioni al Provveditorato agli studi di Frosinone perchè venga istituita una scuola d'obbligo nel comune di Arnara. (6094)

FANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per un sollecito ripristino della Casa comunale e per il potenziamento della rete di illuminazione pubblica nel comune di Vallecorsa, in provincia di Frosinone. (6095)

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare nei riguardi del comune di Vallecorsa (Frosinone) per una sollecita realizzazione delle fognature, dell'edificio scolastico e della sistemazione della strada provinciale per Gaeta. (6096)

FANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali difficoltà impediscono la sollecita approvazione della pianta organica dell'Amministrazione provinciale di Frosinone il cui ritardo genera vivissimo malcontento tra i dipendenti dell'Ente stesso. (6097)

PENNACCHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni della manifesta insufficienza dell'assegnazione alla città di Barletta di soli 90 milioni per la costruzione di case per i lavoratori agricoli.

È noto che Barletta presenta un numero elevato di lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici (n. 6.031) ed una situazione drammatica quanto a disponibilità di alloggi.

Nel 1951 l'esame dell'accertamento delle condizioni di abitabilità stabiliva che 8.000 famiglie vivevano ciascuna in un solo vano, peraltro quasi tutti risultando privi di servizi igienici.

Nel 1957 la situazione non migliorava, tanto che, dal raffronto con le altre comunità urbane, le statistiche ufficiali registravano per Barletta il maggiore indice di affollamento nazionale con una media di 2,95 unità per ogni vano, maggiore addirittura di quello della provincia di Foggia (2,70) e di Matera (2,73) ed il più alto della provincia di Bari.

Tale superaffollamento spiega a sufficienza gli indici elevatissimi di infezione per tbc, per tracoma e per altre malattie sociali.

L'intervento dello Stato nel finanziamento e nella costruzione di case popolari è stato scarso, tanto che per i lavoratori agricoli ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, sono stati costruiti — negli ultimi sei anni — soltanto 12 alloggi.

Ricorrono, quindi, validi motivi umani e sociali, anche per una evidente giustizia distributiva, affinché gli organi di Governo dispongano un più congruo finanziamento rispetto agli annunciati 90 milioni, e, soprattutto, assicurino — in modo sollecito — la costruzione dei relativi alloggi. (6098)

ARTOM. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che in alcuni Comuni quali ad esempio quelli di Bibbiena e di Cortona, in provincia di Arezzo, vengano liquidate indennità mensili in deroga alle disposizioni di cui alla legge 9 febbraio 1963, n. 184, a favore in alcuni casi del solo Assessore delegato o di tutti gli Assessori in altri casi; e se la notizia corrisponde a verità, quali provvedimenti intenda prendere per richiamare le amministrazioni comunali alla osservanza della legge nella delicata questione dei compensi corrisposti o da corrispondersi ai pubblici amministratori. (6099)

ARTOM. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per affrettare le liquidazioni e il pagamento dei contributi a fondo perduto per le famiglie alluvionate previsti dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1141, dal momento che oggi sulle 18.000 domande presentate ne è stato esaminato soltanto il 25 per cento e le erogazioni non rappresentano ancora il 20 per cento. (6100)

POLANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in considerazione del grave danno che vengono a subire gli allevatori di suini per la drastica misura adottata dal Ministro della sanità di far abbattere tutti i suini delle zone colpite dalla peste suina africana, non ritenga di predisporre con tutta urgenza concreti e validi provvedimenti atti a far fronte, a situazione sanitaria normalizzata, alle esigenze future di ricostituzione degli allevamenti distrutti sia per ciò che concerne contributi e mutui a basso tasso agevolato sull'acquisto di riproduttori, che per quanto riguarda gli stessi contributi e mutui sulle spese di ripristino delle attrezzature. (6101)

POLANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in considerazione del grave danno che vengono a subire gli allevatori di suini per la drastica misura adottata dal Ministro della sanità di far abbattere tutti i suini delle zone colpite dalla peste suina africana, non ritenga che il Governo debba emanare provvedimenti idonei e concedere agevolazioni e moratorie di ordine fiscale a favore degli allevatori delle zone colpite. (6102)

PETRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vera la notizia, riportata anche da qualche organo di stampa, che per il prossimo mese di giugno 1967, in provincia di Potenza, verrebbero fissate le elezioni solo per il comune di Lavello, mentre per i comuni di Venosa e di Lauria sarebbe stato deciso un rinvio e che ciò sarebbe avvenuto a seguito di pressioni esercitate dalla Democrazia cristiana, che vorrebbe prendere tempo per poter sanare la grave crisi interna tuttora esistente sia nella sezione di Venosa che in quella di Lauria. Per sapere, inoltre, se non ritiene che debba doverosamente affermarsi coi fatti il principio che a nessuno dovrebbe essere lecito subordinare interessi pubblici e generali ad interessi di parte e di partito, fissando per il prossimo giugno le elezioni anche per i comuni di Venosa e di Lauria, ponendo così fine alle rispettive gestioni commissariali nel più assoluto rispetto dei termini di legge. (6103)

GUARNIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia stato informato dagli organi tecnici competenti circa la grave situazione in cui si trovano le popolazioni dei comuni di Donada e Loreo, in provincia di Rovigo, e di conseguenza anche quelle dei comuni di Contarina, Taglio di Po e Porto Tolle per la non ricostruzione del ponte transitabile sul Po di Levante, chiuso tre anni fa a causa di gravi avarie prodotte dal cozzo di bettoline natanti lungo il corso del predetto fiume.

Finora il transito è stato effettuato, per passeggeri e automezzi, da un passo-natante abbastanza sufficiente, ma che dal 30 aprile 1967 verrà sospeso per fallimento della ditta appaltatrice. (6104)

TEDESCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quali siano i motivi per cui le aziende a partecipazione statale del settore chimico giudichino inaccoglibili le richieste formulate dalle organizzazioni sindacali di categoria per rinnovare il contratto collettivo di lavoro dei dipendenti delle suddette aziende negli stessi termini di costo globale di quelli conseguiti recentemente dai dipendenti delle aziende chimiche del settore privato;

quale sia l'avviso dei Ministri interessati sulla proposta, da più parti formulata, diretta a promuovere un incontro tra ENI, Confederazioni sindacali e Governo nell'intento di conciliare, secondo criteri di equità, i problemi dei costi e della concorrenza delle imprese con il diritto dei lavoratori al miglioramento del loro contratto collettivo di lavoro;

quali eventuali diverse iniziative si abbia in animo di adottare nell'intento di evitare che si ripercuotano sulla produzione le conseguenze delle agitazioni proclamate per la seconda metà del mese di aprile 1967 dalle organizzazioni sindacali di categoria. (6105)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 aprile 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Finanziamenti per la scuola materna nel quinquennio dal 1966 al 1970 (1543-bis) (Già articoli 2 e 3 stralciati dal disegno di legge n. 1543 approvato dal Senato nella seduta del 21 luglio 1966).

Norme sull'edilizia per la scuola materna (1552-bis) (Già articoli 2, 4, secondo periodo del primo comma, 7, ultimo com-

ma, e 9, penultimo capoverso, del disegno di legge n. 1552, approvato dal Senato nella seduta dell'11 ottobre 1966).

Ordinamento della scuola materna statale (1662).

FARNETI Ariella ed altri. — Istituzione e ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia (1869).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Estradizione per i delitti di genocidio (1376-bis) (In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, nella seduta del 7 ottobre 1965; dal Senato, nella seduta del 12 ottobre 1966. In seconda deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 26 gennaio 1967).

2. CAPONI ed altri. — Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati (1910).

BITOSSÌ ed altri. — Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati (1928-Urgenza).

Assistenza di malattia ai titolari di pensione delle categorie dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti nonchè ai lavoratori disoccupati e agli operai sospesi dal lavoro (2070).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguìto della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari